

Abbonamenti

Anno . . L. 8.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale: V. ...

I manoscritti
non si restitui-
scono.

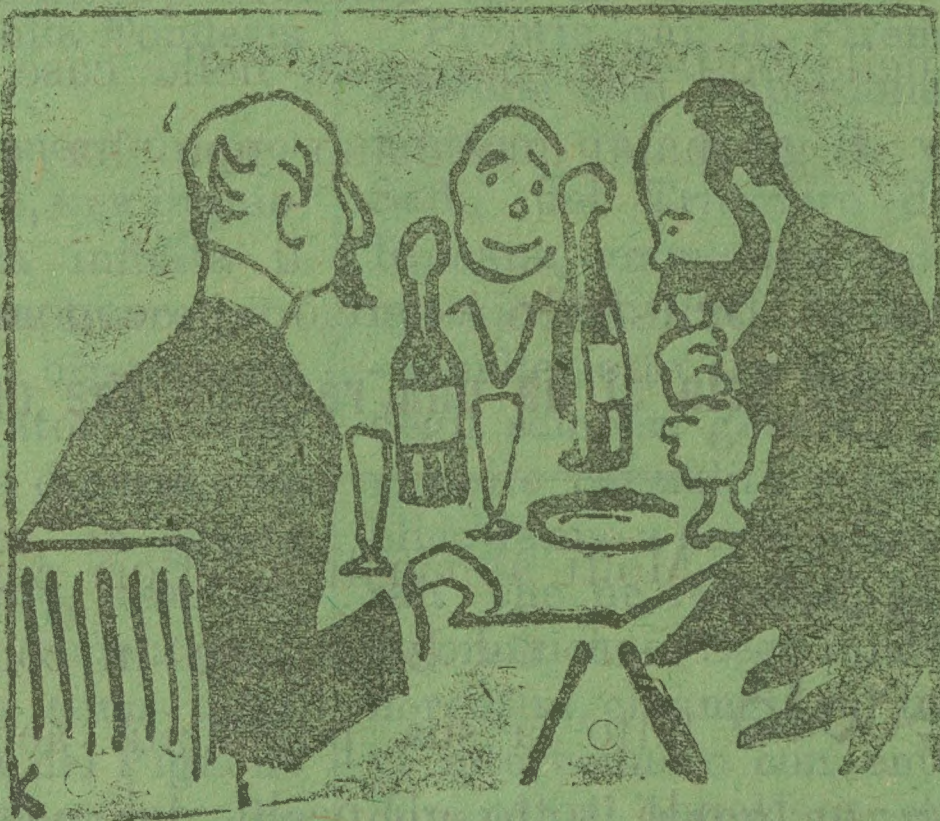
Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Pupazzetti retrospettivi

(In Svizzera)



PRINETTI. — Sacr.... che osso duro! Senza calcolare che ho ancora quell'altro sullo stomaco!

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo

ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per *réclame illustrata* si eseguono disegni e *clichés* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale: Piazza San
Firenze.

I manoscritti
non si restitui-
scono.

Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venirsi.

giornale politico settimanale del popolo

A PARTITA PERDUTA

Or che Firenze, commerciale ed operaia, aristocratica e borghese, artistica e intellettuale, è rientrata nella gran calma che le è abituale e che le fu, fortunatamente per poco, da un improvviso fermento di coscienze turbata, noi, che alla nostra parola ed agli scritti nostri non demmo mai l'impulso e la fragranza dal momentaneo ridestarsi di umane passioni, diremo oggi, come sempre, il pensiero nostro su lo sciopero generale, proclamato dalla locale Camera del Lavoro, in seguito a quello parziale della Fonderia del Pignone.

Diciamo francamente. Genera un profondo sentimento di tristezza, una inquietudine lenta e un'amarezza infinita il vedere come così male si sa trarre profitto da un'immensa forza organizzata quale si è quella dei lavoratori; e come peggio si sappia tutelarne la dignità, che in questa occasione appunto, in questa contesa tra capitale e lavoro, essa soprattutto è rimasta offesa e violentata.

Le cause dello sciopero sono note. Venti operai della Fonderia del Pignone sono stati licenziati; i compagni che restano, dopo amichevoli trattative perchè la vertenza sia ragionevolmente risolta, perduta ogni speranza di componimento, abbandonano il lavoro. Siccome però a qualcuno non parve sufficiente la solidarietà materiale di duecento e più operai e l'aiuto morale e finanziario che alla causa di essi poteva

venire dagli affiliati alla grande società dei diseredati, e dei sofferenti, egli maturò l'idea di aizzare al viso dei dirigenti la Fonderia l'intero alveare dei lavoratori fiorentini: e lo sciopero generale, improvvisamente, fu proclamato.

Quali mire si avevano, quali speranze si nutrivano nel prendere questa grave e disastrosa determinazione? Con quale coraggio migliaia di operai, centinaia e centinaia di padri di famiglia furono travolti in uno sciopero dal quale non trassero che nocumento a sé stessi e alla causa che erano chiamati a sorreggere?

Proprio qui, in Firenze, doveva commettersi così imperdonabile errore economico, qui, dove la voce di Aurelio Saffi, del Triunviro della Repubblica Romana, ammoniva, nel XVI Congresso operaio del 1886, di non doversi valere — nelle lotte tra capitale e lavoro — degli scioperi generali per la loro inevitabile parzialità e inefficacia, pel pubblico danno e per le jatture materiali e morali che ne risultano per le stesse classi lavoratrici. — Ecco infatti che gli operai fiorentini, chiamati sul terreno della lotta vi intervennero con entusiasmo, abbandonando il lavoro per ridomandar poi, a pochi giorni di distanza, costretti dal bisogno, richiamati dall'affetto delle loro famiglie, dall'inutilità del sacrificio; e lasciando, come miseri segni della inefficace protesta, pochi lampioni spenti, e per le vie le immondizie!

Ma le perdite dolorose che non si contano sono i salari perduti; i danni ar-

recati alla industria, il diminuito traffico degli esercenti, e i debiti contratti per riparare agl'interrotti commerci.

E i guadagni furono: la rinnovata insolenza della Consorteria e l'accresciuto prestigio degl'istituti militareschi, apparsi ai cittadini come garanzia di ordine e di tranquillità.

* * *

Senza un grande obiettivo non si deve sommuovere migliaia di operai per gettarli in fermento d'azione, nè sospendere la vita cittadina, cercando di toglierle la luce, l'acqua, il pane. Cose siffatte potrebbero esser concepite — quali dolorose ed inevitabili necessità di guerra — soltanto durante una grande battaglia, quando il paese, maturo a profondi cambiamenti politici e sociali, intendesse avanzare sulla via del progresso e sorgere, gigante, a travalcare barriere ed ostacoli che contrastassero con la volontà popolare.

Nè biasimando coloro che tentarono lo sciopero di Firenze intendiamo negare tutta la importanza della questione dei mezzi di difesa degli operai contro le ingiuste pretese de' capi fabbrica; proclamiamo anzi la legittimità del diritto di coalizione negli operai contro la coalizione dei privilegiati, ma intendiamo tuttavia combattere i metodi adottati senza riguardo di ambiente, di tempo e di preparazione, i quali han condotto ad un insuccesso che bastava il buon senso per prevedere.

Comunque, noi negli scioperi non vediamo che il sintomo di un'infermità sociale, ma non li riconosciamo come rimedi.

Il rimedio sta per noi nella conquista della libertà politica, collegata al grande principio della Cooperazione sociale, applicata allo Stato, al Comune, ad ogni attività umana.

Altri scriva le lunghe articolesse per iscagionarsi, e vi getti in faccia le re-

sponsabilità dello sciopero, operai fiorentini; noi, no. Tutti, dall'*Avanti!* al deputato Pescetti, dal deputato Pescetti al segretario della Camera del Lavoro, Sebastiano Del Buono, tutti vi accusano di aver forzato la mano, di aver voluto, contro il volere de' *quietisti*, affrettare, dichiarare lo sciopero; tutti, tutti vi accusano, noi no. Noi no; perchè sappiamo che essi sono i soli, i veri responsabili della jattura che è caduta su voi; perchè essi avrebbero dovuto aprirvi gli occhi al grave errore che stavate per commettere; essi avrebbero dovuto scongiurarvi, minacciarvi, e quando tutte le loro preghiere, tutti i loro avvertimenti si fossero sfasciati contro la irremovibile decisione vostra, onestamente dichiarare che non avrebbero potuto mai patrocinare il temerario tentativo. Ma essi preferirono, invece, rimettersi al caso. Se la vittoria vi fosse arrisa si sarebbero fatta la parte del leone, e dall'alto della gradinata di Palazzo Vecchio avrebbero bene avuto il coraggio di annunziarvelo; ora, invece, perduta la partita, ripetono la favola d'Esopo, quella della volpe che non riuscendo ad agguantare un grappolo d'uva, se ne andò dicendo: È troppo aspra!

Noi non vi accusiamo, sebbene lo potremmo, poichè non ci domandaste, in questo frangente, alcun consiglio, nè lo domandaste alla Fratellanza Artigiana, nè a nessun'altra associazione nostra; noi non vi accusiamo ma vi mandiamo anzi un saluto di conforto e di speranza perchè siamo sicuri che, dissipate le nebbie che v'indugiano sulla via dell'emancipazione e della giustizia, nelle ore delle solenni conquiste, i repubblicani d'Italia saranno vostri compagni, perchè per i primi v'insegnarono che la vostra forza sta nell'Associazione; essi li avrete davvero con voi sol quando si dovrà iniziare la nuova Era sociale.

Enrico Alessandri

Congresso con riduzione

Oggi dunque convengono a Imola i rappresentanti del partito socialista italiano con i diversi mandati imperativi dei vari gruppi, nonchè con il ribasso ferroviario concesso non dalle società ma dal governo.

È questa una distinzione essenziale, importantissima. Si capisce che le società ferroviarie possano concedere riduzioni di viaggio per i congressi d'ogni genere con un criterio che si basa sul numero straordinario di viaggiatori che la circostanza procura loro; ma non si capisce che il governo, ente eminentemente politico, conceda o si intrometta per far concedere facilitazioni di viaggio per il congresso di un partito militante se quel partito gli è avverso e se da quel congresso può temere danni ed ostacoli alla propria politica.

Il fatto, dunque, della riduzione di viaggio concessa dal ministero ai congressisti proverebbe come esso li giudichi gente incapace di dargli seri dispiaceri, gente di buona pasta la quale si riduce facilmente.

Difatti tutto è riduzione nel loro programma. Esso è presentato al popolo con paroloni di grand'effetto, a questo modo:



E subito dopo, nell'atto pratico, nel quale non si tratta che di leggeri aumenti di paga, il cartellone è rivoltato e si presenta al lavoratore con la riduzione del 99 e tre quarti per cento, così:



Il Turati da una parte piglia formidabili pose di mangiatutti e in realtà si è ridotto un eccellente monarchico; il Ferri dall'altra sbraita dovunque la parola rivoluzione e poi nelle riviste vi fa il notevole ribasso del 75 per cento dimostrando che la parola rivoluzione va presa nel suo moderno senso scientifico....

Tutti sono d'accordo nel voler camminare verso una mèta lontana lontana, non ben determinata.... ma frattanto se ne vanno a Imola in ferrovia col ribasso concesso dal governo Giolitti.

Ho visto alla stazione il congressista di passaggio il quale ha detto al guardasala mostrando la tessera:



— Congressista.... riduzione....

— E subito dopo è venuto un proletario autentico che ha osservato:

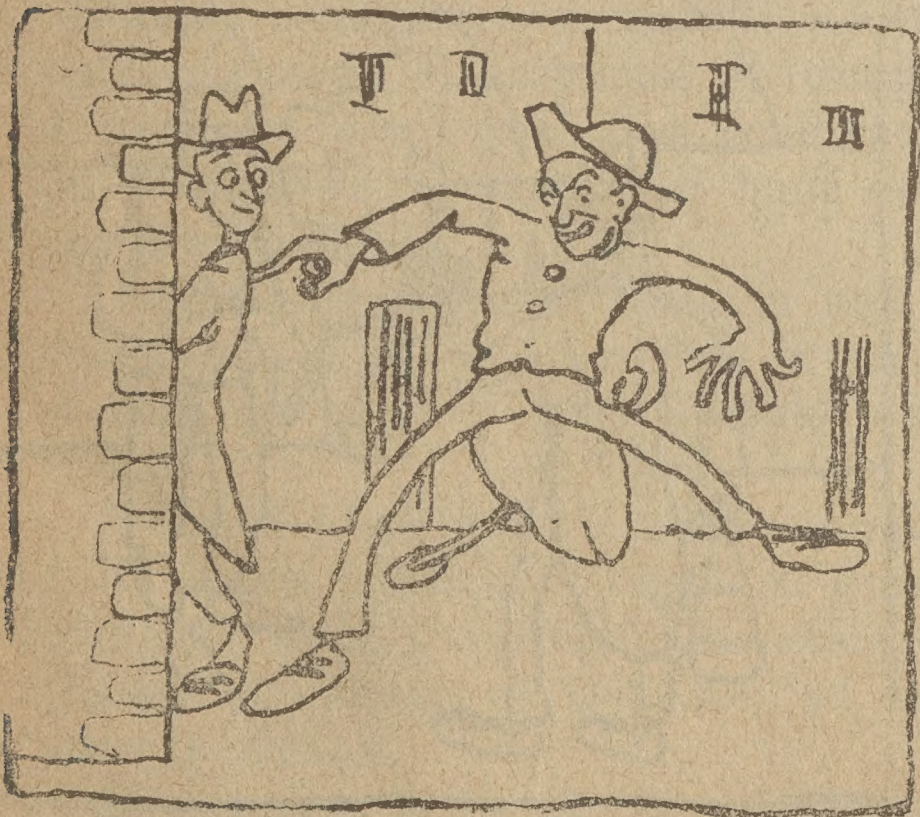


— Curiosa! Loro che viaggiano per me hanno il ribasso e io per viaggiare pago il biglietto intero....

* *

A Imola, naturalmente, tutte le autorità politiche e comunali sono sottosopra per accogliere i congressisti degnamente, facendo a gara col ministro Balenzano [nel concedere loro tutte le facilitazioni possibili.

Stamattina il congressista (non era forse ancora abbastanza evoluto nel rispetto delle patrie leggi) ha infranto un regolamento municipale dando libero corso alle sue opinioni espansioniste, quando a un tratto una guardia comunale gli è stata addosso gridando:



— Contravvenzione! Una lira!...

Ma il congressista serenamente gli ha mostrato la tessera:



— Chiedo scusa; abbiamo il ribasso del 75 e non vi debbo che cinque soldi!

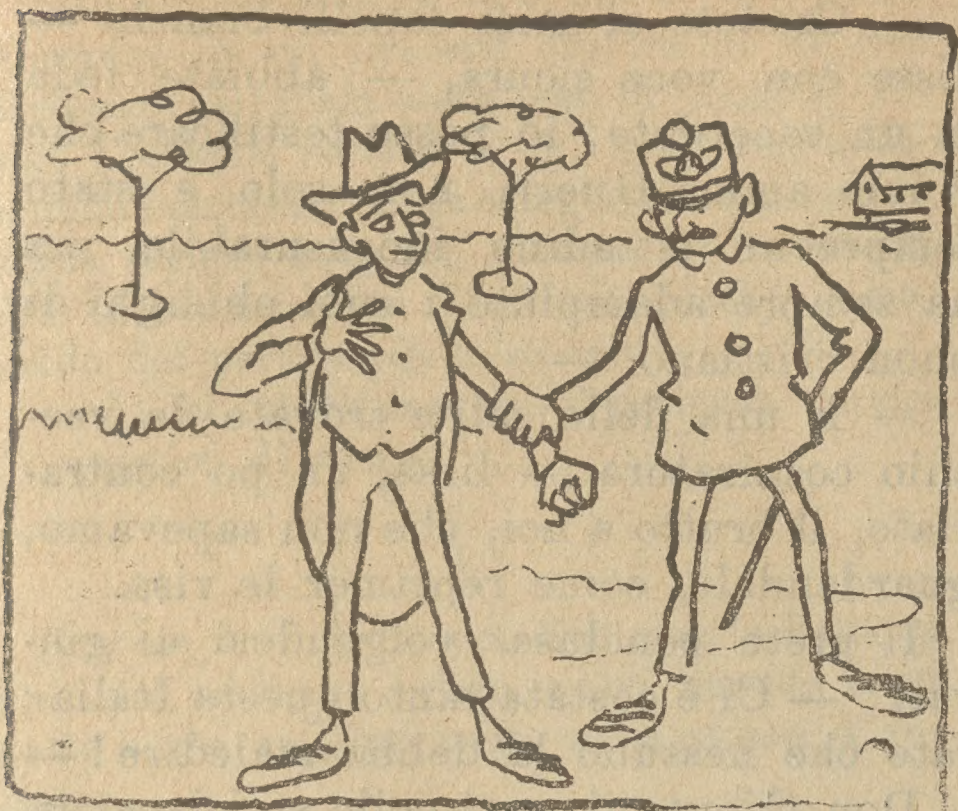
Dove non c'è riduzione è nella vigilanza del regio governo in quel che riguarda la inviolabilità delle istituzioni. Provi il congressista con riduzione ad attaccarle e vedrà subito un paio di guardie pronte a metterselo in mezzo.



Va bene che egli dirà:

— Ho la riduzione del 50 per cento....

E forse può anche essere che Giolitti abbia previsto il caso e che alla richiesta dell'arrestato abbia concesso il ribasso di una guardia....



Ma basterà.

Basterà per aprirgli gli occhi (se non è uno di quelli che li tengono chiusi apposta) e allora.... dopo.... chi sa che non ripensi, come nel '98, che l'unione dei partiti popolari, è oggi in *ribasso*.... per concessione del governo che in materia di riduzioni è sempre largo quando si tratta di ridurre le coscienze a modo suo!

Grandi Pezzi

Don Giovanni Verità

A Modigliana si è costituito un comitato per erigere un ricordo marmoreo a don Giovanni Verità.

Don Giovanni era un prete, ma quanto diverso da coloro che fanno del sacerdozio un mestiere: vestiva egli pure il nero abito talare ma in tutte le campagne nazionali fu in prima linea superbo se il suo sangue fosse stato sparso per quell'Italia da lui così profondamente amata e così tenacemente voluta nelle cospirazioni dei carbonari, nelle frequenti congiure delle quali esso fu l'anima.

Caduta la repubblica romana nel 1849, disciolta a San Marino la legione italiana, deposto l'ultimo bacio sulla gelida fronte d'Anita, morta nella pineta di Ravenna, Giuseppe Garibaldi, accompagnato dal solo capitano Leggero e, inseguito,

come una belva, dai soldati di tutta la reazione Europea, coalizzata ai suoi danni, trovò nel povero prete di Modigliana, il fraterno coraggioso soccorso che doveva salvarlo alla fortuna d'Italia e al bene dell'Umanità!

Sembra un canto d'Ariosto quell'epica corsa, infiorata di strattagemmi, e ricca di episodii d'ardimento e di temerità leggendaria, che l'eroe degli eroi poté eseguire, aiutato da amici fedeli che nulla contavano la vita, da Modigliana allo scoglio di Calamartina, dalle spiagge dell'Adriatico a quelle del Tirreno.

In questa corsa fantastica, starei per dire fatale, la modesta figura del prete di Modigliana campeggia su tutte le altre!

Pago del soddisfatto dovere, Don Giovanni si diè all'apostolato della carità: la sua casupola fu l'asilo di ogni misero, il ricovero d'ogni esule, il sicuro recesso ove si organizzava la propaganda contro i governi stranieri che asservivano l'Italia, contro il governo papale che profanava la religione di Cristo.

Per l'esodo dei compromessi politici eranvi allora le trafile — una specie di tappa ove il perseguitato trovava un tetto ed un pezzo di pane ed avea informazioni precise e indirizzo garantito, e molte volte guide fidate, perchè incolume raggiungesse i confini del Piemonte.

Di queste trafile nessuna migliore di quella della parrocchia di Don Giovanni. Nessuno di quelli che fu a lui raccomandato incappò tra le grinfie della sbirraglia o poté esser sorpreso dai soldati dell'Austria o del granduca di Toscana e del duchino di Modena.

Venne il sospirato milleottocentocinquantanove.

Don Giovanni Verità doventa il capellano militare di un reggimento dell'Esercito Toscano, e, quando, dopo la pace di Villafranca, ne assume il comando Giuseppe Garibaldi, non sta più in sè dalla gioia e chiede ed ottiene di far parte del quartiere generale.

Garibaldi ben volentieri l'accoglie: Questo — dice agli amici — è un prete della stoffa di Ugo Bassi: e al popolo di Rimini che lo acclama liberatore, il giorno innanzi che ei credeva di oltrepassare la Cattolica, il prode presenta il timido prete dicendo: Questo sarà il nostro papa.

E il popolo acclamò papa il povero Don Giovanni che, vergognoso per un onore così inaspettato, stiè per perdere l'abituale serenità.

Amico di Beppe Dolfi, di Guerrazzi e di Montanelli, in corrispondenza con Mazzini, l'ottimo sacerdote non potea fare il soldato di mestiere, anche vestito da militare.

Piantò banco, baracca e burattini e si ridusse alla sua Modigliana.

Io lo vidi nel 1875.

Insieme a me ed a molti altri accusati di cospirazione Internazionalista, nell'oratorio di San Firenze, tramutato in aula di Corte d'Assisie, sedeva il brutto Guerri: un altro indimenticabile tipo della vecchia democrazia toscana!

Il Guerri doveva il suo soprannome di brutto a una pagina gloriosa della sua vita.

Dopo essersi battuto per la intiera giornata del 29 maggio 1848 la Curtatone, fu fatto prigioniero nella ritirata. Non era un Adone, da una ventina di giorni non si lavava: la polvere e il sudore rappreso ne bruttavano la barba da tanto tempo digiuna di pettine.

« Taliane dicono croate star prutte — gli disse un caporale dei Kaiserlicchi, — ma ti star più prutte di noi! »

Il brutto citò a suo testimone a difesa Don Giovanni Verità: era ottantenne: il suo ingresso nella sala fu salutato da un religioso silenzio: si sarebbe sentito volare una mosca: il venerando aspetto di quel sacerdote, vecchio cadente, che aveva affrontato un lungo viaggio per far udire pubblicamente — forse per l'ultima volta — la parola sua a favore di perseguitati, imponeva rispetto:

— Credete ai miei capelli bianchi — disse con voce sicura, — abbiate fede in un sacerdote; io posso testimoniare che il mio amico Guerri non solo è stato sempre un cittadino incensurabile, ma ha sempre adempiuto i suoi obblighi di buon cristiano. —

— È una delle solite trovate da vecchio cospiratore — disse, un po' contrariato, il brutto a noi, che non sapevamo, guardandolo, come reprimer le risa.

Il prete concluse, volgendosi ai giurati: — Ci è costata tanto questa Italia; fate che nessuno la debba maledire! —

Don Giovanni morì collo stoicismo sereno di un uomo di Plutarco: l'ultimo suo pensiero fu per la patria, fu amore l'ultimo sospiro, malinconico e sorridente che, come un alito di poesia, si confuse nell'etere eterno!

Modesto eroe egli volle ed ebbe tomba modesta — e fa bene oggi Modigliana a eternarne un ricordo di gratitudine.

Senza occuparci della vita futura noi c'inchiniamo alla memoria di Don Giovanni Verità, come c'inchiniamo a quella della monaca che a Napoli per soccorrere i colerosi incontrò, nel 1884, la morte, insieme al socialista Rocco Lombardo.

Gloria ai sacerdoti dell'ideale: disprezzo ai cialtroni che fanno del sentimento religioso bottega e della fede un partito politico.

Ettore Jucci

Gigi, bada all'armadio!...

Supponiamo per un quarto d'ora che lo sciopero ideato dalla Camera del lavoro di Firenze si sia svolto secondo il calcolo e il desiderio dei suoi iniziatori e sia divenuto veramente e scrupolosamente generale com'era negli intendimenti di quegli egregi talentoni che hanno il brevetto d'invenzione per tutto quel che riguarda la futura felicità universale.

Siamo dunque nella *città morta*, e la scena si svolge in un modesto quartierino di San Frediano nel quale abita con la moglie Tonino Coscienti ascritto al P. S. I., quinta divisione braccianti, terza categoria metallurgici, prima sezione stagnini, numero di matricola 686, soprannominato *Sivabbène* perchè ragionando del partito ripete sempre:

— Si va 'bbene ma ci vo' pazienza perchè l'è quistion di tempo.

I.

Sono le undici di sera. Sua moglie Palmira è a letto ed è nel primo sonno quando a un tratto sente un gran tonfo nella stanza d'ingresso.

PALMIRA. — (*balzando dal letto*) Madonna mia, i 'cche c'è?

TONINO. — (*nell'altra stanza*) O Parmira! I' son io.... E c'è anch'i 'ccompagno Gigi.... Che ti se' fatto male, Gigi?

GIGI. — Unn'è nulla....

TONINO. — O Parmira.... un c'è un fiammifero?

PALMIRA. — O t'un lo sai che s'accese l'utimo iersera?

TONINO. — Gli è vero. Io ce n'ho uno ma i' lo tengo per le grandi circostanze.... O Gigi, vien dret' a me e bada a questo spigolo.... Ecco la porta.... (*entra in camera*) Aspetta, i' cerco una seggiola.... Eccola.... O Gigi....

GIGI. — (*di dentro*) Oh! Ma 'ndo sono?

TONINO. — O 'un ti riesce di trova' la porta a i' ttasto?

GIGI. — La porta i' l'ho troa, ma un c'è sfondo....

PALMIRA. — I' ho bell'e 'nteso: gli è entrato nell'armadio....

TONINO. — Gigi nell'armadio? E la lo dice anche la storia.... (*tornando indietro a tentoni e aiutando l'amico*) Esci fora, se t'ha' core, oh!... Dammi la mano.... i 'son quie.... (*rientrano tutti e due*) Bada a i' cassettone.... Eccoti la seggiola.... La s'accomodi, so' ssignore.... (*con premura*) Che ti dole sempre l'occhio?

GIGI. — I' ci ho un gonfio brignoccolato ch'e' pare una palla di cavorfiore....

PALMIRA. — O i' cche v'aete fatto?

TONINO. — Gua'.... E' siam'esciti dalla Camera di laoro e come tu 'ntendi a anda' pe' lle strade a i' bbuio e' si perde la geografia e quand'uno e' crede di svorta' pe' lla su' strada, 'nvece, e' picchia a un tratto nello stipite d'una casa e si rovina un occhio come gli è successo a lui....

GIGI. — E unn'è nulla.... A Pordo la gli è successa più bella: nientemeno senz'accorgissene

gli è andat' a finì' sottoterra 'n una cantina di bBastogi....

PALMIRA. — E vo' la chiamate una disgrazia 'n questi tempi che tutt' i vinai gli hanno messo le bande?

TONINO. — (*con soddisfazione*) Tutti 'nfino a uno. E' ce n'era quattr' o cinque che volean resistere ma di riffe o di raffe e' gli hann'avut'a ffa' come gli attri.

GIGI. — E ora 'un c'è di di' che si possa trovar una bottega aperta. Anche 'fornai gli hanno dett'e fatto l'impossibile, ma alla fine e' si son persuasi....

TONINO. — O i' mmunicipio ch' e' volea fa' la preputenza di fa' venir i' ppane di fora? Ma gli ha sbagliato uscio: Prato, Empoli, Pistoia, i' pPontassieve, tutti gli hanno risposto picche perchè tutt' i fornai si son dichiarati solidali.... E' mi fa ride' l'Artimini che gli avea galantito i' ppane per e' bisogni della cittadinanza...

GIGI. — A proposito di bisogni: o la votatura 'nodora che l' hanno potuta fare? Vo' sentissi 'n via dell'Agnolo che avellò!...

PALMIRA. — O qui? E' si vota 'gni cosa dalle finestre perchè c'è 'bottini tutti pieni, e anzi 'ncrusive la Gertrude dianzi l'ha sentito uno di sotto ch' e' passava che 'gni ha detto: — Accidenti! I' son della lega di resistenza anch'io, ma a questo 'un ci si resiste Dio m'accechi!...

TONINO. — Male! Una vorta che Bastiano gli ha detto di resistere 'un bisogna tirassi 'n dreto....

PALMIRA. — Già: ma lì se gli avessi fatt' a tempo e' si sarebbe ritirato 'n dreto anche lui, pe' scansassi....

GIGI. — Chè! Bastiano 'un si ritira mai....

TONINO. — Anche a i' bBottegone, quand' e' gli era aperto gli era l'utimo a ritirassi....

GIGI. — E oh!... e' bisogna propio di' che questa vorta, come manifestazione, 'un si pol' anda' più 'n là....

TONINO. — Gli è du' giorni che 'un si compra nè si vende più.... 'Un c'è più nulla d'aperto.... all'infora delle trattative cor i' bBenini....

GIGI. — E' si son riuniti anche oggi.... Ma bisognerà ch' e' ceda anche lui: che po' tirar avanti dimorto 'n una città 'ndove manca perfino l'essenziale pe' vvivere?

TONINO. — Io però ho sentito dire ch' e' va tutt' i giorni a desinar a i' rristoran della stazione di Pisa co' i' ttreno delle quattro....

PALMIRA. — Fogo! Lui gli ha 'quattrini e' lo po' ffare....

GIGI. — E' gli ha 'quattrini perchè gli ha fatti su i' pprus-valore d' i' ppoero pruletario....

PALMIRA. — I' pprusse? O i' cche' egli i' pprusse?

TONINO. — I' pprusse? E' lo dice sempre Bastiano e sarebbe come dire che i' ccapitalismo gli sfrutta la man d'opera 'ndove 'nvece essendo

tutti uniti nello sciopero generale come siamo ora i' pprusse e' riman tutt' a noi....

PALMIRA. — Già: ma 'ntanto i' bBenini e' va a mangiar alla stazione di Pisa e noi co' i' pprusse e' s'è finito anche que' du' seccherelli di pane ch' e' s'avea, e ora si digiuna....

GIGI. — Ma si resiste e a su' tempo s'avvedranno che senza di noi 'un possan fa' nulla....

TONINO. — E la nostra manifestazione l'è 'mponente, 'nteso, Dio e po'..., e tutti organizzati e compatti com' un sol' omo che 'un c' è nissuno che sia mancato all'appello, e nun c' è città ni 'mmondo 'ndove i' ppartito gli abbia corrisposto com' a Firenze che neanche a Torino gli è riescito di far uno sciopero generale più generale di questo....

PALMIRA. — A proposito: ma che è vero che gli è venuto un generale apposta pe' dirigere i 'mmovimento delle truppe?

GIGI. — Aho! Ma la fann' a sego perchè noatri 'un siamo 'mpursivi e la rivoluzione la si lascia far a' narcoidi e a' ripubblicani: noi 'un s' esce fori dalla legge perchè 'n fondo anch' i' gGiolitti gli è con noi e a i' bBarsanti 'un gli parrebb' i' vvero che gli si dassi i' pprutesto di rifar i' nnovantotto e obbrigare i' 'nnostro deputato a rinchiudissi alla Camera daccapo 'nvece di dacci man forte.... Ma 'un c' è pericolo perchè l' affermazione l' ha a esse' ppacifica e Bastiano gli ha 'nventato per infin la pulizia socialista colla fascia bianca a i' bbraccio che la va a sciogliere gli assembramenti pe' lle strade proprio come le guardie vere. Pe' questo 'un c' è paura e noi siamo all' artezza di pote' ddire che i' 'nnostro muvimento gli è i' cche ci pol' esse' di più civile....

PALMIRA. — Ma i' bBenini quand' e' cede?

GIGI. — E' pole sta' poco; 'ntanto i' vo a letto perch' i' ci ho quest' occhio ch' e' mi leva i' ssentimento.... (a Tonino) Senti i' ggonfio come gli è cresciuto....

TONINO. — E' mi dispiace che 'un c' è neppure una gocciola d'acqua perchè e' condotti e' sono stati chiusi e quella po' che c' era la s' è finita oggi....

GIGI. — E sa' un c' è di di' d' andare 'n una farmacia a fammi medicare; e' s'era lasciat' aperto le farmacie 'nfin a ieri, ma poi s' è pensato che una vorta e quando e' gli avea a mancare i' ppane gli era 'nutile ch' e' ci fussi in commercio le medicine, 'un ti pare?

TONINO. — L' è giusta: 'unn ha a essere sciopero generale? Dunque!...

GIGI. — Dunque addio, gente.... e 'un vi dico arrivedessi perchè gli è buio come....

TONINO. — (sbadigliando per l'appetito) Già.... Ma i' 'mmale gli è che l'aria la 'un sa di cacio....

II.

La sera dopo alla stessa ora. Tonino e Pal-

mira sono a letto e sbadigliano a più non posso.

PALMIRA. — Uhaaaa.... L' è lunga la camicia di Meo....

TONINO. — Ma la tu' zia la 'un ce n' avea proprio più della farina?

PALMIRA. — Sì; ma la m' ha saputo dire che 'n questi tempi bisognava che la fussi pazza pe' d'alla agli attri.... E così e' son du' giorni che si digiuna.

TONINO. — Già: ma s' ha la soddisfazione di pote' dire che se 'un si mangia noi e' un mangian neppure 'signori....

PALMIRA. — I' bbista che tu sei, poer' omo! Oggi, pe' tu regola, i' cCiaba m' ha detto che 'n Firenze 'un ce n' è più uno.... I' bBastogi gli è andat' a Parigi da quattro giorni, lo Strozzi gli è a Pietropurgo, i' gGinori gli è all' Ondra, 'n-somnia tutt' e' meglio signori e' gli hanno pres' i' ttrentuno e son andachi via protestando....

TONINO. — Gli è i' pprivilegio di 'ccapitale....

PALMIRA. — Sicuro! Ma 'ntanto loro e' s' imbuscheran dello sciopero generale e co' quattrini e' vanno 'n dove 'un c' è, mentre a noattri e' ci tocca a suzzasselo....

TONINO. — Guà.... una vorta e quando e' siamo noi ch' e' s' è vorsuto pe' nnostra difesa....

PALMIRA. — Accidenti a queste difese!... Di mangiare 'un c' è da ragionanne; pe' lle strade 'gna andacci 'n barca perchè e' bottini l' hann' allagate tutte e digià s' incumincia a vocifera' ch' e' fa capolino i' cculera; gli spedali e' son chiusi perchè anche e' pappini gli hanno fatto sciopero....

TONINO. — E' son solidali anche loro, una vorta che lo sciopero gli avea 'esse' generale!...

PALMIRA. — Già, ma gli è generale pe' poeri solamente, perchè e' ricchi e' son andati via....

TONINO. — Ma un giorno se n' avvedranno!...

PALMIRA. — Un giorno? O che s' ha a dura' dell' attro?

TONINO. — Lo 'rederemo: finchè 'un cede i' bBenini....

PALMIRA. — Che va sempre a desinare a i' rristoran di Pisa?

TONINO. — Tutt' i giorni.

PALMIRA. — Allora lui resiste... Ma siccome i' un resisto più io, e' s' ha a fare una bella cosa.... (si alza e al tasto cerca i panni e si veste continuando). Io morì di consunzione l' è una protesta che 'un la 'ntendo e piuttosto che far' i' sSucci i' fo i' bBargossi e vo all' estero a piedi....

TONINO. — Come! O Parmir, dico....

PALMIRA. — Unn' ha 'esse' lo sciopero generale? Ora sciopero anch' io come moglie e lascio i' llavoro....

TONINO. — O Palmira!... Noe.... (scende dal letto, s' infila i calzonì febbrilmente e va a tentoni per la camera). Senti, o Parmira.... (esce dalla camera chiamandola sempre, sbaglia la

porta e apre l'armadio). Oh!... O qui dentro chi c'è?... (tastando). Un omo colla barba!... (frugandosi). Allora gli è i'ccaso d'accendere i' fiammifero di riserva pe' lle grandi occasioni (accende il fiammifero e dà un grido). Gigi! Gli è Gigi!... O Gigi! O icchè tu fai? O Gigi!...

GIGI. — (Con un filo di voce). Io.... i' venio a cercatti.... pe' senti' se tu ci avei quarcosa da mangiare.... ma a i' ssolito i' ho sbagliato uscio....

TONINO. — E tu se' entrato qui eh?

GIGI. — Già.... e poi.... unn'ho più avuto la forza di riescire....

TONINO. — Poero Gigi!

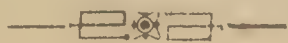
GIGI. — (cadendo sfinito con accento solenne). Tu vedi in me i' ssimbolo dello sciopero generale....

TONINO. — (mentre gli si spenge il fiammifero, un raggio di luce gli attraversa la mente ed esclama con tono filosofico). Un omo che non trovando la via vera d'uscita si rinchiude in un armadio e ci more di consunzione.... Ecco la resistenza dello sciopero generale.... No! La resistenza l'ha a essere un'attra.... e quest'attra la 'un si fa co' lumi spenti, co' i' bbavaglio messo alla stampa, co' i' llasciar i' ssudicio pe' lle strade, co' i' ssospende' lla vita 'n tutt'una città, condannando e' rei e gli innocenti, e' liberali e 'reazionari, e' poeri e 'ricchi, perchè questo gli è un moto contro la civirtà e contro tutte l'idee moderne d'un popolo che sa i' cche vole e 'ndove gli ha 'andare.... (rivolto verso Gigi). E siccome l'andar a finire 'n un armadio rinchiusi 'unn è andar avanti, ora i' vo fori e comincio a bocciare: — O ragazzi! E' s' è sbagliato uscio.... (esce in istrada gridando): Popolo! Se tu vo' fa' quarcosa di bono t'ha' a piglia' pe' lla porta di casa tua, e 'ncomincia' co' i' ddire che lì i' ppadrone tu se' te, 'nteso?... Ma sta' attento che 'un ti faccian pigliar un uscio per un attro, come successe a i' ppoero Gigi.... Bada all'armadio!...

Cambronne

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sosponderemo l'invio del giornale.



Lo logica del Governo... ridotta all'uso domestico

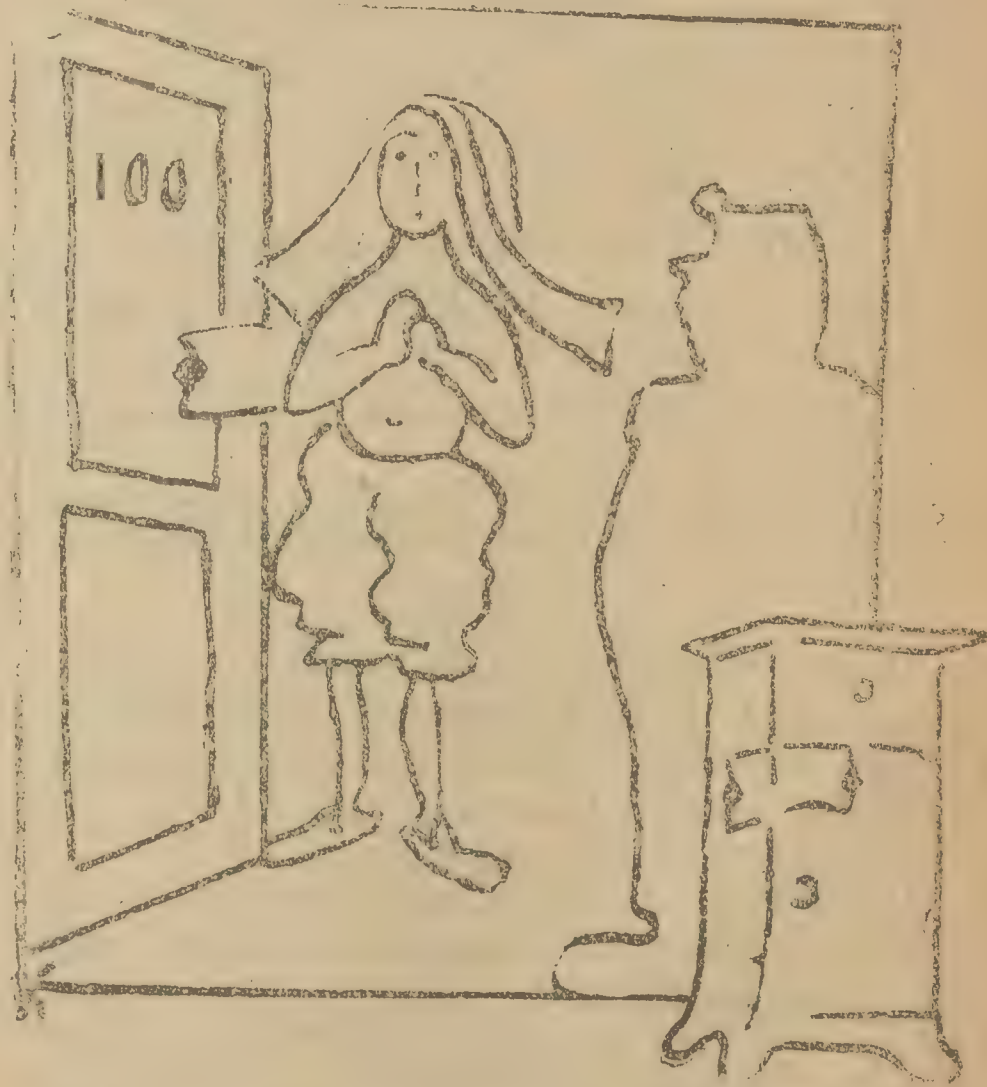
(sempre a proposito del Congresso).



— Ah vuoi tornare dal tuo amante? Eccoti la lira per la carrozza... ma mi riserbo di tirarti a tempo e luogo una revolverata nella testa.

La „petite Cambronne“

(episodi della lotta anticlericale in Francia).



— Mon Dieu! Hanno messo i sigilli anche qui!...

DURANTE LO SCIOPERO GENERALE.

Il primo giorno.

L'ultimo giorno.



La Giunta siede in permanenza.



La Giunta continua a sedere in permanenza.

N.B. Si può dire che il permanente sedere della Giunta è stato per Firenze come la Provvidenza... che tutto accoglie che si volge a lei.

Il moto operaio

Il moto ascendente delle classi lavoratrici è ormai un fatto innegabile e s'impone alla considerazione delle classi superiori, detentrici del capitale e godenti dei privilegi ad esse concessi dall'ordinamento politico.

Il fatto che noi segnaliamo alle classi superiori non trae la sua ragione da cause apparenti, nè da fenomeni temporanei o transitori, nè da mene di sobillatori, nè dall'azione di partiti politici o sociali; ma deriva da quella legge provvidenziale di progresso per la quale l'u-

mo, uscito dal suo stato d'inferiorità, tende a conseguire la sua perfezione morale e civile.

Chiunque si ponga a interrogare la storia troverà che esaurita la serie dei termini precedenti ed anteriormente conquistati dall'intelletto del mondo civile, un nuovo termine si affaccia come fine immediato dell'epoca.

Ora si delinea sulla scena umana, quello della emancipazione degli uomini del lavoro.

Attraverso al lento manifestarsi dei termini medesimi, dalle aristocrazie teocratiche primitive fino alla Rivoluzione del secolo XVIII, il cerchio dell'associazione si estese sempre più, ampliando l'unità morale della famiglia umana: « Gli uomini diseredati, per difetto di nascita

» o di forza, d'ogni convivenza, passarono successivamente dalla condizione di *vittime consacrate*, se prigionieri in guerra, o di cose in mano dei loro padroni, a quella di *schiavi nutriti* perchè lavorassero, da quella alla condizione di *servi della gleba* o d'un uomo, poi a quella d'*agenti di produzione retribuita a salario* determinato dalla cieca legge dell'offerta e della richiesta e dall'arbitrio dei detentori degli strumenti di lavoro. (*) »

Di mezzo ai salariati, vuoi per virtù proprie, vuoi per fortunate occasioni, si andò formando una nuova classe intermedia che fu detta borghese, la quale, con la sua rivoluzione, mentre riusciva ad ottenere privilegi civili e politici, proclamava eziandio il principio cristiano dell'eguaglianza fra tutti gli uomini e rivelava al proletariato, al quarto stato, diritti, doveri e coscienza di forza ad un tempo.

Ed è appunto questo principio, la cui progressione nel fatto è visibilmente continua, che addita maturi i tempi perchè il problema si scioglia.

Ed in fatti non v'ha terra in Europa che non ne manifesti le aspirazioni.

Gli uomini del Lavoro possono traviare nel metodo, nella scelta dei mezzi, ma il fine loro è unico e il senso di questa unità li chiama ad affratellarsi di terra in terra gli uni cogli altri, e il senso di questo affratellamento compito, o possibile, crea in essi la sola cosa che ad essi mancasse, coscienza di forza. In qualunque modo si giudichi, tremando delle conseguenze o salutandola, come noi facciamo, indizio certo d'una Era nuova, d'un nuovo stadio d'educazione subito dall'umanità, cominciamo a intendere tutti — dice Mazzini — che « questo moto non è » sommossa passeggera ma avviamento a una » grande rivoluzione, impulso provvidenziale da » non retrocedere più mai finchè non abbia raggiunto il fine. »

Ed a quest'opera doverosa devono cooperare tutti gli uomini di buona volontà e in ispecial modo le classi medie, dalle quali, tolte alcune eccezioni, uscirono i più forti intelletti e i più nobili cuori, apostoli incontaminati del vero e della emancipazione del popolo.

« Non esistano per chi ama e intende, se non » due classi di cittadini, i buoni e i tristi, gli » amorevoli al bene altrui e capaci di sacrificio, » e gli egoisti, se borghesi o artigiani non conta, che non pensano se non al proprio benessere. »

Ed è ai buoni, agli amorevoli e capaci di sacrificio, a qualunque classe appartengano, che noi additiamo il moto delle classi artigiane e raccomandiamo di studiarlo concordemente con vero amore e con l'animo deliberato di giovare

ad esso, combattendo il culto dell'indifferenza, l'idolatria dell'opportunità e sostituendo l'adorazione al dovere e l'ossequio alla verità ed alle norme di una legge suprema di giustizia su tutta quanta l'Umanità.

Spetta dunque agli uomini di cuore sciogliere concordi il problema del Lavoro e siccome nell'opera santa troveranno precipuo ostacolo nel Privilegio politico, così è logico sperare che tutti i buoni, resi convinti dall'esperienza, finiranno per rivolgere l'azione loro contro di questo, e contro i suoi istituti!

L. MINUTI.

DURANTE LO SCIOPERO.

— « La Giunta ha già provveduto perchè la cittadinanza non manchi di pane e anche per la votatura.... »

(Dalle ultime notizie delle ultime edizioni degli ultimi numeri dei giornali locali prima dello sciopero dei giornalisti).



— Firenze per noi non rimarrà senza pane....



— Non solo: ma per noi rimarrà anche senza... le relative conseguenze!

(*) Mazzini.

Un regalo ai lettori del " Bruscolo "



Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo, del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. Una Signora per bene. Elegante volume di pagine 186 in 16° con prefazione dell'On. C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. La Devota. Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. Il Grido della rivolta. Pagine 197 di elzeviro. L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. Uno che li ha finiti. Volume di 146 pagine in 16°. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così

morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo: che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. Un amore nell'ergastolo. Pagine 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. Da Firenze a Digione. Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. Un anno alle murate. Pagine 225. L. 1.50.

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunitia fanno mai capolino in queste pagine, buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. I misteri di Montecitorio. Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che pur militando in campo opposto, si debbano rispettare a vicenda.

9. L'assalto a Montecitorio. Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

PER IL CONGRESSO DI IMOLA.



- Come riuscirà il congresso?
- Riuscirà certo numeroso....
- (*pensando alla riduzione*) Già: lo dice anche Marx che tutto dipende dal.... fattore economico!

Di qua e di là per la Città

Il "Trust" dei Rigattieri.

Premesso che la parola *trust* significa contratto, fiducia, presso a poco come accordo, combriccola, occorrerebbe sapere se è un pesce fuor di stagione la notizia che i musei, le gallerie d'Italia sien destinate a restar visibili al pubblico, non più la domenica, ma il giovedì.

Non credo probabile che nella santa Russia si sia mai escogitato un somigliante *ukase*. So che nella stessa Inghilterra, dove nei giorni di domenica non usa vivere, e non si distribuisce nemmeno la posta, fu da pochi anni aperto a tutti l'accesso dei musei, anche quando *it is sunday*.

Se dunque fosse vero che col prossimo primo ottobre (non aprile) venisse tolto al pubblico il antico diritto di visitare, nell'unico giorno che ha libero, le gallerie e i musei, per eufemismo detti pubblici, non dovrebbe dirsi illiberale, crudele e impolitico siffatto decreto? Tutti possiamo ricordare l'alto rumore, che invase tutta l'Italia, quando, per sei giorni della settimana, fu imposta una tassa ad ogni museo, ad ogni locale demaniale, racchiudente anche solo un oggetto, ossia capolavoro artistico. Fu detto che le ingenti somme, raccolte mediante quei biglietti d'ingresso, sarebbero tutte state adoperate per nuovi acquisti, utili all'incremento delle collezioni delle rispettive città. Nonostante si sa bene

che quelle somme, andando all'Urbe, non tornan che in molto esigua parte ai provinciali, che le hanno spedite, e che spesso i tremebondi direttori locali non osan proporre acquisti, nè aprir bocca, per paura d'esser relegati altrove, meglio o peggio del vivente Vendrasco.

Il solo giorno che restava, o resta libero, a tutti essendo il festivo, non è necessaria profonda riflessione per sentire quanto la minacciata innovazione sarebbe crudele pei meno abbienti o nullatenenti, cioè per oltre i nove decimi della popolazione. La quale, mentre pochi animi eletti sperano vederla educata e istruita generosamente, mediante le nuovissime università popolari, avrebbe ragione di credersi mistificata e insultata, quando il libito d'un solo uomo venisse a chiuderle in faccia le nostre preziose prigioni delle arti, con un decreto più improvviso, che un'eruzione del Zelée.

Peggio che impolitico sarebbe infine siffatto cambiamento, in quanto che togliendosi al popolo la possibilità della visita ai musei, si aumenta, invece di diminuire, la ignoranza dei più, su ciò che concerne le arti belle, spingendo quasi alla dissipazione e ai vizi coloro, che meglio non sapessero spendere il tempo, che han disponibile. Dal che non è chi non veda quali danni enormi verrebbero al paese, raddoppiando l'apatia nelle moltitudini. E peggio che impolitico sarebbe criminoso ogni aumento di ignoranza, poichè resulterebbe in vantaggio soltanto di qualche rigattiere senza scrupoli, e dei loro odierni e futuri *trust*. Eppure alcuni di quei rigattieri speciali studi meriterebbero da parte dei ministri dell'istruzione e dell'interno, quali moderni vandali e saccheggiatori dei patrimoni artistici pubblici e privati, spesso a tu per tu col codice penale, raramente coi procuratori del re, improvvisando con detrimento di tutti fortune spudorate.

La Via Pisana.

Quel tratto di via Pisana, compreso fra la via dell'Anconella e la via del Ponte sospeso è assolutamente negletto per quanto riflette manutenzione, vigilanza, nettezza ed igiene.

All'unico marciapiede di detto tratto di via, sul quale transitano migliaia e migliaia di persone dei popoli di Monticelli, Legnaia, S. Quirico, ecc., ecc., non sono state fatte riparazioni da oltre 16 anni ed è facile immaginare in quale stato di conservazione si trovi attualmente!

Eppure, parrebbe impossibile, il piano stradale condannato alla stessa lunga incuria del marciapiede in parola è ancora in peggiori condizioni di esso; tanto che, specialmente nei giorni di pioggia, tutti i biroccini a mano ed altri veicoli d'ogni forma contendono quel disgraziatissimo transito di pietre sconnesse ai

poveri pedoni, i quali, sono costretti a entrare coi piedi nel fango fin sopra alle clavicole, senza che una guardia municipale, nemmeno per stranissima combinazione, si trovi sul luogo non foss'altro che per effettuare... il salvataggio.

Ma non finisce qui l'enumerazione di tutti gli ingiustificati cattivi trattamenti che colpiscono quella disgraziatissima via Pisana, costruita, a quanto pare, sotto l'influsso malefico di un altrettanto malefica stella: mentre in tutte le vie della città il servizio di nettezza pubblica viene fatto nelle prime ore della mattina, al contrario in questa viene eseguita, senza innaffiare, dalle 8 e mezzo in là costringendo gli infelici abitanti od a chiudere ermeticamente porte e finestre od a ingoiar polvere sopra polvere con evidente guadagno dell'igiene.

Anche l'Illmo Sig. Prosindaco che passa spesso da detta via (ma in carrozza e a vetri chiusi) potrebbe autorevolmente testimoniare che i cittadini di via Pisana, che pagano bellamente le tasse come quelli delle vie lisce, innaffiate e lastricate, hanno completamente ragione di reclamare un poco più di giustizia distributiva.

Dovrebbe essere arrivata l'ora di fare un marciapiede nuovo, e di riparare quello vecchio, di livellare il piano stradale in detta via e di annaffiarla e ripulirla come tutte le altre, perchè lo credano i padri coscritti, gli abitanti di via Pisana sono stanchi di dover continuamente *badare alle pozze* e non ci tengono affatto a far la cura forzata dei fanghi e delle polveri... non di Vichy.

Con distinta considerazione

Alcuni Cittadini.

Baraonda scolastica.

Sotto questo titolo, in un recente numero, pubblicammo un'articolo a firma *Chi?*

All'articolo che era di un assiduo, un altro assiduo risponde con questa lettera che noi accogliamo per debito di imparzialità:

Mi rivolgo a Lei in nome della giustizia e dell'equità per rettificare alcuni erronei apprezzamenti che si leggono negli articoli del *Bruscolo* di domenica sull'andamento delle Scuole Comunali. In quegli articoli si indicano al pubblico disprezzo, vecchie e benemerite insegnanti e si dipingono come zavorra inservibile e avariata da far sospettare alle famiglie la loro inettitudine all'insegnamento e alla educazione del popolo.

Queste insinuazioni lanciate per giovare e difendere gl'interessi delle giovani insegnanti, vengono distrutte dai seguenti fatti: 1° Le maestre vecchie esercitarono, e non poche ancora esercitano nelle classi maschili. 2° L'età avanzata non ha loro tolta l'energia fisica, nè ha loro rammollito il cervello da renderle disadatte al proprio magistero. 3° Per l'età inoltrata, essendo libere dai doveri dell'allattamento e da altri incomodi periodici, non soffrono come le giovani di

dolori fisici e morali da renderle nevrasteniche e obbligate ad assentarsi dalla Scuola.

Dunque, per difendere gli interessi delle giovani che esercitano da tre anni, non è giusto calunniare quelle che ancora prestano attivo e lodevole servizio nelle scuole. Ma la verità è questa sola; le giovani vorrebbero restare alle scuole maschili per l'orario più corto; per ottenere in poco tempo l'aumento sullo stipendio; per non esser costrette a pensare a lavori femminili.

Si scalmanino pure, si agitino, è nel loro interesse: ma hanno torto a non riflettere che le vecchie fecero lungo noviziato con stipendio inferiore alle 800 lire, che per vari anni ebbero un orario più lungo, e furono loro che iniziarono le prime Scuole senza badare a sacrifici.

Ma queste buone ragioni valgono certamente poco per chi sente troppo il proprio io, per le giovani maestre, che non si mostrano niente affatto altruiste, a differenza delle sigaraie, le quali fanno sciopero se non viene aumentato lo stipendio alle vecchie compagne di lavoro. Decisamente le Maestre giovani, che hanno l'avvenire davanti a sé, avrebbero dovuto propugnare e combattere non per la loro causa soltanto, ma per quella di tutte, cioè per il pareggiamento generale.

V. G.

Il lastrico di Via Cavour.

Caro *Bruscolo*,

L'assessore Uguccioni ad una lettera a te diretta a proposito del lastrico di via Cavour rispose che nel giugno si sarebbe fatto il fognone e riparata la strada.

Il mese di giugno è passato, ma la riparazione della strada non è cominciata.

Eppure si tratta di una delle arterie principali della città e per il decoro di questa si dovrebbe una buona volta dar termine allo spettacolo davvero miserando che offre il lastrico di quella strada ridotta in uno stato davvero impraticabile.

UN ASSIDUO.

Per le latrine di via dei Pecori.

I lettori del *Bruscolo* ricorderanno benissimo una lettera stampata or non è molto nella quale giustamente si biasimava quella porcheria di latrine di Via de' Pecori, non solo perchè deturpanti uno dei punti più centrali della nostra città, ma anche perchè pestifere in grazia delle esalazioni ammorbanti che la poltroneria di chi dovrebbe provvedere fa uscire da quell'emporio d'ogni sudiciume.

Ebbene, da principio a quella lettera parve darsi un certo valore, ma poi secondo il costume dei nostri *padreterni* tutto è svanito, ed ora placidamente son ricominciati a scendere dai gradini pian piano giù nella strada i soliti rigagnoli d'acqua di rose...

Così va bene! Non per niente Firenze si chiama città dei fiori.

Il pubblico però sta zitto e gonfia e domanda un poco quando la finirete di portarlo per il

naso, e di trattar il medesimo naso in un modo così barbaro.

Se non potete e non volete rimuovere da questo luogo le latrine, almeno fate in modo che la gente che vi passa davanti non debba arricciarsi i pantaloni o tirarsi le sottane fin sopra il ginocchio.

Ecco, bisognerebbe che qualcuno di voi pezzi... grossi prendesse il non lieve incarico di entrare in quelle pubbliche per vedere... e sentire!

— Ma, mi direte, noi andiamo in quelle private, e....

— *Lascia che mora, basta non mora mi, diceva quel prete.*

Ogni bel gioco però dura un poco; ricordatevi che il pubblico sta zitto e gonfia, e aspetta sempre il momento propizio di potervi additare la porta della sua gloriosa Casa per gridarvi dietro con un sospiro di soddisfazione: — Fuori fuori, *vobis non est hic locus.*

Caro Bruscolo, perdonami dello spazio prezioso che ti faccio perdere e credimi per sempre tuo

VES. PIGNANI.

Un ponte e una strada dimenticati.

Caro Bruscolo,

Quanto hai scritto, in un recente numero, riguardo ai nuovi ponti sull'Arno è perfettamente la verità come è vero quanto da alcuni Consiglieri fu già detto nel Consiglio Comunale circa gli studi e i progetti stati fatti in proposito dall'Ufficio Tecnico Municipale durante il periodo della Capitale.

Ma io dirò di più a dimostrare che l'idea che il signor Del Buono vuole gabellare per sua è vecchia di mezzo secolo almeno. Infatti, nel piano regolatore della città del compianto Architetto Poggi, è tracciato un ponte da costruirsi fra il Ponte alla Carraia e quello di Ferro alle Cascine in congiunzione colla via Curtatone da un lato e il Viale Petrarca dall'altro.

Anzi, nella relazione che accompagna al Comune il detto piano regolatore, il prefato Architetto diceva indispensabile ed urgente tale ponte a completare i viali di circonvallazione e a congiungere le parti più popolate della città.

Pare adunque che il Poggi non ritenesse i rescritti granducali sufficienti ad impedire al Comune la costruzione di nuovi ponti in Città.

E a proposito del Lungarno Nuovo, ora Amerigo Vespucci, ricordo che nello stesso piano regolatore, figurava la famosa strada che da Piazza della Stazione passando dalle vie della Scala e Borgognissanti e congiungendosi colla Via Melegnano, avrebbe dovuto arrivare al Lungarno suddetto; strada di somma utilità perchè avrebbe servito a mettere in immediato

contatto colla Stazione di S. M. Novella i principali Alberghi, e di poca spesa pel fatto che i terreni intermedi erano già in gran parte proprietà demaniale e comunale; ma anche questo progetto come quello del Ponte Nuovo e tanti altri, utili alla città, dormono purtroppo da anni negli archivi del Comune.

Il solito maestro muratore.

Alla stazione del Campo di Marte.

Caro bruscolo

Giustissimo quanto è detto nel numero scorso del *bruscolo* riguardo al vergognoso abbandono nel quale è lasciato dalla Ferrovia l'importantissimo Scalo di Porta al Prato e all'incompleto servizio della stazione del Campo di Marte; ma necessita che tu renda noto un indegno monopolio che da tempo si esercita in questa stazione.

Sappi dunque che mentre si rifiutano recisamente alla generalità dei negozianti i trasporti per la linea livornese e per le stazioni dell'Alta Italia, si è concesso dall'Amministrazione dell'Adriatica ad alcuni grossi industriali la facoltà di ricevere e spedire a Firenze Campo Marte ogni genere di merce, qualunque ne siano le provenienze e le destinazioni senza restrinzione di sorta, creando così un privilegio a tutto vantaggio dei pochi fortunati monopolizzatori del commercio cittadino.

Leva dunque, caro *bruscolo*, la tua voce onesta, contro siffatta faccenda deplorando il silenzio inesplicabile della Camera di Commercio la quale avrebbe dovuto già occuparsi seriamente della questione.

Diversi negozianti.

PUPAZZETTI RETROSPETTIVI (in Isvizzera).



PRINETTI. — Ma infine che avete di più di quel che abbiamo in Italia voi altri svizzeri?

— Niente. Ma abbiamo di meno... quel che voi altri avete di più!...

Pubblicazione repubblicana.

Il carissimo e battagliero compagno di fede Gaetano Badii, ha pubblicato un volume dal titolo:

Il libro dell' Idea repubblicana

con prefazione di Arcangelo Ghisleri.

È una vera enciclopedia di storia politica e sociale.

Lo raccomandiamo agli amici e agli avversari.

Lo troveranno alla *Fratellanza Artigiana* al costo di *lire due*.

Ricordiamo che alla *Fratellanza* stessa presso il socio Arturo Scheggi, trovansi le più recenti pubblicazioni repubblicane edita dal Comitato Centrale del P. R. I. e dalla Commissione Editrice degli scritti di G. Mazzini.

CORRISPONDENZE

PERETOLA, 18 Agosto. — (*Pilade Borroni*). *La Difesa* del 17 agosto pubblica una corrispondenzuola del consueto E. S., sulla faccenda della fusione delle due Società di Peretola, *Mutuo Soccorso* e *Corale*, alla quale corrispondenza non varrebbe proprio la pena di rispondere se non fosse tutta un tessuto di bugie e di leggiadri spropositi da capo a fondo. In ultima analisi di che cosa si trattava? Ecco la spiegazione in due parole. La Società di *Mutuo Soccorso* (rocca del socialismo (?) di Peretola), baldanzosa del maggior numero dei suoi componenti concepì il progetto di fondersi con la *Corale*: in buona sostanza il pesce grosso voleva mangiare il piccolo. La manovra per cui si agitava da tanto tempo il nominato E. S., e qualche altro collega, abortì completamente per la semplicissima ragione che la maggioranza dei soci della *Corale* non volle mai sapere di tale fusione e preferì rinunciare a tutti i mirabolanti vantaggi fattile balenare dai suoi sostenitori pur di essere e rimanere padrona in casa propria. Vedete un po' quale pretesa esagerata! Ma l'egregio E. S., da buon socialista amante di tutte le libertà, esclusa quella di pensarla diversamente da lui, è rimasto contrariato da questo insuccesso personale e precisamente come tutti coloro che sono a corto di buone ragioni, s'è messo a vomitare insolenze e spropositi. Ma ha fatto di più E. S. Ha voluto far dello spirito, poveretto, e s'è messo a tirar fuori certi paroloni da far ridere i polli. In certo punto volendo chiamare con intenzione dispregiativa batteriologo il Presidente della *Corale* lo chiama invece « *batteriologico* »! Eh! via caro E. S. prima di adoperar certi vocaboli bisogna conoscerli altrimenti si fa ridere di compassione e non si acquista il diritto di chiamare un'intera assemblea di Soci — perchè dissenzienti — « *mummie e branco di ciuchi raglianti* »! I ciuchi ci saranno stati, ma dove tro-

varne un capo più degno dell'autore della corrispondenza che da sè stesso dichiarò non aver più fiato per il troppo *ragliare*?

Questa corrispondenza che doveva esser pubblicata nel numero passato, per una dimenticanza rimase sul banco di tipografia, Il ritardo della pubblicazione non nuoce alla verità dei fatti.

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-responsabile.

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

A quei lettori

che ci chiedono la collezione completa del primo anno del *Bruscolo* rispondiamo che l'*Amministrazione* ne ha alcune raccolte le quali sono messe in vendita a **LIRE CINQUE**.

I PARTITI POLITICI DEL SECOLO XIX

di Rerum Scriptor

Volume in 16 - di 200 pagine

LIRE 1,50

IL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI

di Pietro Brozzoni

Con prefazione di Arcangelo Ghisleri

LIRE 1,--

Alle Sezioni ed agli iscritti del Partito Repubblicano Italiano si spediscono i due volumi franchi di porto al prezzo di solo

LIRE 1,50

Mandare importo all'Amministrazione della Rivista "La Educazione Politica" Milano, Via S. Radegonda 4

LA EDUCAZIONE

MILANO

Via S. Radegonda, 4

POLITICA

RIVISTA QUINDICINALE

DI DIRITTO PUBBLICO - ECONOMIA - ARTE - LETTERE
E STORIA CONTEMPORANEA

Vi collaborano i più noti scrittori del partito repubblicano

Abbonamento annuo L. 7,-- • Abbonamento semestrale L. 4,--

Un numero separato Centesimi 40.

Numero di saggio a chi lo domanda

Omniade

卷之四

Garanzia illimitata

BICICLETTE

 **PEUGEOT** 

interamente costruite a Valentigny

da L. 300 a L. 400

Agente esclusivo:

Luigi Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Gomme "Dunlop", cristall

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari
fu GIUSEPPE DOLFI
Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione
Mondiale Parigi 1900.

Abbonamenti

Anno . . L. 8.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale. V. C. 14.
I manoscritti
non si restitui-
scono.
Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Governo liberale.



— Avevano sete e noi abbiamo loro promesso l'acquedotto....
Hanno fame e noi aggiustiamo il loro stomaco con qualche con-
fettuccio.... Decisamente questi Pugliesi sono incontentabili.

il bruscolo giornale settimanale illustrato del popolo
ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno omai assicurato al bruscolo una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il bruscolo rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel bruscolo è perciò più economica poichè pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del bruscolo in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame illustrata si eseguono disegni e clichés a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Piazza San Firenze.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Dopo il fatto di Candela

Era appena finito il Congresso d'Imola, nè era ancora cessata l'eco delle acclamazioni entusiastiche alla solidarietà umana, quando una dolorosa notizia, percorse, da un capo all'altro, l'Italia.

Nuovo sangue cittadino era stato sparso.

A Candela, su quel di Foggia — i soldati avean fatto uso delle armi contro i contadini scioperanti e cinque morti e una diecina di feriti resero lugubre quest'episodio della lotta di classe.

Mancano i particolari dell'orrido fatto e le versioni, almeno finora, non potrebbero essere più contraddittorie.

Da un lato i proprietari ripetono le declamazioni stantie contro i sobillatori di mestiere — dall'altro prorompono le più vibrante proteste contro la crudele tenacia dei proprietari, i quali si sono badati bene dal concedere un solo dei miglioramenti richiesti da coloro che — rettorica a parte — nelle provincie meridionali possono chiamarsi, pure oggi, gli schiavi della gleba.

È da augurarsi che si faccia luce piena ed intiera e che le responsabilità ricadano su chi fu il vero colpevole. Non mossi da odio per alcuno, se il nostro labbro ribellasi agli inni, non si contaminerà mai colla settaria menzogna; ma qualunque verità possa apparire su questo sciagurato incidente della politica interna italiana, qualunque responsabilità possa venire a galla, non sarà ad alcuno possibile il negare la causa prima

di quanto avvenne ieri a Candela, ed avverrà alla prima occasione, nei centri più segregati e nelle località più abbandonate della nostra penisola.

Le stridenti condizioni di classe spiegano agevolmente i tumulti — la cocciutaggine delle classi dirigenti, se non li giustificano, li rendono umani.

Il contadino di Candela vive — che ne dicano, bizantineggiando i proprietari — con meno di un franco al giorno e non è certamente il solo in Italia che possa vantarsi di così lauto guadagno!

Accanto ai tugurii, ove si accatastano uomini, donne e fanciulli, mal nutriti, peggio vestiti, sempre alle prese colla febbre si estende nella provincia di Roma e in molte di quelle del mezzogiorno il latifondo micidiale, campo aperto alle grandi caccie, nelle quali il signore spende in un giorno quanto basterebbe a sostentare agiatamente per un anno intiero, una di quelle famiglie, rese idiote dall'abbrutimento e dalla miseria.

Là, ove più tremendo manifestasi lo squallore, là ove sembra che la desolazione abbia piantato il suo quartiere generale, sorgono i sontuosi castelli, dalle mura medioevali — sorgono sulle vette delle colline, colle loro torri che sembrano sghignazzare dall'alto su quella canaglietta di capanne nelle quali domina sovrano il miasma, e le madri maledicono la vita perchè non possono sostenere i loro figli.

La fame — ecco la vera piaga di tanta e tanta parte delle campagne italiane.

Non si muore ma si vive di fame.

Sembra un paradosso, ma è vero.

Ed il giorno, nel quale a nulla valgono le preghiere, e si respingono sdegnosamente le più giuste domande e si negano i più sacrosanti diritti, se le moltitudini prorompono, di chi è la colpa?

Rispondano i galantuomini.

La miseria non si solleva cogli Istituti di beneficenza dei quali sono patroni gli stessi individui che negano l'aumento di 20 centesimi alla mercede giornaliera del bracciante che logora da mattina a sera la propria salute, per non far mancare un tozzo di pane alla sua famigliola.

La miseria si vince riconoscendo il valore e l'opera di coloro, senza i quali — è inutile illudersi — i signori non solo non potrebbero godere tutte le raffinatezze del lusso, ma non potrebbero nemmeno campare.

E la miseria si affaccia quest'anno spaventosa dacchè, se sono vere le notizie che corrono, avremo una invernata terribile.

Innanzi ai gravi pericoli che ci minaccia l'avvenire.... che cosa fa il governo? Che cosa fanno le classi dirigenti?

Per ora non si è tirato che delle schioppettate.

Sistema barbaro, che non risolve le questioni, che fa spargere il nobile sangue dei nostri fratelli più miseri e che finisce sempre col precipitar le catastrofi.

Si provveda adunque per impedire e nuove scene selvaggie e nuove repressioni feroci.

Questo esige la carità della patria e, se i sedicenti conservatori non odono questa voce e si trincerano nei vietati privilegi non parlino d'odio di classe, non accusino alcuno altro di questo esecrando delitto.... saranno loro, loro soli che si faranno paladini dell'odio di classe.... e, se è così si spiega anche il fatto di Candela.

Ettore Tucci

Parole e fatti

Nel 1872 la crisi economica che stringeva in una morsa di ferro il felicissimo regno d'Italia determinò una serie considerevole di scioperi.

Le classi lavoratrici — copiando i moti di America e d'Inghilterra — ove appunto scioperi colossali erano di recente scoppiati, e qualche duno era terminato con la vittoria delle *Trade Union* (Unione di Mestieri, vulgo *Leghe di resistenza*). gettarono il loro guanto di sfida al capitalismo e incrociarono le braccia. A Torino, a Milano, a Monza, a Busto, a Como, a Biella, a Bologna, a Roma, a Genova, dovunque, si videro ad un tratto cessare i lavori, fu paralizzata la vita industriale e commerciale di quei centri e per un momento parve che il trionfo arridesse al nostro proletariato auspicando uno slancio entusiastico di solidarietà. — Fu un fuoco di paglia. Anche allora, come avviene oggi, la truppa accorse e spalleggiò le questure, anche allora le carceri rigurgitarono di detenuti, anche allora la forza brutale debellò il buon diritto e la storia di quel movimento proletario ha pagine ed episodi che come gocce d'acqua si assomigliano a quelli odierni. E furono visti i Benini di quel tempo circondare le fabbriche di selve di baionette e in breve ora del vasto incendio non rimase che un torbido fumo, e gli operai squallidi, avviliti doverono tornar curvi all'antico giogo, inasprito dalla reazione trionfante. La storia degli scioperi, salvo pochi casi speciali, ha un medesimo epilogo bene spesso scritto a caratteri di sangue e di lacrime come oggi a Candela.

Ma è destino che in Italia la storia non ammaestri. Si direbbe che qualche cosa di fatale, d'imponderabile, arresti nel loro cammino le turbe dei lavoratori o che sieno condannate a girare faticosamente in un vortice fittizio; un vero carosello. Ma è un fatto innegabile che ricostruendo la storia a cui ho accennato, storia di oltre trent'anni, noi rivediamo fotografata la situazione odierna. C'è una sola differenza saliente, ed è l'evoluzione (o involuzione?) di quello che allora chiamavasi comunismo od internazionalismo verso un miraggio mobile, proteiforme, plastico sino all'ineffabilità e che si chiama *socialismo*. Ma la realtà palpabile, assoluta, inesorabile è questa: Malgrado le organizzazioni, le leghe di resistenza, le camere del lavoro, le conquiste elettorali, la propaganda, malgrado i congressi, le riviste, gli opuscoli a due centesimi, i giornali, gli scioperi, i comizi, Turati, Ferri, la lotta di classe, il determinismo, la coscienza, malgrado Giolitti e Zanardelli, l'alba del nuovo regno, il sole dell'avvenire e l'inno, malgrado tutta questa grazia di Dio, in

trent'anni si è giunti ad avere sì, un bel numero di Deputati socialisti alla Camera, ma non una sola legge seria che garantisca il lavoro ed i lavoratori, non un miglioramento concreto e permanente nelle loro condizioni economiche, non un mezzo di effettiva difesa da far valere o da contrapporre al piombo che inesorabilmente sdraia sulla pubblica via i poveri paria di questa strana società, che pretende di esser civile anche quando è omicida.

È desolante, ma è vero, e tutti i discorsi più o meno classici e forbiti d'Imola non cambiano i fatti. Lo sciopero generale di Firenze è, disgraziatamente, più eloquente di tutte le arguzie Turatiane e lo scoppio secco dei moschetti di Candela, cuopre, ahimè! tutti i mortaretti di Ferri rivoluzionario della proprietà.... altrui.

Civiltà, progresso, emancipazione, libertà, ma dalle lontane regioni del Transwal giunge l'eco dei lamenti di un popolo assassinato; dall'amica Russia, modernizzante per parate militaresche e ricevimenti solenni o coreografiche mostre di navi e d'armi, dalle steppe orride della Siberia, dalle immonde carceri sale il feroce sibilo della frusta e l'urlo di rabbia di migliaia di vittime, feroci condanne e vendette feroci narrano i giornali, lo spettro pauroso della *Bojewaja Organisazja* che s'aderge fino ai piedi del trono. E dall'Irlanda e dall'Armenia abbandonata alla ferocia del Turco, dall'Austria in cui la repressione soldatesca schiaccia i poveri contadini e contende ad essi il diritto di gridare al cielo la loro miseria, dalla povera Polonia alla quale si nega persino di pregare nella lingua dei padri, da ogni angolo di questa Europa, dove la civiltà è vestita di vecchio gesuitismo e sugli antichi barbarici polloni del cesarismo feudale si pretende innestare gli arbusti del progresso, è tutta una imprecazione di popoli, tutta una sequela di orrori!

O inneggi pure ai tempi mutati l'on. Costa, apologeta della monarchia liberale, senza accorgersi che di mutato non c'è che lui nel presente, e ai soddisfatti del ribasso del 50^o che largisce il governo, sia consentito sbizzarrirsi nella foia oratoria, gingillando il proletariato autentico nella lagomachia delle tendenze; irrida chi vuole al formalismo cristallizzante di noi impenitenti della sovranità popolare, la logica inesorabile degli eventi finisce sempre coll'imporre il nostro calunniato dilemma.

* *

Intanto che allegramente il congresso d'Imola si scioglie, cementando l'unità del socialismo elettorale al comodo grido di: *Viva il collettivismo*, qui a Firenze una trentina e più di sventurati scontano lo zelo solidarista alle Murate, in attesa di un processo a base di codice zanardelliano, a Candela regna l'ordine di Varavia ed a Camera aperta Lollini, Barbato, Ta-

roni e qualcun'altro interpellano la sfinge ministeriale. Di più, tempo permettendolo... e la questura, faremo dei comizi: parleranno Pescetti e Del Buono e arroteremo ancora un po' di quella retorica moderna che piace tanto agli studenti bocciati e che educa le masse alle conquiste future.

Fino a quando?

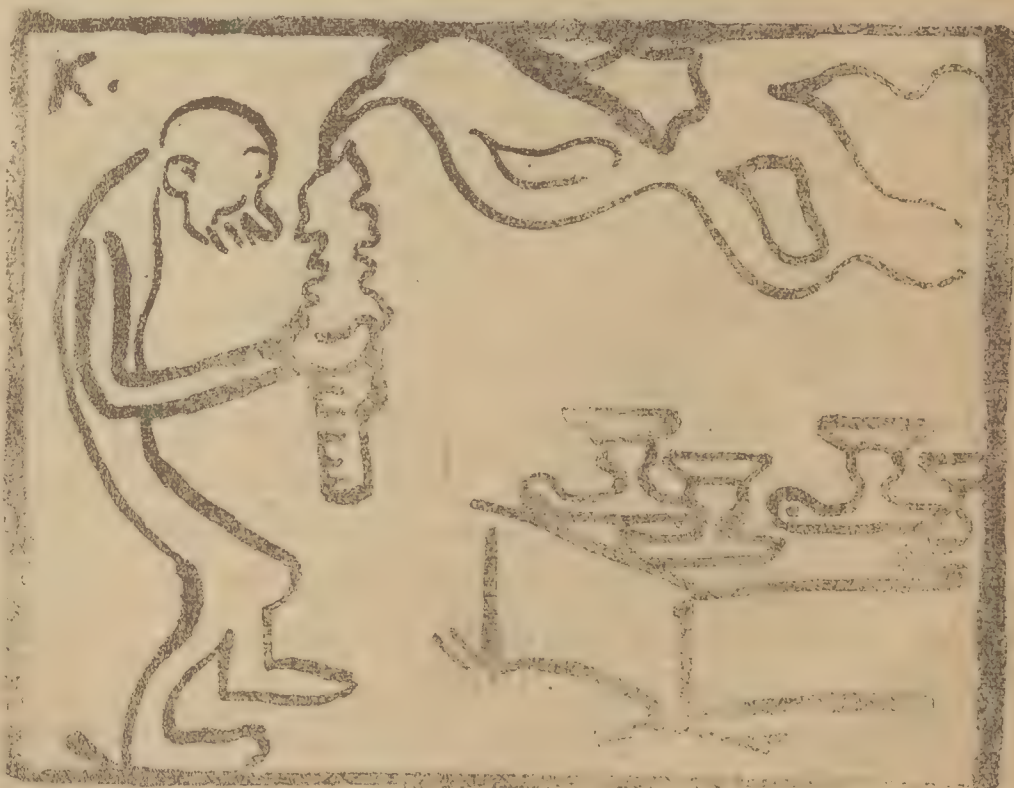
Fino al giorno in cui i popoli non comprenderanno che la loro emancipazione non è soltanto una questione di aumenti precari di salari, fino al giorno in cui stanchi di sperimentare tutti gli artifici, tutte le panacee offerte dai cerretani del progresso, saranno persuasi che « si tratta di trovare un principio educativo, superiore alla teoria dell'interesse materiale, dei *diritti*, che insegni loro la co- stanza nel sacrificio che guidi gli uomini al « meglio, che li vincoli ai loro fratelli senza « farli dipendenti dall'idea di un solo o dalla « forza di tutti. »

Fino a tanto che gli operai non si convinceranno di questa verità: « Non si cangiano le « sorti dell'uomo rintonacando, abbellendo la « casa ove egli abita: dove non respira un'ani- « ma di uomo ma un corpo di schiavo, tutte le « riforme sono inutili; la casa rabbellita, ad- « dobbata con lusso, è *sepolcro imbiancato*, e « non altro (1). »

OTELLO MASINI.

(1) Mazzini, *Doveri dell'uomo*.

Il viaggio di Zanardelli.



— Pare un controsenso: eppure questa inopportuna *Candela* mi impedisce di [adoperare alcune bugie che avevo preparato per i prossimi banchetti.

Dopo il Congresso d'Imola

In un precedente articolo inserito nel *Bruscolo*, discorrendo del bivio di fronte al quale trovansi ora il partito socialista italiano, di adattarsi cioè alle forme del Privilegio politico imperante, oppure di schierarglisi contro in una prova decisiva, consideravamo il fatto della incertezza nella quale si trovava posta la massa socialista e la titubanza dei capi: quella in attesa che i suoi maggiorenti si decidessero, e questi allarmati della stessa opera loro e dubbiosi perfino se veramente esistesse una coscienza socialista e se occorresse — come consigliava l'*Era Nuova* di Genova — di formarla nientemeno che *sul fondamento mazziniano della religione del Dovere*.

Dopo ciò era ragionevole in noi l'attendere che qualche cosa di decisivo uscisse dal Congresso d'Imola, al quale pareva dovesse essere posto il quesito ne' suoi veri termini: di una dedizione completa al Privilegio imperante, o di una energica ribellione dirigendo il proletariato in aperto conflitto contro lo stesso Privilegio politico e gli istituti giuridici economici che lo integrano.

Ma purtroppo il dilemma non fu neppure affacciato al Congresso d'Imola. Il dibattito tutto dottrinale, verboso, inconcludente ha lasciato le cose al punto cui erano ed il partito socialista, o meglio collettivista, è rimasto avanti al bivio incerto, come prima, sulla via da battere.

La parte sedicente rivoluzionaria, capeggiata dal Ferri, a cui del rivoluzionario manca il *temperamento*, « quel temperamento che è fatto di entusiasmo, di fede, di spirito di sacrificio e anche un po' di eccitabilità nervosa » dal Ferri che, secondo lo giudica C. Russo, sulla *Rivista Popolare*, « quando ha voluto tentare qualche cosa prorompente dall'anima del ribelle, invece dell'ammirazione degli uni e dello sgomento degli altri, ha destato il sorriso di tutti » la parte sedicente rivoluzionaria, diciamo, non è uscita dal cerchio stesso puramente dottrinale, teorico, parolajo, entro al quale si è pure aggirata l'altra parte capeggiata dal Turati.

In sostanza il partito socialista ha atteso invano dal Congresso d'Imola una parola decisiva ed è rimasto e rimarrà ancora perplesso dinanzi ad uno stato di fatto che gli eventi gli hanno posto avanti.

E intanto a rendere più grave tale incertezza che ormai esiste da un pezzo e accenna a perpetuarsi, si sono verificati dei fatti importanti ed alcuni purtroppo dolorosi.

Intendiamo alludere allo sciopero generale di Firenze, alla elezione politica di Bari ed all'eccidio dei contadini di Candela.

Inutile negarlo, tanto lo sciopero di Firenze quanto quello di Candela sono l'effetto di terribili miserie, ma anche quello di una propaganda che mentre prepara le masse proletarie all'azione manca di mezzi efficaci, di obiettivi positivi e di immediato raggiungimento quale l'urgenza dei bisogni richiede e invece le trascina in lotte impari e disastrose.

Della lotta elettorale di Bari, meglio non parlarne.

Essa è il colmo del funambulismo politico.

In sostanza, se il Congresso d'Imola appare un gran quadro entro al quale si dibattono il personalismo parolajo e dottrinale del Turati e del Ferri, lo sciopero di Firenze, l'elezione di Bari e l'eccidio di Candela ne sono la cornice e formano un insieme sconcertante e doloroso non solo per il partito socialista, ma per tutti coloro cui stanno a cuore il progresso delle classi operaje italiane.

L. MINUTI.

I decreti dell'on. Nasi.



— Eccellenza, i decreti sono pronti...

— Mettili in conserva: fra pochi giorni me li rimangerò.

L'inno da Firenze a Imola e viceversa

(variazioni di uno.... sbarazzino)

Non tocco una cosa sacra. Anche il Turati, accortosi dello scarso valore poetico del suo inno, lo ha rinnegato chiamandolo dinanzi al Tribunale militare del '98 un *trascorso giovanile*.

E del resto anche la sostanza non si attaglia alle tendenze moderne del partito per il quale era scritto. Come si potrebbe infatti cantare, per esempio da chi approva la triplice alleanza e per implicita conseguenza il nostro disastroso bilancio della guerra, la strofe che incomincia

Guerra al regno della guerra?

Un socialista scettico di mia conoscenza, partendo per Imola, s'era fatto sullo stesso metro un inno più appropriato ai tempi, e canterellava tra i denti:

Su compagni, su coraggio,
avviamoci al congresso:
ci han concesso — pel viaggio
una buona riduzione.

Parleran Ferri e Turati
e faran dei bei discorsi
per opporsi — bene armati
l'un dell'altro all'opinion.

Ma di Marx il catechismo
porrà fine a ogni rancor,
chè il lontan collettivismo
ravvicina tutti i cuor.

Pur se contro il Divin Vero
chieda alcuno la parola,
nella gola — il suo pensiero
tutti urlando strozzerem.

Se parlar vorrà il Merlino
col clamore, col cachinno
e con l'inno — sbarazzino
la sua voce coprirem.

E ciascun dal gran congresso
la tendenza attenderà,
chè anche il dì tanto promesso
con l'attendere verrà....

Ma la più maravigliosa adattabilità dell'inno l'abbiamo avuta nelle colonne del *Fieramosca* inneggiante alla Monarchia, al Turati, al governo, al congresso d'Imola, al proletariato e a S. E. Ippolito Niccolini.

Mi aspetto a fin d'anno, per il rinnovamento degli abbonati, di veder sulle cantonate un manifesto del giornale fiorentino sul modello di

quelli che l'amico Galantara fa per l'*Avanti*, col lavoratore e col sole dell'avvenire:



E in quanto all'inno sbarazzino il consiglier Malenotti potrebbe adattarselo in questa forma, col relativo coro:



Su, fratelli, in fitta schiera
deh, venite a dar la mano
al compagno Gaetano
socialista-giolittian.

Sulla vecchia mia bandiera
c'è la croce di Savoia,
ma so già che non dà noia
al partito turatian.

E a cantare anch'io m'appresto
il vostr' inno del lavor....

CORO (*stupefatto*):

Che lavoro è egli questo?
Che vuol dir questo cantor?

Già alle feste medioevali
mi trovai coi vostri insieme,
rattivati dalla speme
di far bene alla città.

Nelle lotte comunali
per drizzar la cosa pubblica
assalimmo la repubblica
con la stessa ostilità.

Perciò anch'io con voi protesto
per la causa del lavor....

CORO:

che lavoro è egli questo?
Me lo dite, per favor?

Sono anch'io grande avversario
degli altrui beni e.... benini,
e di quei che fan quattrini
senza punto lavorar.

E se avvien che il proletario
faccia scioper generale
io l'approvo nel giornale
quando il torno a ristampar.

E al lavoro anch'io, del resto,
canto l'inno sbarazzin....

CORO (*comprando il Fieramosca*):
che lavoro è egli questo?
Voglio ridere un soldin!

Guerra al regno della guerra,
morte al regno della morte,
viva il regno che per sorte
regge l'itala Nazion.

Un sol fine omai ci serra
pel benessere sociale
e all'odiato capitale
come voi nemico io son.

Il lavoro d'ogni onesto
merta il giusto guiderdon....

CORO:

che lavoro è egli questo?
Oh che bella confusion!

Pel presente gli ideali
van d'accordo e vanno bene
e al presente non conviene
leticar per l'avvenir.

Tutti siam ministeriali,
riformisti siete voi,
riformisti siamo noi,
ci possiamo dunque unir!

Su, compagni, in rango e presto,
Cantiam l'inno del lavor!

CORO:

Che lavoro è egli questo?
Viva sempre il buon umor!

Bum! bum! bum! Che mai succede?
Ah! a Candela come a Berra
rosseggiar vedo la terra....

Calma, calma. E.... ragioniam!

Nel futur non dee la fede
alterar la fretta o l'odio....
Questo è un semplice episodio,
doloroso, se vogliam.

Ci sarà anche qualche arresto....
Ma il lavor trionferà....

CORO:

Che lavoro è egli questo?
Ma i' cche dice? Ma i' cche gli ha?

Su, fratelli, andiamo, via!
qui venite a dar la mano
al compagno Gaetano
e stringetevelo al sen.

Si sa già, la Monarchia
non s'oppona a niun progresso;
ve l'ha detto nel congresso
il Turati, e ha detto ben.

Su, cantiamo tutti in coro
il grand'inno del lavor....

CORO:

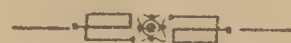
E anche questo è un bel lavoro,
in parola mia d'onor!...

Amia



Ai venditori

che non si sono ancora messi in
regola con l'Amministrazione so-
spenderemo l'invio del giornale.



Dopo Candela.



- Come dobbiamo considerare questo avvenimento?
- Quello di Berra come fu chiamato?
- Doloroso episodio.
- Allora questo, per variare, lo chiameremo deplorabile accidente...
- Accidenti!...

La Vandea e la Repubblica

Anche la piccola Vandea in Francia è dunque finita. Non c'è stato bisogno della spada di Hoche per domare le isteriche donne appiattate nei conventi di Bretagna e i contadini che le proteggevano. — È bastato un poco di prudenza e di pazienza, e la parodia della rivolta è finita come doveva finire: in uno scoppio di risa.

E le suore sono già tutte uscite dai loro nascondigli; i contadini sono tornati ai lavori dei campi servando a migliore uso il concime che sprecavano stupidamente buttandolo in testa ai commissari del governo; nè verrà in mente ad alcuno di rievocare per così poco le terribili pagine di Balzac o di Vittore Hugo.

Però anche in questo mediocre tentativo di risu-

scitare le secolari minacce della Vandea contro il decreto di chiusura delle scuole religiose non autorizzate, c'è qualche cosa di notevole, che non può sfuggire agli osservatori imparziali dei fenomeni politici, ed è l'esempio di serena fermezza dato dal governo della Repubblica.

Non è inutile ricordare. In diversi villaggi, quando i commissari si sono presentati per fare eseguire il decreto malgrado le proteste dei partigiani della chiesa e della monarchia, hanno trovati i contadini armati di bastoni e pronti alla resistenza. In diversi villaggi sono insorti conflitti e ci sono stati dei feriti.

A Quimper dopo due ore di viva resistenza i rappresentanti dell'Autorità furono percossi. A Saint-Meen il commissario fu ferito da un colpo di pietra, il sotto-prefetto fu pure ferito, i gendarmi accolti a bastonate. — Da Ploudaniel commissari, gendarmi e soldati dovettero retrocedere; i contadini scagliavano contro di loro immondizie, manipoli di paglia accesa, vasi di petrolio. — Quando qualcuno si appressava

alla scuola era allontanato a colpi di pietra e di bastone.

E questo avveniva mentre in molti altri luoghi i fanatici della reazione laceravano i sigilli apposti alle porte dei conventi, mentre un comandante di fanteria si rifiutava di marciare contro i ribelli, mentre da Parigi si predicava apertamente il diritto di non pagare le imposte, mentre da ogni parte fiottavano le ire e le agitazioni dei nazionalisti monarchici.

Se da Lesneveu telegrafavano che quà e colà si alzavano barricate allo scopo di impedire i movimenti di truppe e che la truppa dove si presentava era bassamente oltraggiata e minacciata, pare che le autorità avrebbero potuto preoccuparsi vivamente della situazione.

Ora si annunzia che alla fine dei conti, cessato ogni trambusto si annoverano quattro soli arrestati in tutta la Vandea: quattro colpevoli di reati speciali che saranno deferiti ai tribunali. Del resto, il Governo, che non ha perduto la sua calma abituale non pensa a rappresaglie di nessun genere. — Ed è questo il fenomeno degno della nostra considerazione.

Sono troppo recenti i fatti del 1898 e il confronto si impone naturalmente. — Anche da noi nel 1898 ci fu una specie di assalto al convento. — Dentro il convento non c'erano ribelli: ci si trovavano alcuni monaci intenti a distribuire la minestra ai mendicanti. — Ma pure fu messa in moto l'artiglieria; si fece una breccia come quella di porta Pia; si uccise, si storpiò, si spaventò una quantità di gente; si diede a intendere che a Milano fosse scoppiata la rivoluzione! si perseguitarono atrocemente dei cittadini incolpevoli.

La Repubblica è mite coi suoi nemici. — Invece i nostri difensori delle istituzioni che hanno l'abitudine di invigliacchire appena un ragazzo scaglia un sasso contro un fanale, avrebbero proclamato lo stato d'assedio. — E i giudici a quest'ora lavorerebbero con onestà e coscienza a fare le vendette dei sottoprefetti insudiciati.

p. s.

CIFRE ELOQUENTI

Il nostro primato.

Quello che spendono i vari Stati per la guerra e per l'istruzione pubblica:

	per la guerra	per l'istruzione
Stati Uniti	935 milioni	925 milioni
Inghilterra	1500 »	256 »
Germania	975 »	253 »
Francia	575 »	200 »
Svizzera	24 »	41 »
Italia	485 »	49 »

In Italia, dunque, un generale sta ad un provveditore agli studi come dieci sta ad uno.

Ecco perchè abbiamo il primato nel delitto e nell'ignoranza!

Continua il primato.

Sopra cento coscritti si riscontrano analfabeti:

Sassonia	0,01
Svizzera	0,02
Württemberg	0,03
Baviera	0,47
Brandemburgo	0,52
Germania	1,57
Prussia	2,27
Svezia	5,03
Francia	7,10
Olanda	12,82
Giappone	15,05
Belgio	19,59
Austria	38,90
Italia	40,00

Le delizie del Fisco.

In Sardegna in dodici anni e mezzo ebbero luogo 52.060 vendite giudiziarie di case e terreni per mancato pagamento d'imposte, cioè un abitante su 14 fu spogliato dal governo. Di 445 di tali vendite nella prima settimana del nuovo secolo non meno dell'85 per cento erano per somme dovute inferiori ad una lira.

Moralità: i popoli amano e pregiano le istituzioni — son parole di Vittorio Emanuele II — in proporzione dei benefici che ricevono.

L'Emigrazione.

L'ultimo numero del Bollettino dell'Emigrazione porta una nota del comm. Bodio sulla emigrazione italiana la quale merita di essere segnalata.

In Italia il numero degli emigranti sale spaventevolmente di anno in anno. Bastino per tutte queste cifre:

Anno	Emigrazione permanente	Emigrazione temporanea	Totale
1890	104,733	112,511	217,224
1895	169,513	123,668	293,181
1900	153,209	199,573	352,782
1901	251,577	281.668	533,245

È, come si vede, un crescendo continuo. Nel solo 1901 abbiamo avuto 180,000 emigranti di più, segno del benessere crescente, come dicono i ministri della monarchia.

Ricchezze e debito ipotecario.

Il prof. Nitti calcolò che la ricchezza nazionale ammonta in Germania a 176 miliardi, in Francia a 225 miliardi e in Italia a circa 60 miliardi.

Orbene, il debito ipotecario ascende: in Germania a 16 miliardi, in Francia a 14 miliardi e in Italia a 16 miliardi! Mettendo il debito in rapporto della ricchezza, si ha che nella Francia il debito ammonta alla sedicesima parte della ricchezza, in Germania alla undicesima, mentre in Italia sale alla QUARTA PARTE.

* *

Il consumo della carne.

Ogni abitante consuma annualmente:

Repubblica degli Stati Uniti	120 libbre di carne	
Repubblica Svizzera	105	»
Repubblica Francese	94	»
Impero Germanico	69	»
Regni di Olanda e del Belgio	69	»
Regno di Svezia e Norvegia	67	»
Impero Austriaco	64	»
Regno di Spagna	49	»
Impero Russo	48	»
Regno d'Italia	23	»

Gli Italiani sono dunque i più malnutriti perchè i più miseri e più.... monarchici.

ZENZERO.

Per il prossimo Congresso Socialista (contro gli anti-collettivisti)



— Lei è l'avvocato Merlino?

— Precisamente.

— Allora può entrare liberamente: soltanto occorre prima che le chiuda la bocca con questo lucchetto.

Bruscoli negli occhi

La Casa Sabauda non voleva l'unità. — Mentre il Comitato nazionale presieduto dal Generale De-Sonnaz sta fabbricando gli entusiasmi spontanei pel pellegrinaggio al Pantheon nel XXV anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, noi continueremo, per amore di verità, a sfrondare certe leggende cortigianesche basandoci su documenti inoppugnabili e su testimonianze di uomini di parte monarchica, onde le nostre asserzioni non potranno essere tacciate di partigianeria.

Oggi faremo tesoro delle *lettere di Camillo Cavour* pubblicate dal Roux e Favale di Torino e della *Storia documentata della Diplomazia* di Nicomede Bianchi.

Da tali pubblicazioni — che raccomandiamo in modo speciale ai giovani perchè si convincano di chi furono la lotta e il sacrificio e a chi toccò l'usufrutto fortunato — risulta in modo irrefragabile che la politica sabauda, soltanto ispirata al sentimento d'indipendenza dal dominio straniero — se bene tenera del protettorato napoleonico — era limitata all'ingrandimento del Regno Subalpino; e agognava l'alleanza col Borbone — l'accordo cioè, delle due maggiori monarchie italiane, la piemontese e la napoletana.

Questa la verità — e le prove abbondano: nè l'epistolario del Cavour, pubblicato con animo affettuoso dal Chiala, ed oggi da molti citato pappagallescamente, contraddice: putacaso, il Cavour, quando scrive il 14 maggio al Cabella in Genova, e il 5 febbraio 1860 ad Alessandro Manzoni, non parla mica di unità, sì bene di *indipendenza della Patria e dominazione straniera*, e il 27 giugno 1860 a Villamarina di *indipendence absolue de la Péninsule*.

Ecco il punto: la casa sabauda voleva l'alleanza col Borbone, prima e dopo la spedizione de' Mille: e se la spedizione avea per obbietto l'affrancamento del Borbone, va d'incanto che non poteva favorirla

per la contraddizion che nol consente.

* *

I documenti, citati, sono i dispacci confidenziali e in cifra di Cavour del 18 aprile e 7 maggio 1859 al marchese Groppello, incaricato d'affari della Sardegna in Napoli: le istruzioni al conte Roggero di Salmour, inviato in missione straordinaria anche presso la Corte di Napoli del 27 maggio 1859; le istruzioni al marchese Salvatore Pes di Villamarina, ministro plenipotenziario di Sardegna in Napoli ai primi del 1860: nonchè i dispacci cifrati del

Canofari a Carafa del 12 e 14 giugno 1860 e le istruzioni del Cavour a Villamarina del 27.

Da' dispacci di Cavour al Groppello del 18 aprile e 7 maggio 1859 risulta che la Casa Sabauda non intendeva punto prendere il minimo ingerimento nel sistema di politica interna de' Borboni. « Noi desideriamo vivamente che più amichevoli si facciano le relazioni fra le due Corti e crediamo che ciò ridonderebbe a beneficio di ambedue gli Stati. »

Bel beneficio!

* *

Divenuta poi — come scrive Nicomede Bianchi, devotissimo alla casa Sabauda — pressochè certa la prossima morte di Ferdinando II, gli sforzi del Gabinetto di Torino, per tirare la Corte di Napoli all'alleanza piemontese, raddoppiarono. Il conte Groppello ricevette l'ordine di tenersi nel migliore accordo col conte di Siracusa, speranzoso d'indurre il nuovo re a restaurare il governo costituzionale. Inoltre egli doveva con aperte pratiche adoprarsi a voltare l'opinione pubblica in favore della LEGA ED UNIONE DELLE CORTI DI NAPOLI E DI TORINO.

Era scoppiata la guerra d'indipendenza — e conformi a tali intendimenti furono le Istruzioni, in data 27 maggio 1859, del Cavour al conte di Salmour. « Vittorioso il Piemonte — scriveva il ministro sardo — sorgerebbe nell'Italia settentrionale un forte regno, della potenza del quale i Borboni di Napoli non avevano alcun legittimo argomento d'ingelosire. Il governo sardo è inchinevolissimo a fornire una massima, QUELLA DELLA RECIPROCA GUARENTIGIA DELL'INTEGRITÀ TERRITORIALE DEI DUE REGNI UNITI IN LEGA OFFENSIVA E DIFENSIVA. »

E — nel 1860 — secondo le istruzioni del Cavour al Villamarina:

« Lungi dal volere o dal desiderare che sia turbato alla Real Casa di Napoli il pacifico possesso degli Stati che le appartengono, il governo del Re sinceramente brama vederlo rassodato per la contentezza dei sudditi. Del resto, noi ben sappiamo che questa UNITÀ, della quale sembrano tanto adombrarsi la Corte e il Gabinetto di Napoli, SAREBBE OPERA IMPOSSIBILE e che per l'opposto non vi potrebbe essere migliore salvaguardia dell'indipendenza dell'Italia, CHE IL BUON ACCORDO FRA I DUE MAGGIORI POTENTATI DI ESSA. »

* *

Non basta.

I dispacci cifrati del Canofari e Carafa del 12 e 14 giugno 1860 e le istruzioni del Cavour al Villamarina del 27 attestano che anche allora (pare incredibile!) la casa Sabauda non si opponeva « che un principe della casa reale di

Napoli fosse eletto a re de' Siciliani. » *Nous ne nous-opposons pas à la séparation de la Sicilie sous un prince de la maison de Bourbon. »*

Il Cavour — che occupato l'animo in un concetto di alleanza piemontese con la Corte di Napoli, proseguì ardentemente le pratiche, anche con lettera del re a Francesco II del 15 aprile 1860, quand'era scoppiata l'insurrezione in Sicilia — considerava FOLLE (come ci dice il Chiala) la santa impresa di Garibaldi: come folle da' Lafariniani era titolato Rosolino Pilo! Anche dalle note di Crispi si sa che — nello scorcio di aprile 1860, quando Garibaldi era presso Genova a Villa Spinola — una turba di agenti piemontesi fu designata a *distorlo dalla spedizione.*

Il Lafarina, siciliano, non osò opporsi nettamente; ma voleva temporeggiare e poi, credendo (come scrisse il 22 maggio) che la spedizione fosse stata revocata, sparì: dopo una visita a' suoi elettori di Busto Arsizio, tornò a Genova il 30 — A dissuadere Garibaldi, Cavour inviò anche il colonello Frappoli — il quale ricordò il tentativo di Murat, de' Bandiera e di Pisacane: parlò anche, in senso negativo, il 1° maggio, Giacomo Medici — tanto che Garibaldi se ne impensierì e ci fu un momento (dice il Crispi) in cui Bixio non potè frenare la sua impazienza e proruppe dicendo: « Ebbene andremo soli, commanderò io la spedizione. »

* *

Ma la spedizione fu decisa, Garibaldi la capitano — e allora, quando la spedizione fu in procinto di partire, si mandò l'ammiraglio Persano nelle acque di Sardegna per ARRESTARE Garibaldi. Gli storiografi ufficiali però dicono che Persano andò per... aiutarlo.

Grandi Pezzi

NEL NOSTRO PARTITO

Comitato Centrale.

*Alle Consociazioni, Federazioni, Sezioni
e Società del P. R. I.*

Il Comitato Centrale, comunicando alle sezioni ed agli amici i nomi dei relatori assegnati alla trattazione dei temi pel VI Congresso nazionale del Partito, che si terrà in Pisa, nei giorni 4, 5 e 6 del p. v. ottobre, non dubita che per la eccezionale importanza degli argomenti posti in discussione, — d'ordine interno, politico e sociale; — per la loro attualità nel momento storico che attraversiamo; per gli atteggiamenti

che il partito deve assumere sia rispetto agli istituti monarchici, come rispetto agli altri partiti, — vorranno, con una discussione larga e feconda, prepararsi a portare il loro contributo di studi e d'idee alla Costituente di Pisa.

Il Partito Repubblicano esce dalle sue recenti lotte rafforzato nella sua compagine, dimostrando la sua forza e combattività, la sua ragione d'essere.

Dobbiamo indirizzare i nostri sforzi per la diffusione e il trionfo dell'Idea nostra.

Nessuna delle nostre Sezioni, nessuno dei nostri amici, manchi al solenne convegno di Pisa.

Il Comitato Centrale.

ORDINE DEL GIORNO DEL CONGRESSO:

- 1° Relazione del Comitato Centrale (Il C. C.);
- 2° Ordinamento finanziario del Partito (P. Rota);
- 3° Sede e nomina del Comitato Centrale;
- 4° Azione politica del Gruppo Parlamentare Repubblicano (on. U. Comandini);
- 5° Stampa repubblicana e rapporti del Partito colla stampa estera (A. Ghisleri);
- 6° Metodo di propaganda per il suffragio universale e contro il militarismo (on. R. Mirabelli);
- 7° Indirizzo pratico alla propaganda economica (A. Galimberti);
- 8° Questione ferroviaria (on. P. Taroni);
- 9° Costituzione Giuridica delle organizzazioni operaie (on. E. Olivieri).

DISPOSIZIONI DEL CONGRESSO NAZIONALE.

Sedute. — Il Congresso Nazionale avrà luogo nei locali della Sezione Pisana del P. R. I. Le sedute saranno private e la prima adunanza verrà aperta alle ore 9 ant.

Inscrizioni. — Il Comitato Centrale rilascerà a ciascuno dei delegati uno speciale biglietto d'entrata al Congresso contro il pagamento della quota individuale di L. 2 per ogni interveniente e di quella stabilita per ogni Associazione in L. 5, giusta le norme dello statuto del Partito.

Sono ammessi due rappresentanti per ciascun giornale del Partito con voto deliberativo purché paganti la quota individuale d'adesione al Congresso.

I mandati di ciascuna Associazione dovranno portare il timbro della Federazione regionale.

Presidenza. — Il Congresso nominerà il proprio presidente, due vice-presidenti e quattro segretari.

Discussioni. — Sopra ciascuno dei temi segnati all'ordine del giorno, il presidente darà prima la parola al relatore, quindi agli altri oratori, secondo il loro turno d'iscrizione; i relatori avranno ultimi la parola, e l'avranno pure prima della votazione coloro che avranno presentati ordini del giorno.

È raccomandata la massima brevità e chiarezza, facendosi appello alla discrezione degli oratori af-

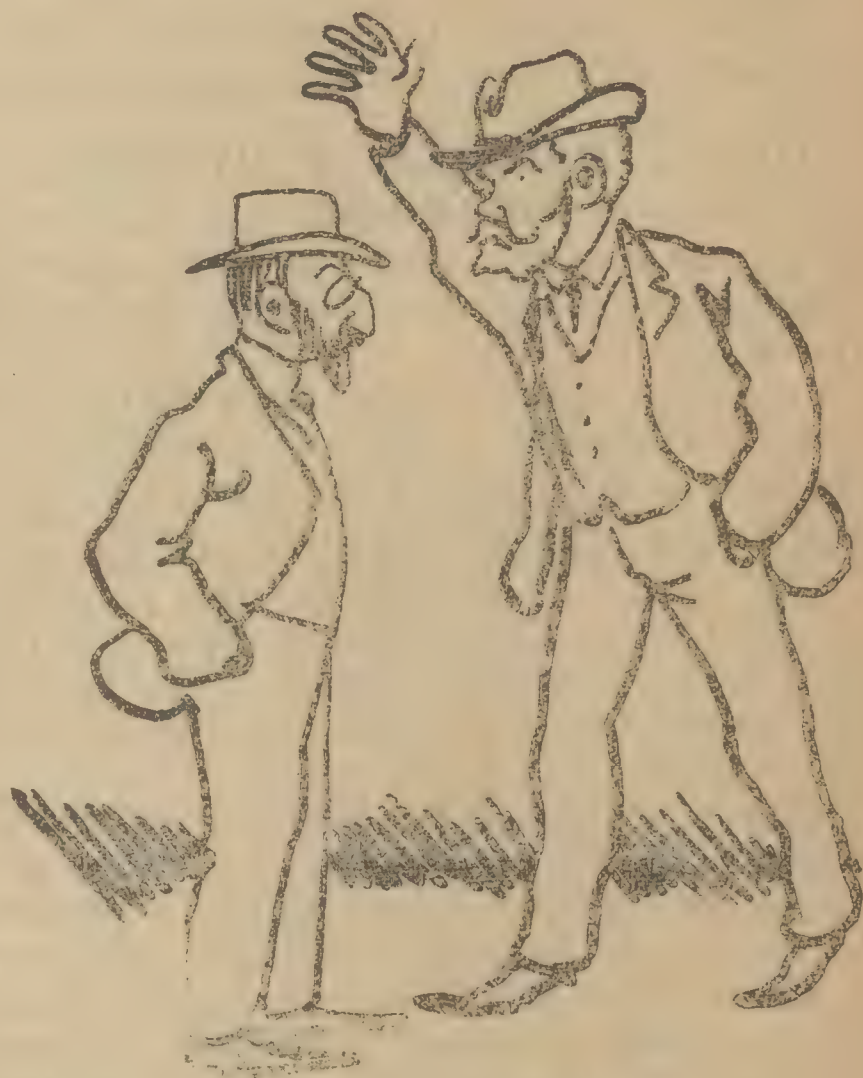
finché la discussione dell'ordine del giorno venga completamente esaurita.

Votazioni. — Le votazioni avranno luogo ordinariamente per alzata e seduta. Quando però alcuni delegati ne facciano domanda al Presidente la votazione sarà fatta per appello nominale.

Ogni delegato, anche se rappresentante di più Associazioni, non potrà avere più di un voto.

NB. — Non saranno ammesse al Congresso le Sezioni che non abbiano versato le quote annuali entro il 20 corrente.

Dopo lo sciopero generale.



— Ma chi è che ha fatto lo sciopero generale a Firenze?

— Uhm! Io no. E tu?

— Neanche per idea.

— Ma... c'è veramente stato uno sciopero generale?

— Peuh! I giornali di quei giorni non ne parlavano... anche perchè non c'erano giornali.

— E allora?...

Di qua e di là per la Città

Alla Camera di Lavoro.

Venerdì sera ebbe luogo l'adunanza del Consiglio Generale per la relazione sullo scio-

però generale. La relazione fu fatta dal sig. Del Buono a nome della Giunta Esecutiva, la quale dimostrò in questo deplorato frangente di non essere all'altezza del posto che occupa. La discussione fu vivacissima alla quale presero parte moltissimi consiglieri, e si protrasse oltre le ore una dopo mezzanotte. Furono presentati due ordini del giorno, uno dei quali approvava la relazione della Giunta, e l'altro presentato da Poli, Ristori, Faggioli ed altri, che deplorava come la Giunta Esecutiva non avesse convocato il Consiglio Generale della Camera di Lavoro prima della proclamazione dello sciopero.

L'ordine del giorno che suonava sfiducia alla Giunta Esecutiva, riportò 17 voti contro 26.

David, Rastignac e Vittorio Emanuele.

Rastignac in un giusto articolo contro le bronzee e marmoree offese all'arte, scrive nella *Tribuna*:

A Firenze, si ripiglia ora la discussione sulle sorti del *David* di Michelangelo, e, pare impossibile!, vi è chi propone di rimettere all'antico posto nel quale una volta si trovava, una copia dell'eroe di tutte le giovinezze, e lasciare ancora a muffire nel Museo l'originale! E non viene a nessuno l'idea semplice — l'idea onesta — di mettere il *David* in piazza Vittorio Emanuele, e di chiudere invece nel Museo il monumento che ora offusca di sua mole la buona fama del nome fiorentino.

Domando scusa, ma per lo stesso amore dell'estetica che muove *Rastignac* alla sua proposta io sono del parere perfettamente opposto.

La piazza che secondo l'illustre professor Del Lungo ha restituito a vita nuova da secolare squallore il centro della nostra Firenze, è così armonicamente brutta che il mettervi nel mezzo il *David* di Michelangiolo sarebbe far torto a quella e a questo. Armonizza invece in modo mirabile con la bruttezza dell'ambiente il monumento che *Rastignac* vorrebbe togliere; monumento che, del resto, è improntato ai più severi dettami dell'arte verista.

Per il prof. Cesare Zocchi.

Il Comitato garibaldino per la gita a Napoli nell'occasione della inaugurazione del monumento a Garibaldi nel 1903 ci comunica:

« La Giunta esecutiva di questo Comitato ha il piacere di comunicare agli iscritti al Comitato medesimo, che l'esimio artista prof. Cesare Zocchi ha accettato la nomina a Socio Benemerito, inviando la seguente lettera:

« Dalla graditissima del 24 agosto sento che « l'onor. Comitato Garibaldino Fiorentino, nella « seduta tenuta il 12 agosto, ebbe il pensiero « gentile di nominarmi, a voti unanimi, socio

« benemerito. Accetto la manifestazione di stima ma che mi volle fare l'intero Comitato e lo « ringrazio di vero cuore. »

« In seguito a ciò una Commissione si recava dal sullodato Professore, per ringraziarlo, il quale la riceveva con quella squisita gentilezza che gli è comune, e, cogliendo quella circostanza, volle mostrarle l'opera veramente maestosa del monumento a G. Garibaldi, che dovrà essere inaugurato a Napoli. I componenti la medesima rimasero veramente entusiasti dell'opera grandiosa e, direi quasi, si commossero rivivendo col pensiero quei fatti, che sono in essa così ben rappresentati, e si rallegrarono al tempo stesso che una sì preziosa memoria sia tramandata ai posteri da un nostro concittadino.

« Ringraziando, con ossequio »

Il Segretario
G. GIORGI.

CORRISPONDENZE

FUCECCHIO, 11 settembre 1902 (*Alberto Doddoli*).

— La Sezione del P. R. I., testè istituitasi in Fucecchio ci comunica il seguente ordine del giorno, che fu accettato alla unanimità, dopochè fu presa conoscenza dello Statuto-programma del P. R. I. e dopo l'approvazione del Regolamento interno.

« I Repubblicani di Fucecchio, riunitisi nella sera « del dì 6 settembre 1902;

« Considerando

« che da lungo tempo si trovano nel paese forze repubblicane vive e sincere, ma impotenti a qualsiasi « proficuo lavoro, perchè sparse, che solo coll'unione « e l'affiatamento di esse si potrà arrivare a quei « risultati pratici che il mondo reclama;

« che sarebbe troppo vergognoso per loro rimanere più a lungo inerti spettatori della sistematica « lotta che in ogni punto si combatte senza sforzarsi « di secondare il movimento ascendente, carattere « precipuo del periodo presente della vita nostra nazionale;

« presa conoscenza dello Statuto-Programma del « P. R. I. approvato nel II Congresso Nazionale tenutosi in Firenze nei giorni 27 e 28 maggio 1897;

« Deliberano

« di costituirsi in Sezione di detto Partito, per tenere « alta la fiaccola dell'Idea Repubblicana e agitarla « ovunque. »

Passati ad eleggere la Commissione Direttiva risultarono eletti: Presidente: Giuseppe Taddei, Vice-Presidente: Emilio Lotti, Segretario Alberto Doddoli.

— La sezione è per ora composta di 14 buoni elementi — ma si spera che questo numero diverrà in seguito molto maggiore.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile*.

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Un regalo ai lettori del " Bruscolo "

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo, del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. Una Signora per bene. Elegante volume di pagine 186 in 16° con prefazione dell'On. C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. La Devota. Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. Il Grido della rivolta. Pagine 197 di elzeviro. L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. Uno che li ha finiti. Volume di 146 pagine in 16°. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così

morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo: che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. Un amore nell'ergastolo. Pagine 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. Da Firenze a Digione. Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. Un anno alle murate. Pagine 225. L. 1.50.

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunitia fanno mai capolino in queste pagine, buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. I misteri di Montecitorio. Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che pur militando in campo opposto, si debbano rispettare a vicenda.

9. L'assalto a Montecitorio. Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo, 7 — FIRENZE

Nuove pubblicazioni:

CARLO PALADINI

Le Avventure di Trin Trin e di Cian-fu-to-to

E ALTRI RACCONTI CINESI PER I GIOVINETTI

Splendido vol, in-8 illustr. da G. G. BRUNO. In brochure L. 3,50, legato L. 5.

YORICK

IL

LIBRO DELLE FATE

di G. PERRAULT

tradotto

ad uso dei bambini buoni

pubblicato a cura

di

YORICKSON

e illustrato splendidamente

da

EUGENIO CECCONI

Volume in-8 L. 2, legato L. 3,50.

**Almanacco
Italiano 1902**

Elegante volume di 750 pagine

con 500 vignette L. 2

rilegato in tela L. 3

Si spedisce franco di porto dagli editori R. BEMPORAD E FIGLIO, Firenze.

In vendita presso tutti i librai del Regno.

ALBERTO CIOCI

(Autore di *Lucignolo*, ecc.)

Fiaccolino

LIBRO PER I RAGAZZI

Illustrato

da

GERTY

Un vol. in-16 (Coll. azzurra)

Prezzo: L. 2, legato L. 3.

GIUSEPPE CONTI

(Autore di *Firenze Vecchia*)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(SECOLI XIII-XVIII)

Splendido volume in-8 con 97 illustrazioni

Prezzo: Lire 5 — Legato elegantemente Lire 6,50.

PROF. ENRICO KLINGER

NEL PAESE DEI GRIGIONI

con numerose fototipie

Elegante volume — Prezzo Lire 3.

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli Editori R. Bemporad e figlio, Firenze

TRATTORIA VINCENZO DEL LUNGO (CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

STABILIMENTO TERMAL SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica
unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

AVVISO interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque
SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

— FIRENZE —

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri
e nazionali - Servizi per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELF, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.

FIRENZE - **G. ALBERTI** - Via dei Pucci, 6

Biciclette

RALEIGH

DAYTON

COLUMBIA

FLORIDA

Assortimento di
biciclette a buon
mercato garantite.

Biciclette d'occasione

Automobili

F. I. A. T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da
ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century

(Caligraph)

la più perfezionata

la più solida

MIMEOGRAFI

per la riproduzione
della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

EUGENIO BANCHIERI

Dirigersi

PEGLI

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Dirigersi

EUGENIO BANCHIERI

PEGLI

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi

fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta
F.lli Branca - Milano, unici produttori del rinomato **Fernet Branca**, i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Breveté s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS
invasi circolare.

Rivolgersi :
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — la **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA
nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V. MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Fiasehi e Fiasehetti di Fantasia

Maioleche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

== NOVITÀ ==

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscoto

SGIRRO PRO PAUGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAUGLIANO

Proprietario della cura, Via Bolognese — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitate le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Paugliano

Caratteristiche illimitate

BICICLETTE

 **PEUGEOT** 

interamente costruite a Valentigney

da L. 300 a L. 400

Agente esclusivo:

Luigi Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Gomme "Dunlop", originali

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastino Diastasato alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione
Mondiale Parigi 1900.

Al abbonamenti

Anno . . L. 5.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale

V. via dell'Anguillara

n. 24 p. 2°

I manoscritti

non si restitui-

scono.

Per le inserzio-

ni prezzi da con-

venirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

La rottura!...



— Bada! Se non la finisci rompo con te ogni relazione.

LA SIGNORA FRANCIA. — Ma che vuoi rompere, vecchio mio!

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo
ha il formato di un opuscolo di 16 pagine a doppia colonna con copertina, ed è come una rivista popolare che si vende a soli

5 cent. il Numero.

La diffusione del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno ormai assicurato al **bruscolo** una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il **bruscolo** rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per **UNA SETTIMANA** mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di **UN GIORNO**.

La pubblicità nel **bruscolo** è perciò più economica poichè **pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.**

La collezione del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del **bruscolo** in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per *réclame illustrata* si eseguono disegni e *clichés* a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale: Piazza San
Firenze.I manoscritti
non si restitui-
scono.Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Un altro encomio solenne

Il comando generale dei Carabinieri reali ha tributato un encomio solenne al brigadiere Centanni, il protagonista della carneficina di Candela.

Non è noto puranco il risultato della inchiesta sul tremendo fatto ordinata dal governo e sono noti, purtroppo, i particolari di quella così imparziale, testè compiuta dagli onorevoli Barbato, Comandini e Lollini: ed ecco che l'autorità militare, saltando sopra alle convenienze più elementari, asserisce che il Centanni ha adempiuto eroicamente il proprio dovere, e, come una sfida spavalda, lo dichiara degno di un'onorificenza.

Giornali autorevoli, anche di parte monarchica, non hanno potuto fare a meno di rilevare il grandissimo errore, commesso dall'autorità militare.

A noi il fatto, per quanto grave — ci si permetta il dirlo — non ha procurato la meraviglia più piccola e ciò che questa volta gli avversarii nostri gabellano un errore, deve essere giudicato da chiunque è imparziale un sistema, cui non si decampa nè si è mai decampato in Italia, dal 1860 a questa parte.

Il militarismo non solo copre sotto il manto della irresponsabilità chiunque esorbita nell'esercizio della repressione, ma esalta, premia, glorifica coloro che — magari coll'inferno nel cuore — hanno dovuto prender parte ai fatti più san-

guinosi, contro uomini che sono della nostra terra, e a guerre civili che carità di patria imporrebbe di fare il possibile di seppellire nell'oblio.

Chi non ricorda le onorificenze accordate per la tragedia di Aspromonte, nella quale i garibaldini — eseguendo gli ordini dell'eroe degli eroi — non scaricarono i loro fucili?

Chi ha dimenticata la promozione, largita al maggior De Villata, all'indomani delle fucilazioni di Fantina?

E, leggendo l'*Annuario Militare*, chi non sente, pur'oggi, una stretta al cuore, constatando come nella storia dei reggimenti, tra le battaglie alle quali questi hanno preso parte non si trascuri di citare anche il fatto d'Aspromonte, facendo risaltare le onorificenze che, in quella maledetta occasione, così facilmente guadagnarono compagnie e battaglioni?

Nè basta.

Troppo recente è la memoria dei lugubri fatti del 1898 a Milano, ove un solo soldato disgraziatamente fu ucciso, per non ricordarsi le croci di Savoia e le medaglie al valore militare, dispenstate a piene mani e con maggior profusione di quello che se si fosse trattato di una vera e propria battaglia campale?

E l'eccidio di Berra?

Anche allora, mentre la opinione pubblica commossa chiedeva se vi fosse un colpevole e il colpevole fosse severamente punito, si strozzò l'iniziato processo e si tributò un encomio solenne....

I morti non parlano, nè possono quindi

protestare contro la nomèa di ribelli feroci che tanto comodamente vien loro data da chi intende di esaltare la ferocia.

Quanto oggi deplorasi circa l'encomio così precipitatamente regalato al brigadiere di Candela — torniamo a ripeterlo — non è che uno delle tante sistematiche concessioni che si fanno al militarismo.

Gli antichi Romani — chi non lo sa? — così teneri della gloria delle loro armi non concedevano gli onori del trionfo ai vincitori delle guerre civili — i nostri governanti — oh quanto degeneri dagli uomini che citano con tanto orgoglio! — sembra invece che facciano quanto possono per rincrudire i più penosi ricordi, rinfocolare le ire che il tempo assopirebbe, rinverdire i risentimenti che saranno il futuro substrato delle convulsione catastrofiche onde l'umanità è minacciata.

Il voler dar sempre ragione all'autorità, il voler dimostrare col fatto che vi è una categoria di cittadini la quale non solo sfugge alla legge, ma che è premiata tutte le volte che, disgraziatamente, trovasi nella penosa condizione di fare uso delle armi contro infelici, tumultuanti sotto l'assillo della fame e vittime della più spietata miseria.... è qualche cosa di enorme.

Il fratricidio — anche commesso senza malizia e coll'animo sanguinante — non si premia, deve farsi il possibile per farlo dimenticare.

Pende ancora un'inchiesta? Fino a luce completamente fatta, nessuno ha il diritto di condannare il carabiniere, ma nessuno, vivaddio, ha quello di premiarlo!

Ciò è elementare.... e disgraziato il paese, ove in omaggio a istituzioni medioevali, possono ripetersi, come in Italia, tali oltraggi al senso morale.

Ettore Jucci



‘ Romanticismo ’

(Divagazioni)



Non vi parlerò del dramma di Rovetta, del quale potrebbe dirsi ciò che il Giusti scrisse del coro dei Lombardi « *Che tanti petti ha scosso e inebriati*, » ma dell'effetto che questo dramma ha prodotto e produce, della tendenza che manifestasi nel pubblico, della *vecchia arte*, come la chiamano i moderni ipercritici, quasi ch'è l'arte non avesse il sommo privilegio di restare eternamente giovine, eternamente bella e fascinatrice. « Romanticismo, » una pagina di storia, un ellissi di quella gloriosa spirale repubblicana, al quale pure appartiene il povero partito nostro, ha suscitato un vero delirio nel pubblico, che vuol dire? È il dramaturgo che con la potenza del suo genio crea forme ideali, uomini e cose della sua fantasia, eroismi sublimi, leggende, o non piuttosto è la materia, la *storica favola* che ei tratta, la rievocazione di una pagina solenne di storia italiana, qualche cosa che la generazione presente ignara, ha potuto appena intuire e della quale, ad un tratto, ha innanzi a sè una riproduzione cinematografica nel dramma del Rovetta? La critica drammatica ha già risposto per me.

Essa ci ha detto che « Romanticismo » è uno di quei lavori che soglionsi chiamare di *maniera*, e di cui il titolo stesso è una logica sintesi, una coscienziosa auto-critica.

Non è dunque il dramma in sè stesso, il lavoro d'arte, quello che riesce a conquistare, a fascinare le folle politicamente disformi, è la potenza dell'azione, è la rievocazione di una tradizione lontana, ma alla quale tutti ci sentiamo indissolubilmente legati.

Questo dramma che fa l'effetto dell'inno garibaldino, della strofa epica del Mameli, che ha in sè la potenza elettrizzante del periodo guerraziano, viene a trionfare sulle scene in un curioso momento. Proprio quando dagli apostoli del materialismo storico, si proclama chiuso per sempre il periodo leggendario delle rivoluzioni politiche, e si sentenzia la decadenza assoluta dell'idealismo e il trionfo del cosiddetto positivismo in politica e in arte.

È il nostro ideale repubblicano, la nostra fede in una società migliore istaurantesi su trasformazioni politiche, procedente da un concetto immortale di libertà, che attraverso il dramma rovettiano trionfa nelle coscienze delle folle plaudenti alla evocazione magistrale dell'austera e gentile figura di Mazzini, nello stoicismo dell'uomo che sa sacrificarsi per la sua fede e pei suoi principii.

In buon punto giunge questo dramma di *maniera* a rivelare dalle tavole del palco scenico

quanto c'è di solenne, di poetico, di grandioso nel principio della nostra scuola, e il Rovetta, forse incoscientemente, ha reso un gran servizio alla nostra causa.

Il plauso unanime ond'è accolto ci dice che vibra ancora nei cuori la corda del sentimento e che noi non parliamo una lingua morta quando diciamo al popolo che per redimersi, per innalzarsi è d'uopo non soltanto ch'egli miri alla soddisfazione dei propri istinti materiali, ma anche a ciò che ingentilisce le anime, che scalda, che accende, ch'ei trovi la formula che unisca insieme l'ideale ed il materiale. Il successo di *Romanticismo* è una condanna implicita alle fredde teorie dell'arte per l'arte, dell'utile materiale posto al vertice delle conquiste sociali, è la rivelazione palese di un bisogno che si fa sempre più sentire nelle masse, di un principio che compendia le aspirazioni del corpo e quelle dell'anima.

È una ribellione tacita a tutta questa predicazione egoistica in cui non alita il profumo della virtù, del sacrificio, dell'amore; è una voce collettiva che assorge su tutto il putridume della squallida vita moderna e che dice: « Voi avete con la vostra smania di materializzare « isterilito le anime, avete dimenticato che senza « entusiasmi, senza idealità non si suscitano le « masse ad azioni grandi, a duraturi trionfi. « Date, oh date al popolo un po' di poesia, l'idea, la canzone, l'inno, la fede; non gli parlate soltanto del suo benessere fisico, della « lotta di classe, della conquista dei pubblici « poteri: tutte belle cose queste, ma che non « bastano a far di lui un eroe, a trovare in sé « stesso la forza che occorre per vincere. »

Io potrò ingannarmi, ma negli applausi scroscianti alle scene più salienti di questo dramma, in cui tutto l'interesse è imperniato intorno al sentimento, mi parve che si applaudisse un poco anche, non dirò al Partito cui è ascritto il protagonista — sarebbe un rimpicciolire il successo del dramma, facendone un meschino successo politico, — ma ai suoi principii così semplici e pure così grandi; mi parve che quegli applausi più che al dramma ed all'attore fossero rivolti ad una tomba lontana, vi fosse in essi come l'espressione di un pallido rimorso verso un grande genio, verso un eroismo che durò tutta una penosa esistenza, come uno strano desiderio di far dimenticare un oblio di lunghi anni, fors'anche l'offesa incosciente di chi trovò moderno e bello calunniare chi mai non conobbe, sotto l'impulso delle passioni di parte.

E intesi taluno sussurrare all'amico:

Ma che uomo era mai questo Mazzini, che dall'esilio, condannato a morte, povero, deriso, solo non disperò nell'Italia e ne suscitò la vita nelle membra morte?

E pensai a tutti coloro che senza averne lette

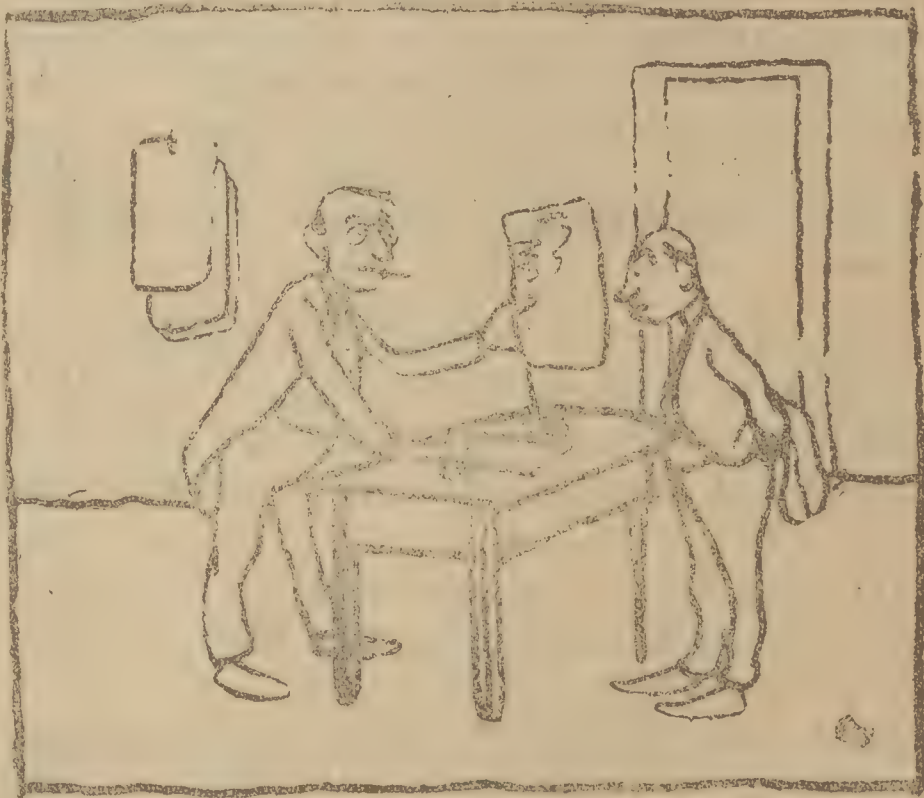
le opere, senza conoscerne la vita sentenziano grottescamente trapassata la sua dottrina. Pensai malinconicamente a tutti quei giovincelli, bocciatelli e chiacchierini, che dall'alto dei pergami improvvisati, con disinvoltura tutta latina annunziavano testè ai volghi, pietosamente ignoranti, esser Mazzini ben morto e trascurabile la sua formula: *Libertà e associazione*, ed ogni altra pratica concezione di ben ordinato viver sociale, perchè superate dalle informi e inattuabili dottrine del *collettivismo* o *comunismo* che una critica, scettica e paradossale pose innanzi come un intrigato sogno di felicità umana, alle turbe flagellate dalla miseria.

Pensai che se bastava evocare in un dramma di *maniera* un piccol lembo della tradizione repubblicana, per ottenere un trionfo artistico indiscutibile, non deve essere molto lontano il giorno in cui giustizia intiera sarà resa a coloro che, legittimi eredi e continuatori di quella tradizione, possono dal sepolcro di Fratti, — ultima pietra miliare odierna che segni il cammino penoso della nostra idea, — parlare con pieno diritto e con sicurezza di vittoria al popolo d'Italia, del suo luminoso avvenire.

OTELLO MASINI.

Il fattaccio di Bologna

Nella redazione di un giornale serio.



IL DIRETTORE — (entra in ufficio con un viso nel quale si legge tutto il gran giramento di rotative di questi giorni). Auff!... Avete visto la *Gazzetta* di iersera?

IL REDATTORE — Eh! L'ho vista. Ha tirato fuori dei particolari di grande effetto....

IL DIRETTORE — (*spasimando*) Ed è andata a ruba! Mentre noi non avevamo che quell'affaretto delle calze insanguinate....

IL REDATTORE — È una lotta disperata! Non si ripara.... Oramai questa gara di dettagli ha raggiunto il parosismo..., Non si sa più che cosa tirar fuori: non ci manca proprio che....

IL DIRETTORE — (*con premura*) Che cosa? ci avete qualcosa da tirar fuori? E state zitto? E che aspettate?

IL REDATTORE — Eh! lo volevo serbare per una occasione migliore....

IL DIRETTORE — (*sdegnato*) Imbecille! Non capite che se avete qualcosa di grosso questo è il momento propizio per metterlo fuori? Il pubblico non desidera di veder altro in questi giorni.... Coraggio! Di che si tratta?

IL REDATTORE — Ecco: c'è questa vecchia incisione.... Una cagnolina tutta arruffata (*mostrandola*).



IL DIRETTORE — (*con interesse*) Ebbene?

IL REDATTORE — M'era venuto in idea di tirarla fuori con un titoletto appetitoso.... Che so! *La cagnolina misteriosa della contessa*... Ci si può ricamare uno stelloncino stuzzicante....

IL DIRETTORE — Benone! Fatelo subito per la prima edizione. E intanto telegrafate al corrispondente di Bologna che occorre qualche cosa di forte per la seconda.... Che cerchi qualche nuova porcheria nei giornali clericali del luogo....

Più tardi. Sono arrivati i telegrammi da Bologna e tutta la redazione è in uno stato febbrile di attesa. Il direttore legge i dispacci e assegna i pezzi da svolgere ai vari redattori.

IL DIRETTORE — Sentite! Hanno trovato un vecchio portamonete appartenente a Tullio Muri.... un portamonete di pelle, che si sta esaminando.... Voi, Rossellini, farete la descrizione del portamonete, insinuando da ultimo che, secondo il parere di persona competente, sembrerebbe trattarsi di un portamonete fatto con pelle umana accuratamente conciata.... Prendete la collezione del giornale.... un paio di mesi fa ci mettemmo la storiella di una tisica innamorata di Flammariion, la quale volle per testamento che gli fosse inviato appunto un porta-

biglietti fatto con la sua pelle... vi servirà per la descrizione.... E mi raccomando, eh? Nel titoletto mettecì: *Un portamonete di pelle umana?*... col punto interrogativo per poterlo smentire all'occasione senza comprometterci....

ROSSELLINI — Va bene! (*si precipita con la penna sul calamaio e si dà all'opera con fervore*).

IL DIRETTORE — Oh! oh! In una stanza affittata alla Bonetti si sono trovati due bocchini di spuma.... Magnifica! Questa dei bocchini tocca a voi, Maltagliati.... voi siete un conoscitore consumato!... E in quanto al titolo non vi dico nulla!...

MALTAGLIATI — Non ci pensi.... Mi dia mezzo sigaro per l'ispirazione e lasci fare a me!

IL DIRETTORE — Tenete! (*ripigliando la lettura*) Perdio! Questa poi è troppo grossa....

TUTTI I REDATTORI — (*attorniadolo*) Che c'è?

IL DIRETTORE — C'è una notizia.... Riguarda la contessa Bonmartini... Ma è una cosa terribile.... guardate!...

MALTAGLIATI — Eh! Questa davvero è stuzzicante....

IL DIRETTORE — (*riflettendo*) E' troppo grossa.... Farebbe un'impressione eccessiva.... Però.... Ho trovato! Pigliate la notizia, allargatela con le solite reticenze, e ricordatevi sempre del *si dice* del *si afferma* e del *mi si assicura* per evitare le querele. In quanto a correggere l'effetto che farà nel pubblico ci penso io. Farò subito dopo un bel pezzo commovente sul padre infelice rivolgendosi all'illustre scienziato, colpito da sì immane sventura, un nobile pensiero....

Nelle pareti domestiche di una famiglia per bene.



MARGHERITINA — (dopo aver letto nel giornale le notizie sul « fatto di Bologna ») Babbo, mi spieghi perchè la Contessa dava i morsi nelle gambe alla Bonetti?...

IL PADRE — Che rob'è questa?

MARGHERITINA — C'è nel giornale.... Guarda.

IL PADRE — (strappandole il giornale di mano) Ma chi t'ha insegnato a leggere queste porcherie?

LA MADRE — Santo Dio! Ma se è il giornale solito che prendiamo tutti i giorni....

IL PADRE — Va bene! D'ora in avanti darò ordine che non lo portino più! E' inutile.... Non si può più far venire in casa un pezzo di carta stampata....

MARGHERITINA — Ma che c'è di male? O se tu dicevi sempre che questo è un giornale serio....

IL PADRE — Serio o non serio non voglio più che tu lo legga.... Mi sono spiegato?

MARGHERITINA — (fra sè) Ah no? Dunque c'è sotto qualche cosa che non devo sapere? Oh ma io dirò a Palmira, quando torna da far la spesa, di portarmelo tutti i giorni....

*
*
*

In cucina.



MARGHERITINA — (a voce bassa, con gran mistero) Senti Palmira.... L'hai letto il giornale?

PALMIRA — Sì....

MARGHERITINA — Io volevo sapere dal babbo perchè la Contessa mordeva le gambe alla Bonetti....

PALMIRA — Già: mi ho data nell'occhio anche a me....

MARGHERITINA — Lo sai te?

PALMIRA — Non ho capito neppure io.... Ma glielo saprò dire domani!... Ho detto a una serva

mia amica che sta dal priore, che me lo sappia dire per domani: lui glielo dice dicerto perchè è tanto istruito!...

Vamba

Firenze per Gustavo Modena

Caro Vamba,

Ti sarò sommamente grato se vorrai pubblicare nel tuo simpatico *Bruscolo* la seguente noterella:

Fra gli artisti drammatici nostri vi è l'idea nobilissima di festeggiare il centenario della nascita di quella grande gloria italiana che fu Gustavo Modena che nacque precisamente il 13 Gennaio 1803 in Venezia.

Il Modena fu non solo il riformatore del Teatro Italiano e il più grande degli artisti ma un patriotta dei più ardenti che per l'Italia combattè e soffersse grandemente, restando nella sua fede repubblicana immutato fino alla morte.

Tu non ignori certo che dai Fiorentini fu eletto deputato all'Assemblea Toscana con 10073 voti; sono rimasti memorabili i suoi discorsi tenuti nel Palazzo Vecchio, e il dibattito col Guerrazzi che osteggiava l'idea dell'unione con Roma. Ora non ti pare che sarebbe doveroso per la Democrazia Fiorentina di partecipare largamente alle onoranze di Lui prendendo l'iniziativa di attuare una proposta lanciata or son pochi anni: cioè di trasporre solennemente i suoi resti mortali da Torino a Firenze e collocarli in Santa Croce presso il monumento di Dante di cui Egli fu il primo e più grande interprete?

Se la proposta la credi accettabile rilanciala dal *Bruscolo* che è l'organo vivo operante della democrazia di costì, e datti attorno a formare un comitato che possa praticamente tradurre in fatto l'idea.

Grazie carissimo e saluti cordiali.

P. CANTINELLI.

Questa lettera che pubblico oggi data da qualche mese fa e il ritardo col quale vede la luce è semplicemente dovuto a un criterio di opportunità facile a comprendersi. In quanto alla proposta del caro ed egregio amico Cantinelli data da anni non pochi.

Egli infatti affacciava la stessa idea fin dal 1896 nel *Capitan cortese* di Milano e poi nel *Lucifero* di Ancona e in altri giornali teatrali fra i quali ricordo il *Fra le quinte*.

Questo mi piace di registrare ora che trovo, nella *Rivista drammatica* di Milano, fatta la stessa proposta; nè a rivendicare la priorità dell'idea al Cantinelli sono mosso dal desiderio di far piacere a un amico, ma perchè trovo che la nobile proposta ha, fatta col suo nome, il carattere che deve avere.

Il Cantinelli è artista drammatico, è fiorentino ed è repubblicano: tre requisiti per sentire verso il grande dal quale fu, in periodo di grandi avvenimenti, rappresentata politicamente la nostra città, la reverenza dovuta.

E la proposta sua nobilissima noi accogliamo con entusiasmo e la lanciamo al pubblico fiorentino, sicuri che tutti i buoni, tutti coloro che han conservato il culto per gli uomini che dedicarono i tesori del loro ingegno e i palpiti del loro cuore alla Patria e per essa perseguirono costanti un'Idea, la approveranno.

Il *Bruscolo* apre le sue pagine all'amico Cantinelli, amoroso raccoglitore delle memorie del grande artista, e frattanto fa voti che sorga presto un comitato per attuare la patrottica proposta.

Zanardelli nel mezzogiorno.



IL SINDACO. — Presto, presto, chè arriva niente-meno il presidente del Consiglio!... Via questi miali, spazzate le strade di questo sudiciume, disponete dei vasi di fiori, dei lampioncini, e mettetevi l'uniforme delle grandi circostanze....



ZANARDELLI. — Ma sa, caro sindaco, che questa città è molto superiore alla sua fama? Che eleganza, che proprietà, che pulizia! È proprio vero che per avere un giusto concetto dello stato in cui si trova l'Italia meridionale, bisogna venirci di persona!...

Bruscoli negli occhi

L'entrata della Monarchia in Roma.

Sono oramai compiuti trentadue anni da che Roma veniva *materialmente* unita alla nazione italiana.

Gli storiografi cortigiani, i giornalisti bugiardi e perfino certi pseudo socialisti, ne han fatto merito esclusivo a Casa Savoia; mentre la storia dice che Vittorio Emanuele II entrò nell'eterna città suo malgrado e piangendo, e che il suo governo, impari al grande assunto, all'Italia che domandava Roma dette Bisanzio. Aurelio Saffi, parlando appunto della perplessità della monarchia dinanzi all'impresa del-

l'occupazione di Roma, dice che anche dopo la catastrofe di Sedan « non furon lievi gli ostacoli dovuti superare per gli scrupoli e la trepidazione d'animo del re davanti al novissimo fatto, per le preoccupazioni religiose della Corte, e per non so quale tenerezza e devozione di taluni fra i ministri pel caduto Napoleone, o dubbio che, se i casi conducessero la Francia ad una restaurazione dell'Impero in lui o nei suoi, non fosse per uscirne grave castigo alla loro temerità. »

Più della paura remota potè però su quei pusilli la paura presente, perchè tutta Italia gridava Roma, l'Esercito era partecipe del comun voto e Firenze stessa posponendo la cura dei propri interessi al grande intento dell'unità nazionale, tumultuava nelle piazze ripetendo insistentemente il grido di *Roma o morte*, e i patriotti che sedevano a sinistra nel Parlamento intimavano al Ministero di troncare gli indugi, altrimenti essi, deposto il mandato, sarebbero usciti dalla Camera per mescolarsi al popolo dietro le barricate. Onde Quintino Sella che solo in tali frangenti apparve uomo fra quegli smarriti, vinse con la sua fermezza le loro titubanze tirando pe' capelli ministri e re al pauroso passo. E fu grande servizio che Sella rese alla Monarchia, perchè non v'ha dubbio, scrive Aurelio Saffi, che se questa si ostinava per poco a resistere « la Rivoluzione avrebbe occupato il campo che essa disertava portando trionfalmente Mazzini dal carcere di Gaeta al Campidoglio. »

* *

Comunque, la Monarchia entrò in Roma; ma senza alcun principio innovatore.

Il governo si mostrò subito inferiore al grande assunto e, innanzi al Papato, più che vincitore apparve dimesso, in veste di vinto.

Si diede mano ad alterare il codice, applicando per offese al papa le pene comminate per offese al re. Il decreto d'accettazione del plebiscito contiene fra gli altri articoli il secondo: « *Il Sommo Pontefice conserva la dignità, l'inviolabilità e tutte le prerogative personali del Sovrano.* »

Il terzo: « Con apposita legge verranno sancite le condizioni atte a garantire anche con franchige territoriali, l'indipendenza del Sommo Pontefice ed il libero esercizio dell'Autorità spirituale della S. Sede. »

E questa legge delle *guarentige* il Parlamento votò nel seguente anno; e nel marzo 1878 il Consiglio di Stato consultato dal Ministro dell'Interno, dichiarò essere legge fondamentale del regno.

* *

Per la legge sulle *guarentige*:

Al papa, sacro, inviolabile, debbono tributarsi onori sovrani e deve pagarsi una rendita di L. 3,325,000, libera da ogni imposta, e sono assegnati i Palazzi Vaticano, Santa Maria Maggiore, Laterano, Castel Gandolfo, con terreni e giardini annessi, e questi e ogni altro luogo di residenza del pontefice immuni da ogni giurisdizione dello Stato, e asilo sacro a qualunque malfattore riesca di ricoverarvi, ove « nessun ufficiale della pubblica autorità od agente della forza pubblica potrà introdursi sotto verun titolo, per esercitarvi atti del proprio ufficio, se non a richiesta del Sommo Pontefice o di chi ne fa le veci »; immuni da qualunque espropriazione, neppur per causa di pubblica utilità; immuni il luogo del Conclave o di un Concilio ecumenico, che il governo proteggerà, anche coll'armi; inviolabili assolutamente gli archivi della Cancelleria apostolica, della Dateria, della Penitenziaria e delle Sacre Congregazioni della Santa Sede.

Il papa ha a sua disposizione, e superiore ad ogni sindacato, un servizio telegrafico, ed è in potestà sua affiggere alle porte delle chiese encicliche e scomuniche.

Lo Stato rinuncia al diritto di Legazia apostolica in Sicilia, all'appello *ab abusu*, al diritto di nominare e proporre nuovi vescovi e di farsi prestare giuramento da essi, all'*exequatur*, al *placet*, al conferimento di beneficii, dignità e cariche ecclesiastiche, a ogni ingerenza delle autorità scolastiche civili negl'Istituti destinati alla educazione ed alla coltura degli ecclesiastici, seminarii, collegi, accademie, ecc., tranne una porzione del Collegio Romano.

Questa legge, edita in opuscolo adorno di magnifica rilegatura e gemmato di una dedica autografa di Vittorio Emanuele, il governo mandò umilmente a Sua Beatitudine.

E Sua Beatitudine rifiutò il dono e non ammise alla sua presenza nemmeno il portatore, che era il generale Bertolè Viale, aiutante di campo di Sua Maestà.

La legge e la conciliazione soggiacquero, in quel cambio, ai fulmini del Sommo Sacerdote, a cui, dianzi, il Concilio Vaticano aveva conferito la prerogativa dell'infallibilità.

Il quale, all'indirizzo mandatogli da quarantasei deputati dell'assemblea francese, in cui riconoscendo le definizioni dogmatiche del concilio, costoro esibivanglisi collaboratori alla prima occasione per riconquistargli la corona, rispose invocando a questo fine il braccio dei governi e segnatamente del francese.

* *

Si sfogò Pio IX finchè visse in parole di vi-

tuperio e in maledizioni contro gli occupatori di Roma, ed il governo del re non resistette mai dall'invocare da esso, se non l'inarrivabile amicizia, un'ora di tregua all'ira, un raggio di benevolenza, o almeno di affabilità. Il governo in contraccambio offriva vantaggi al papa, e tra gli altri quello di nominare vescovi a suo piacimento.

Pio IX ricusò la mano al bacio del re d'Italia, ma profitto della aurea offerta nominando più di tre dozzine di vescovi sillabisti in sedi da tempo vacanti.

Nè lo rabbonì punto la riconferma de' suoi stati maggiori degli ordini religiosi, fatta con legge del 1873, eccettuandone quello dei gesuiti, eccezione dovuta ad un vigoroso atto di volontà della Sinistra.

Lo Stato pertanto riconobbe come elementi costitutivi del papato cinquanta generali degli ordini monastici (e sotto le pieghe del loro mantello si nascosero gli ordini stessi) assegnando alla Santa Sede la rendita di 400 mila lire per provvederne il mantenimento. Epperò i generali dei frati esistono ed esisteranno *sine fine*, come i parroci, come i vescovi, come il pontefice.

« Non vi fu — scriveva Alberto Mario — sofisma, o menzogna, o insidia, o arbitrio, o promessa, o minaccia, onde il governo del re Vittorio Emanuele non siasi contaminato nello scopo di conservare questi cinquanta centri di cospirazione contro l'Italia e contro la società moderna. »

* *

La Storia dello Stato Italiano in Roma dalla breccia di Porta Pia in poi, così può riassumersi: Nessuna missione educatrice nazionale — Triplice alleanza — Umiliazioni internazionali di ogni specie — Le spese improduttive triplicate — Aumento di otto miliardi del debito pubblico — Rottura dei trattati di commercio colla Francia — Bruttura della Banca Romana — Legislazione del lavoro irrisoria — Aumento progressivo delle tasse — Sconfitte africane — Stati d'assedio — Pareggio del bilancio e cambio alla pari sì, ma.... coll'impoverimento generale della Nazione — Massacro continuato di contadini

Ma di tanto male e di tante vergogne più che altri è responsabile la Nazione stessa che rassegnando intera al governo regio l'impresa dell'Unità, si spogliava per tal modo d'ogni virtù d'*iniziativa* rinnovatrice nella costituzione della propria vita civile, ed entrava in Roma, non sovrana, ma ancella del potere costituito.

Grandi Pezzi

NEL NOSTRO PARTITO

La ricostituzione della Consociazione toscana del P. R. I. potrà dirsi tra poco un fatto compiuto, mercè l'energia spiegata dagli amici nostri della Commissione Direttiva e l'opera intelligente dell'amico Ravenna di Empoli, che si è assunto l'incarico di fare una rapida corsa in varie sezioni, onde assicurarsi dello stato delle cose ed incitare gli iscritti a cooperare per costituire il fondo occorrente per il segretario propagandista.

La Commissione sta raccogliendo intanto gli elementi di una *positiva* statistica delle forze repubblicane. Le notizie avute sin ad oggi danno un effettivo di oltre trenta fra Sezioni e Circoli con un complessivo numero di 2000 soci, ma mancano ancora i censimenti di molti centri importanti e di altri minori dove, pur non esistendo associazioni, non mancano ottimi elementi. La Commissione stessa ha provveduto ad appurare le ragioni di alcuni dissensi sorti in varie località, i quali hanno per l'addietro paralizzato il lavoro, con intendimento di dirimere queste questioni locali.

Essa si è prefissa un programma pratico che può così riassumersi:

1.º Compilare una statistica delle forze repubblicane nella regione.

2.º Raccogliere e preventivare le offerte e le quote pel fondo occorrente al mantenimento del segretario propagandista.

3.º Stabilire definitivamente un corrispondente in ogni località col quale poter mantenere un attivo contatto.

Siamo lieti di significare agli amici nostri che, tranne poche eccezioni, quasi tutti hanno corrisposto sin qui con entusiasmo all'appello fatto, notandosi un considerevole risveglio ed una tendenza alla attività indispensabile affinché anche la Consociazione Toscana risponda all'esigenze del programma del nostro Partito, di questa novella Fenice che muore tutti giorni nella stampa monarchica e socialista per risorgere più vivo e più forte di prima il giorno di poi nei suoi Congressi, ne' suoi periodici ed anche nelle sue profezie.

* *

Giovedì sera 25 ad ore 9 sono convocati tutti gli iscritti al P. R. I. nella sala della Fratellanza Artigiana (Via Pandolfini 28) per trattare un importantissimo ordine del giorno e per deliberazioni di massima. *Si fa viva preghiera di non mancare.*

* *

PERUGIA, 18 settembre (*Antenore*). — Congresso repubblicano umbro. — Domenica 14 ebbe luogo in Foligno il congresso dei repubblicani umbro-sabini.

Più di 50 intervenuti rappresentavan 18 sezioni della regione. Presiedè il prof. Benedetti Roncalli. Sulla organizzazione politica ed economica riferirono gli avv. Rossetti e Angeloni, constatando il rapido progresso fatto dal nostro partito nell'Umbria, e dopo un'efficace discussione venne approvato un ordine del giorno perchè sia istituito un segretario regionale stipendiato e perchè vengano abolite le circoscrizioni circondariali.

Riguardo al giornale *Il Popolo* venne approvato il suo indirizzo e vennero suggerite alcune modificazioni eventuali alle proposte dei relatori.

A far parte del comitato federale furono eletti gli amici: avv. Publio Angeloni, prof. Domenico Benedetti-Roncalli, prof. Giovanni D'ni-Cima, Francesco Faustini, prof. Zopiro Montesperelli, Luigi Orelli, avvocato Luigi Filippo Paletti, avv. Rufo Rossetti, dottor Giuseppe Teyxeira.

Il Congresso si chiuse mandando un saluto alle vittime di Candela e raccogliendo una modesta somma a favore delle loro famiglie.

Nella sala dei dugento

Domani 22 il Consiglio Comunale inaugurerà la nuova sessione.

L'ordine del giorno è il seguente:

Comunicazioni;

Sorteggio dei tre consiglieri nuovi eletti che dovranno rimanere in carica per un solo triennio. (Art. 99 del Regolamento 19 Settembre 1899);

Elezione del Sindaco;

Elezione degli otto assessori effettivi;

Elezione di 4 assessori supplenti.

Ci viene assicurato che sarà data lettura di una lettera del Consigliere Dorini colla quale rassegna le sue dimissioni irrevocabili come atto di solidarietà coi giovani monarchici i quali, come è noto, si astennero nelle recenti elezioni e che ora sembra non approvino l'accordo fra riformisti e consorti per la elezione a sindaco del marchese Ginori.

Ci vien detto inoltre, ma ci crediamo poco, che anche il Civelli abbia presentate le sue dimissioni da Consigliere e da Deputato sembrandogli diminuito il prestigio per essere riuscito eletto nella minoranza.

Anche l'Ing. Lenci, ultimo fra gli eletti, se è vero quanto ci riferiscono, intende di lasciare il Consiglio.

Infine si dice, che l'avv. Pescetti, in base all'Art. 23 della vigente Legge Comunale, solleverà a nome anche degli altri nove consiglieri socialisti, la questione dell'ineleggibilità dei

consiglieri De Notter e Franchetti *insegnanti stipendiati* nella Scuola di Scienze Sociali *sussidiata dal Comune*, e chiederà che in loro vece vengano proclamati consiglieri i due che riportarono maggior numero di voti, fra i quali si trova il compagno Ulderigo Caneschi.

Venerdì sera si adunò la maggioranza per addivenire alla designazione dei componenti la Giunta.

L'adunanza fu tempestosa.

Fu deciso di presentare al Consiglio la seguente lista:

Avv. Silvio Berti, cav. Giovanni Ciofi, marchese Carlo Ridolfi, marchese Giorgio Niccolini, prof. Giulio De Notter, comm. Edoardo Philpson, dott. Gaspero Capei, prof. Riccardo Mazzanti, effettivi; cav. dott. Enrico Pegna, ing. Celso Capacci, prof. De Stefani, conte Ferdinando Guicciardini, supplenti.

Il Pegna e il Ciofi, subito dopo l'adunanza, dichiararono di non volere assolutamente rimanere in carica e il Mazzanti di non essere disposto ad accettare il nuovo ufficio.

Crediamo però che all'ultima ora finiranno coll'intendersi in omaggio alla tradizionale *moderazione* fiorentina.

LUTTI IN FAMIGLIA

Il nostro amico e compagno di lavoro Serse Alessandri è stato colpito in questi giorni da un grandissimo, inconsolabile dolore. Egli ha perduto l'ottimo Padre suo.

Non cercheremo vane parole per lui. Ma in quest'ora di sconforto possa Egli sentirsi alitare intorno il nostro affetto, trovare nella fede dei comuni ideali, la forza d'animo che incuora a sopportare con coraggio i continui dolori di cui pur troppo si intesse l'esistenza di tutti.

Abbiamo appreso con dolore la morte del nostro correligionario **Dante Gozzini**, avvenuta ieri, dopo lunga malattia.

Al carissimo nostro amico Oreste, fratello dell'estinto, ed alla famiglia tutta le nostre condoglianze.

Il trasporto civile ha luogo stamani alle 10 partendo dall'abitazione, Corso dei Tintori, 46.

Zanardelli nel mezzogiorno.



IL SINDACO (presentando due amministratori). — Via, su, non abbiate timore.... Sua Eccellenza ha detto che vuol ricevere i più umili cittadini per avere un giusto criterio dei loro bisogni.... Coraggio!..

ZANARDELLI. — Sentiamo: avete qualche cosa da chiedere al governo?

I DUE AMMINISTRATI. — Sì, eccellenza: noi chiediamo.... la croce di cavaliere per il nostro amato sindaco!

Di qua e di là per la Città

Spettacoli incivili.

Ricevo e pubblico:

Mi scuserà se vengo ad importunarla, ma sono mosso a questo per informarla intorno ad una indecenza che vien fatta dall'autorità comunale della nostra città. Si tratta di questo: I disgraziati che godon il beneficio delle sei lire mensili come appartenenti alla Pia Casa di lavoro di Firenze, allorchè vanno a riscuotere questa lauta somma che dovrebbe loro servire a mantenersi per 30 giorni, sono soggetti a fare una *via crucis* interminabile dalla Cura al Comune, dal Comune alla Pia Casa dove visitano tutti gli uffici prima di giungere al cassiere pagatore. Capià bene che per queste stupide pratiche d'ufficio il beneficiato perde quasi una giornata di lavoro, e ciò lo può danneggiare. Ma il più bello è che, prima di essere ammessi alla presenza de' sigg. impiegati, bisogna che

quei tali che aspettano il sussidio stieno dell'ore e dell'ore in fila per turno, guardati dalle guardie municipali, in mezzo alla via de' Malcontenti (la quale merita per questo mille volte di più il suo nome) alla canicola ardente in estate, alla pioggia, al vento, e magari alla neve in inverno. Fa proprio pena a passare di lì ne' giorni di pagamento, vedere que' disgraziati mal coperti, molti de' quali vecchi sofferenti ed infelici, tremare dal freddo e prendersi l'acqua o il sole in mezzo di strada. Tra questa gente vi sono delle persone che cadute in miseria hanno dovuto ricorrere all'aiuto pubblico, e certo non è per essi piacevole mostrare il loro stato miserando.

Abitando in quei pressi ho potuto notare questa indecenza ed ho sentito que' disgraziati lamentarsi poichè la Pia Casa di lavoro avrebbe locali da ricettar tutta quella gente e levarla così dagli sguardi de' passanti.

Speriamo che per mezzo del suo accreditato giornale la mia umile voce di protesta possa giungere agli orecchi di coloro che sono al potere, altrimenti tornerò sull'argomento.

(Segue la firma).

**

Un altro spettacolo incivile è quello accennato nella seguente:

Richiamo l'attenzione dell'autorità perchè voglia una buona volta far cessare quello sconcio immorale ed incivile, che si ripete tutte le volte che disgraziatamente succedono nella nostra Firenze assassinii, omicidii e suicidi. Allora si tira fuori subito la canzone del protagonista della tragedia e c'è il cantastorie che va a illustrarla e a venderla sotto le finestre ove abitano coloro che sono stati colpiti dalla sciagura, o della famiglia di coloro che l'hanno compiuta.

Sabato u. s. (13 corr.) per esempio, in via Borgo Allegri N. 75, una donna uccise in seguito a percosse il proprio bambino di 18 mesi, fatto che indignò l'intero rione di S.^a Croce. Ora per irritare gli animi anche di più, il lunedì successivo nel rione medesimo ove il fatto avvenne, apparvero i soliti cantastorie a girovagare, e a cantare la canzone, *che dicevano scritta dalla indegna madre nel carcere di S.^a Verdiana.*

O Firenze, città colta e gentile!...

Tuo assiduo
ALFREDO FREDIANI.

Per una latrina nuova.

Caro Bruscolo,

Mi permetta di richiamare a suo mezzo l'attenzione delle autorità comunali sulle condizioni poco igieniche e punto civili nelle quali trovansi una delle parti più interessanti e più popolate della città nostra: intendo dire le vie della Scala, Palazzuolo, Borgognisanti, Montebello, piazza Manin, Lung'arno Vespucci e strade adiacenti, nelle quali vi è un assoluto difetto di orinatoj e di latrine pubbliche.

Bisognerebbe essere irragionevoli affatto per negare certe urgenti necessità che non ammettono dilazioni e quindi accade che certi bisogni imperiosi, mancando i comodi, ciascun li soddisfa ove e come meglio può. Basta passare per vedere e.... sentire cosa siano ridotte queste località.

In via Melegnano c'era una latrina pubblica modello, fatta senza economia dal Comune al tempo di Leopoldo II. Dopo il fallimento del Municipio il palazzo ove trovavasi questa latrina passò, come attivo, in proprietà della Cassa di Risparmio creditrice, la quale si affrettò a rivenderla ad altri che soppressero la bella e comodissima latrina e con essa anche i cinque o sei orinatoj che pur gravavano come onere, per uso pubblico, sul palazzo stesso al tempo della sua cessione alla Cassa di Risparmio. E dopo questi furon man mano soppressi tutti i *monumenti vespasiani* che in numero ragguardevole erano rimasti nelle prossime strade le quali sono ridotte ad essere una vera lordura, una vergognosa, continua e permanente indecenza.

Le autorità cittadine, mi pare, dovrebbero una buona volta provvedere e giacchè ho sentito parlare del prolungamento della via Melegnano così sembrami che si dovrebbe pensare a costruire nel nuovo tratto di strada delle latrine pubbliche comode e decenti delle quali è assolutamente sentita la necessità da tutti gli abitanti del quartiere di S. M. Novella, ed in ispecial modo da quelli di via Palazzuolo e delle altre strade da me rammentate.

Grazie del favore.

Un palazzolino.

Sconcezze fiorentine.

Quel tratto del Corso che da via Calzaioli va sino a via S. Elisabetta, punto centralissimo e frequentatissimo per le molte botteghe e il 48, è dalla mattina alla sera infestato da una turba di venditori ambulanti, i quali oltre ad essere un notevole inciampo alla circolazione (difficile per l'angustia della via) sono un vero rottorio di.... timpani per i disgraziati abitanti che dalla mattina alle 7 fino a buio devono sentire i loro monotoni strilli:

« Legatevi le scarpe, 2 per un soldo gli aghetti! »

« 4 cartoline per due soldi coi monumenti di Firenze! »

« Un soldo la carta gli aghi! »

« Di cera un soldooooo di ceraaaaa! »

« Chi parte viaggiatori gli è cambiato l'orario! »

« Issesto Caio Baccelli, gli è doppio issesto Caio! » Fino a che non arriva quello con gli amaretti e il bollettino dell'estrazione di Bevilacqua La Masa (che Dio gli dia bene) e qui una sequela di grida discordi e assordanti da diventare matti.

Ora io non dico che quei poveri diavoli di venditori non s'abbiano ad ingegnare, ma perchè tutti lì, proprio in quel budello di strada infelicissima? O non potrebbero andare magari in Piazza della Signoria?

Sarebbe evitato un grosso inconveniente reso anche più grave dal fatto che spessissimo quei venditori si abbandonano ad un turpiloquio punto edificante, se pure molto caratteristico pei cultori del vernacolo e del frizzo salace.

Vediamo un pò se rendendo noto quanto accenniamo che è l'espressione di un collettivo malcontento degli abitatori della disgraziata via, l'autorità competente ci prenda rimedio e Amen.

Un esercente di Via del Corso.

La lotta di classe.... dei quartieri

La via Faentina

Chi faccia una passeggiata nel quartiere di San Gallo, girando per le vie adiacenti a Piazza Savonarola, non può non rimanere sorpreso dal bello aspetto che presentano quelle strade, specialmente di sera, quando sono accesi i numerosi fanali a incandescenza.

Quel quartiere è il meglio tenuto di Firenze, spazzato, annaffiato, strigliato, soltanto essendo scarsamente abitato e privo di negozi è quasi sempre.... deserto.

Ivi risiede la.... borghesia, o meglio della brava gente che è provvista di quattrini e per la quale il Comune ha molte spiegabili tenerezze.

Ma fate un giro più largo, passate la barriera del Ponte Rosso ed entrate in Via Faentina....

Tenebre maledette, polvere, sudicio dappertutto, *marciapiedi* fracassati e strettissimi, assenza quasi assoluta di orinatoi e quei pochi in uno stato da far venire gli effetti del mal di mare!

In tutta la via Faentina sino a poco dopo il mulino Spinelli, vi saranno dieci lampioni!

Sembrano quelli del Santo Sepolcro.

Per convincersi della sporcizia di via Faentina, basterà soffermarsi al cancello della Villa Luti.

Proprio lì a sinistra vi è un angolo destinato da tempo immemorabile ad uso di latrina pubblica!! Ma in via Faentina prevale l'elemento operaio, le palazzine civettuole, scarseggiano, si tratta di povera gente che, secondo i criteri del nostro consesso municipale, può e deve farne a meno della luce, della pulizia e dei... monumenti vespasiani.

Questo per ora. A tra poco la continuazione, giacchè, pur troppo, quanto scriviamo è appena il prologo di quanto occorre rilevare in nome della igiene e della decenza.

Il Congresso degli insegnanti.

Il Congresso Nazionale degli insegnanti delle Scuole medie italiane avrà luogo in Firenze nei giorni 22, 23, 24 e 25 settembre di quest'anno.

A nessuno sfuggirà l'importanza di tale Congresso che per la prima volta da che l'Italia si è costituita, riunisce i rappresentanti della classe alla quale sono commesse le sorti della coltura nazionale, a discutere i loro interessi, e quelli della scuola, ad essi affidata.

Alla Camera del lavoro.

Il sig. G. Renzi della Lega Metallurgica ci scrive che l'ordine del giorno votato nella seduta alla quale accennammo nel numero scorso e che riportò 17 voti contro 27 non suonava sfiducia verso la Giunta esecutiva, per dichiarazione dello stesso proponente, ma deplorava solamente che la Giunta stessa non avesse convocato il consiglio generale della Camera prima di proclamare lo sciopero generale.

Tra libri e opuscoli

In morte di M. R. Imbriani Poerio.

Ettore Laccetti da Napoli ci manda la sua *Canzone* edita dalla tip. Starace, in cui rievoca la figura ideale del forte repubblicano nelle difficili strofe dell'ode.

È un lavoro robusto che rivela nel Laccetti un'anima non corrotta dal positivismo scettico e che in mezzo alla generale corruzione dei tempi afferma con vigoria non comune la fede repubblicana.

Questa *Canzone* meriterebbe uno studio profondo ed analitico al quale male si presta la natura del nostro periodico.

Auguriamo non sfugga a coloro che esercitano uf-

ficio di critici in quei pochi fogli non asserviti a consorterie e camarille di letteratonzoli, onde l'egregio autore ne abbia la lode che merita il suo robusto lavoro ed incoraggiamento a perseverare nella difficile impresa di rialzare la nostra boccheggiante poesia.

Libertà e Chiesa.

Per cura dell'operaio tipografo Alfredo Mari è stata pubblicata una traduzione dell'interessante opuscolo di propaganda morale col titolo: *Libertà e Chiesa*, dovuto alla brillante penna di Eliseo Reclus in collaborazione con Giorgio Guyon. Questo scritto che ha visto la luce testè a Parigi, ha sollevato brillanti polemiche, riferendosi nel concetto fondamentale alla lotta impegnata dal governo della Repubblica con le corporazioni religiose. La traduzione del Mari giunge quindi opportuna e merita di essere letta da quanti amano formarsi un criterio esatto di che cosa sia il razionalismo in rapporto ai dogmi ed alle dottrine religiose che ancor tengono il campo.

Le classi popolari giacciono ancorà in un stato lacrimevole di ignoranza per quanto attiene ai principi filosofici della democrazia e poichè tutta la propaganda del socialismo si riferisce soltanto alla questione economica, è opera di civiltà diffondere questo opuscolo che viene posto in vendita a Cent. 10 con un forte ribasso per acquisti di oltre 50 copie. Dirigersi ad A. Mari, via Borgo Allegri, 71, Firenze.

O. M.

La « Biblioteca Rara »

sta per essere ripresa e continuata ininterrottamente.

La Casa Editrice Sandron sta preparando per il prossimo novembre due volumi di grande interesse:

La Canzone di Garibaldi di Gabriele D'Annunzio, documentata da Alberto Mario; e

L'Italia e la Rivoluzione Italiana nel 1848 della Principessa Cristina Triulzi-Belgioioso.

Seguiranno altre opere di Giuseppe Pecchio, di Carlo Cattaneo, di G. Ferrari, di G. La Farina, Enrico Cernuschi, ecc.

La fortuna di questa pubblicazione può ormai dirsi assicurata. Il primo volume (Ferrari: *La Rivoluzione e i Rivoluzionari in Italia*) è interamente esaurito.

PICCOLA POSTA

Sig. ROLANDO. — Come pubblicare? È una questione di principio. Accogliendo le sue quattro facciate abbondanti di propaganda... socialista non potremmo rifiutare uguale concessione alle sei di propaganda monarchica che pure abbiamo sul tavolo. E allora dove andrebbe a finire il *Bruscolo*? Diventerebbe il giornale *omnibus*, su cui, in omaggio alla polemica, tutti verrebbero a deporre le loro poderose concezioni scientifico-politico-sociali.

La polemica! Sia pure, ma ciascuno in casa sua. Quando si tratta di critiche serie la redazione del *Bruscolo* risponde, ma risponde ai giornali.

Sig. REDI. — Ella dice molte cose giuste e molte belle verità. Ma più che domandarlo a noi come si attuerà il collettivismo, bisognerebbe chiederlo all'on. Ferri che ne parla tanto spesso. Intanto la critica migliore del sistema collettivista ci pensa a farla l'amico Turati. Nondimeno pubblicheremo articoli come ella desidera, essendo nel nostro programma.

Grazie delle benevoli espressioni, mentre stringiamo la mano al vecchio compagno di fede.

ALFREDO BUSSOTTI, Gerente-responsabile.

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Un regalo ai lettori del " Bruscolo "

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo, del quale ci saranno grati certamente

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riservandoci di parlarne particolarmente.

Ora la ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una Signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16° con prefazione dell'On. C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitavano tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il Grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro. L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lueggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16°. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così

morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo: che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pagine 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione.** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50.

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la spar ta tribunizia fanno mai capolino in queste pagine, bu tate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che pur militando in campo opposto, si debbano rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

TRATTORIA VINCENZO DEL LUNGO (CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica
unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

A V V I S O i n t e r e s s a n t e .

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque
SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

— FIRENZE —

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri
e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELFI, Fornitore della R. Casa

— VENDITA AL DETTAGLIO. —

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo, 7 — FIRENZE

Nuove pubblicazioni:

CARLO PALADINI

Le Avventure di Trin Trin e di Cian-fu-to-to

E ALTRI RACCONTI CINESI PER I GIOVINETTI

Splendido vol, in-8 illustr. da G. G. BRUNO. In brochure L. 3,50, legato L. 5.

YORICK

IL

LIBRO DELLE FATE

di G. PERRAULT

tradotto

ad uso dei bambini buoni

pubblicato a cura

di

YORICKSON

e illustrato splendidamente

da

EUGENIO CECCONI

Volume in-8 L. 2, legato L. 3,50.

Almanacco

Italiano 1902

Elegante volume di 750 pagine

con 500 vignette L. 2

rilegato in tela L. 3

Si spedisce franco di porto dagli editori R. BEMPORAD E FIGLIO, Firenze.

In vendita presso tutti i librai del Regno.

ALBERTO CIOCI

(Autore di *Lucignolo*, ecc.)

Fiaccolino

LIBRO PER I RAGAZZI

Illustrato

da

GERTY

Un vol. in-16 (Coll. azzurra)

Prezzo: L. 2, legato L. 3.

GIUSEPPE CONTI

(Autore di *Firenze Vecchia*)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(SECOLI XIII-XVIII)

Splendido volume in-8 con 97 illustrazioni

Prezzo: Lire 5 — Legato elegantemente . . . Lire 6,50.

PROF. ENRICO KLINGER

NEL PAESE DEI GRIGIONI

con numerose fototipie

Elegante volume — Prezzo Lire 3.

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli Editori R. Bemporad e figlio, Firenze

FIRENZE - **G. ALBERTI** - Via dei Pucci, 6

Biciclette

RALEIGH

DAYTON

COLUMBIA

FLORIDA

Assortimento di
biciclette a buon
mercato garantite.

Biciclette d'occasione

Automobili

F. I. A. T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 2

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da
ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century

(Caligraph)

la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI

per la riproduzione
della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Dirigesi
EUGENIO BANCHIERI

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Dirigesi
EUGENIO BANCHIERI
- PEGLI -

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente
esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso
e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi
fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta
F.lli Branca - Milano, unici produttori del rinomato **Fernet Branca**, i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Bréveté s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS
invasi circolare.

Rivolgersi :
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — la **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V. MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Flaschi e Fläschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

SCIROPO PAGLIANO
inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Farmacologo della città, Via Paradisina — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avendo disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Circolo Pagliano

Garanzia illimitata

BICICLETTE

 **PEUGEOT** 

interamente costruite a Valentigney

da L. 300 a L. 400

Agente esclusivo:

Luigi Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Gomme "Dunlop", orisinali

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari
fu GIUSEPPE DOLFI
Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione
Mondiale Parigi 1900.

Abbonamenti

Anno . . L. 8.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

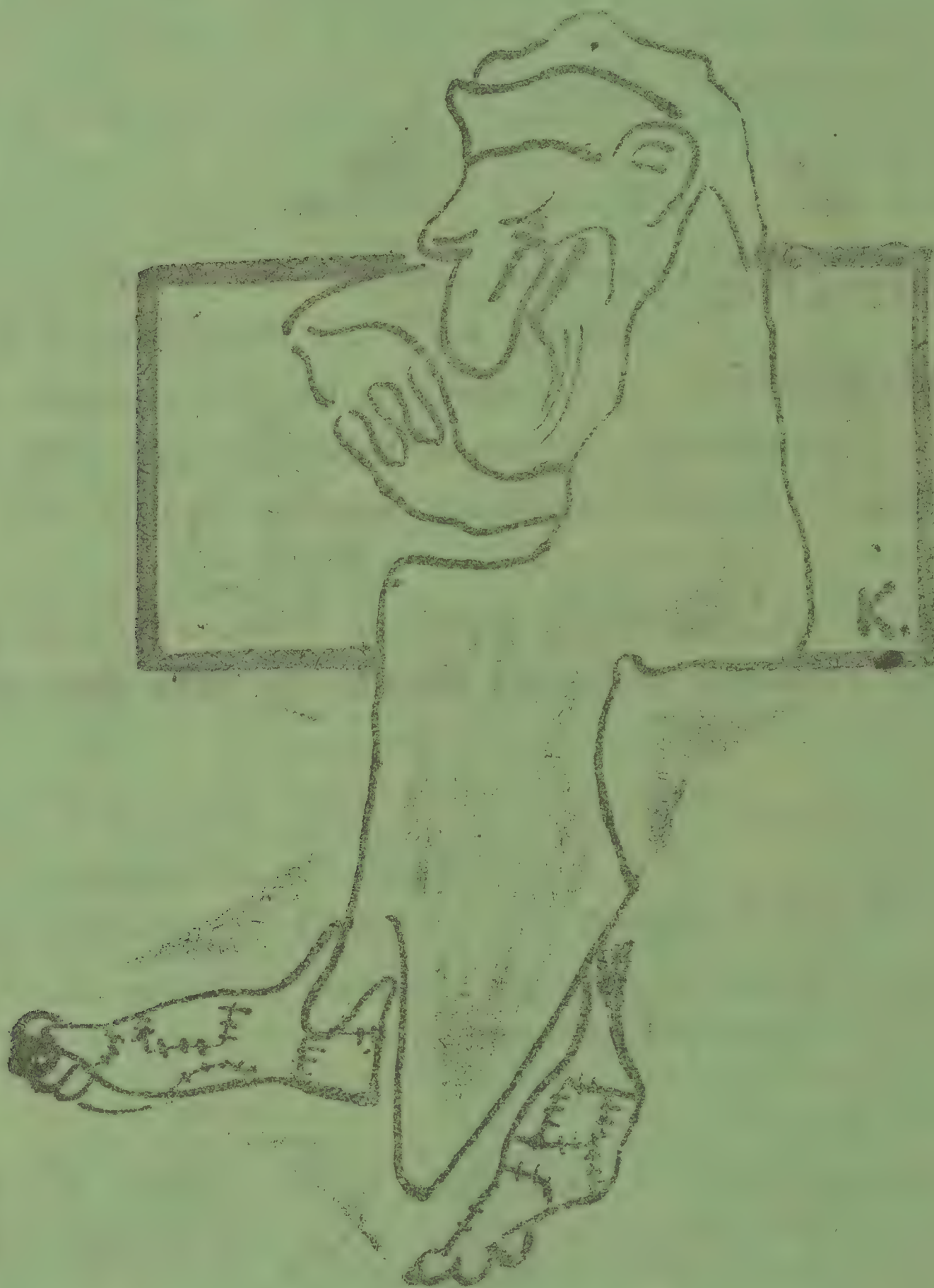
il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale V.
I manoscritti
non si restitui-
scono.
Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Gli stivali dello Stivale.



PANTALONE. — Auff! Tutti questi viaggi ministeriali mi hanno rotto le estremità visibili.... e anche quelle invisibili!

il bruscolo

giornale settimanale illustrato del popolo

ha il formato di un opuscolo di 16 pa-

gine a doppia colonna con copertina, ed

è come una rivista popolare che si vende a soli

La diffusione

del bruscolo

Il prezzo tenue della vendita e degli abbonamenti, la cura con la quale è redatto hanno ormai assicurato al bruscolo una diffusione straordinaria specialmente in Firenze e in tutta la Toscana. Epperò richiamiamo l'attenzione degli industriali e commercianti sul valore della sua pubblicità che mettiamo a loro disposizione a prezzi da non temere concorrenza.

La pubblicità

del bruscolo

Essa è non solo utile per la diffusione che ha l'opuscolo, ma è più vantaggiosa di quella che si fa nei giornali quotidiani poichè il bruscolo rimane nelle botteghe, nei caffè, nelle case per UNA SETTIMANA mentre il giornale quotidiano non ha che la vita di UN GIORNO.

La pubblicità nel bruscolo è perciò più economica poichè pagando un avviso una volta sola si ha una réclame che dura sette giorni.

La collezione

del bruscolo

Molti abbonati e lettori conservano tutti i numeri del bruscolo in collezione. Per questo fatto la sua pubblicità acquista un vantaggio anche maggiore, mettendo sotto gli occhi del pubblico gli avvisi in esso inseriti per un tempo indeterminato.

Per réclame illustrata si eseguono disegni e clichés a prezzi convenientissimi. — Per la pubblicità nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—

Semestre . . 1.50

Trimestre . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Piazza San Firenze.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Degenerazione reale

Nei momenti del dolore l'anima umana si affina ed anche gli uomini pervertiti sentono la gentile voluttà di purificarsi nel lavacro della sventura.

Innanzi alla morte di una persona che ci fu cara, presso un cadavere che porta con sè tanta parte di noi è dolce dimenticare i risentimenti, obliare le offese, sentirsi fratelli. Disse bene il poeta americano: essere le lacrime una rugiada benefica che fa germogliare il fiore della bontà.

Nel tugurio del povero come nella casa del ricco, sia pure momentaneamente, affratella le generazioni il dolore.

Così però non si pensa nell'Olimpo dei numi terrestri che credono per grazia di Dio di aver la missione di governare i popoli.

Leopoldo II, re del Belgio — ben si intende per la grazia di Dio — notissimo amico di tutte le Messaline da strapazzo che allietano i più scapigliati e geniali ritrovi di Parigi, incarnazione vivente del più degenerato libertinaggio, bacchettone fervidissimo e Don Giovanni slombato — ha fatto cacciare dal proprio palazzo, come una serva infedele l'arciduchessa Stefania accorsa da lontano, per deporre l'ultimo bacio sulla fronte della morta sua madre.

Di qual nero delitto erasi dunque macchiata la povera arciduchessa per esser trattata in così barbara guisa?

Essa è una delle figure più soavemente simpatiche di questi ultimi tempi. Dopo

il lugubre dramma di Meyerling, trascorse, rassegnata, in silenzio, i primi anni della sua vedovanza, tutta assorbita nel malinconico ricordo del suo giovine sposo che, non riamata, amava d'ineffabile affetto.

Nauseata dalle convenzionali menzogne della vita di Corte, oppressa dalle memorie strazianti e assai più dal brutto spettacolo di quanto le si svolgeva ogni giorno d'intorno, per quanto cercasse di raccogliersi in sè stessa, d'isolarsi completamente, la sua vita era divenuta un inferno.

Vide un giovine e lo amò e, sicura che l'amor suo era corrisposto — volle sposare quel giovine.

Non aveva pensato che era semplicemente un conte!

Per appartenere all'uomo del suo cuore la bella Stefania rinunciò allora a tutte le prerogative reali — ben lieta di dedicarsi completamente a un affetto sereno, nobile, contraccambiato con entusiasmo di fede, come, ben di rado, accade sul trono.

Questo il suo delitto!

Se essa, perduto il marito, come tante e tante principesse delle quali ci parla la storia si fosse data al più sfrenato libertinaggio e magari alla più sfacciata prostituzione... le sue prerogative reali sarebbero rimaste intatte: la sua presenza sarebbe stata acclamata nei più solenni ricevimenti e la sua persona inchinata e riverita dalle caste matrone dell'aristocrazia, dai maggiordomi, dal pubblico inamidato e inguantato!

Ma essa invece, sfidando i pregiudizii

della sua razza e ascoltando la voce del cuore e non le norme dell'etichetta, ha voluto sposare l'uomo a cui voleva bene e si è mantenuta onesta, nella santa superbia dell'adempimento dei suoi doveri di sposa.

Ha dimenticato però, la sciagurata, di essere una principessa del sangue!

Quale scandalo!

E il vecchio genitore che di scandali e di ben'altro genere fu più di una volta protagonista — mette alla porta la povera signora il cui esempio potrebbe esser citato a modello e il cui dolore filiale doveva imporre rispetto perfino all'ultimo dei mascalzoni.

Quale degenerazione in questo padre che ci appare come uno dei più selvaggi anacronismi, dacchè ci riporta la mente a qualche episodio dei più crudeli del Medio-Evo, descrittoci da quegli scrittori che inocularono in noi il culto dell'eguaglianza e della giustizia.

Sembra fatale che, di tanto in tanto, dalle antiche classi dirigenti si diano alle moltitudini — acciecate fino a tempo fà dallo sfarzo dei grandi — esempi così sbalorditoi della loro decadenza intellettuale e morale.

Il vecchio mondo è destinato a sparire: la forza operosa del progresso lo travolgerà, inevitabilmente. Esso però non sparisce in un radioso tramonto, ma precipitando, di generazione in generazione, imputridisce sul letamaio dei privilegi e dei pregiudizii, oramai resi marci dalla civiltà e dalla scienza.

Constatiamo intanto anche quest'ultimo edificantissimo esempio.

Ettore Tocco

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sosponderemo l'invio del giornale.

Il viaggio di Zanardelli.



Il Mezzogiorno si risveglia....



e Zanardelli lo riaddormenta.

GUSTAVO MODENA

■ Nacque a Venezia in una casa posta nella parrocchia di S. G. Grisostomo, il 13 gennaio 1803, da Giacomo Modena e da Luigia Bernaroli Lancetti. I suoi genitori esercitavano l'arte drammatica, ma il loro desiderio era di non far seguire al figlio la strada perigliosa del palcoscenico: lo posero a studiare prima a Venezia, poi a Verona da dove passò all'Università di

Padova iscrivendosi alla facoltà di Giurisprudenza. — Ed a Padova incominciò a testimoniare col suo sangue quanto grande fosse in lui l'amore per la patria.

Era il 1821, aveva 18 anni, in un taffaruglio avvenuto al caffè Pedrocchi cogli aborriti soldati austriaci, rimase gravemente ferito ad un braccio che non gli fu amputato contro il parere dei medici, per la sua ostinazione. Nel 1822 ebbe la laurea in legge, e un anno dopo a Bologna, la Corte d'appello lo iscrisse nell'albo degli avvocati. Gustavo però si sentiva trascinato al teatro; una sera recitò coi filodrammatici bolognesi; da quella sera il suo nome fu dei più noti; e il pubblico della dotta città cercava a ruba un biglietto per andare ad udirlo. Lasciò i Codici e le Pandette e si scritturò col Fabbrichesi, capo-comico assai in voga a quei tempi. Con la compagnia si presentò la prima volta a Venezia nel 1824 e nel *Saul* sostenne degnamente la parte di David.

**

Recitò poi le parti di Lord Bonfield nella *Pamela* di Goldoni, il Cavaliere nella *Locandiera*, Icilio, Oreste nelle tragedie d'Alfieri, Paolo nella *Francesca* del Pellico, e il pubblico era affascinato dalla naturalezza del Modena, rimaneva estatico innanzi a tanta rivoluzione portata da Lui sulla scena. Egli s'era liberato da tutte le pastoie, dai convenzionalismi in cui era avvolta la recitazione d'allora ed aveva portato al teatro la verità, la vera vita. — Finiti gli impegni col Fabbrichesi, Gustavo entrò nella Compagnia di suo padre, capitò a Bologna e i cittadini non furono pentiti di avere spinto all'arte coi loro applausi il giovane Modena. Nei *Baccanali* del Pindemonte riportò uno dei più colossali trionfi. Nel 1831 Gustavo era già da tempo iscritto alla Carboneria. Scoppiò la rivoluzione di Francia, molte città italiane insorsero, egli assetato d'azione, lasciò la scena e corse ad Ancona. Il generale Sercognani, capo valoroso della guardia nazionale, se lo tenne come segretario e i proclami incendiari, gli appelli classici rivolti al popolo, si devono tutti alla penna di Modena che quando occorreva, lasciava il tavolo per andare a combattere. Fu del Sercognani consigliere ispirato. Voleva il Modena che la rivoluzione si portasse subito a Roma per schiacciare il Papato, qualificato più tardi da lui come « scabbia addosso all'Italia e origine di tutti i mali. » Ma Ancona non potè resistere; Modena e Fabrizi proponevano di morire sotto le ruine; si oppose il generale Zucchi; fu stipulata la capitolazione. Modena sfuggì alle grinfie papaline, raggiunse Cesena e partecipò al conflitto sanguinoso rimasto memorabile nei fasti del popolo. Riparò poi a Marsiglia dopo una terribile traversata. Conobbe Giuseppe Mazzini che

stava gettando le basi della « Giovine Italia ». V'erano i migliori esuli repubblicani; Gustavo non era degli ultimi per ingegno, per carattere, per fede nei destini d'Italia. Nel 1832 uscì il primo numero del giornale, organo dell'Associazione; egli fu uno dei più assidui collaboratori e conquistò presto il favore del pubblico col suo stile forbito e immaginoso. Da Marsiglia, dopo le sanguinose vendette del re di Piemonte contro gli affigliati alla Giovine Italia, gli esuli andarono a Ginevra. Mazzini con essi organizzò la spedizione di Savoia, finita miseramente per la condotta sleale del generale Ramorino. Modena vi prese parte col grado di caporale; fallita la spedizione riparò nel Bernese e per incarico di Mazzini diè mano ad organizzare la « Giovine Europa ». In questo periodo di tempo Gustavo conobbe la donna che fu poi sempre la sua compagna indivisibile nelle gioie e nei dolori, e con lei, per le pressioni usate dai governi sulla Svizzera, dovè battere la via dell'esilio. Il governo di Bruxelles accordava agli esuli un modesto sussidio, Gustavo lo rifiutò e per vivere si occupò come correttore di stampe in una tipografia; la sua Giulia ricamava; ma i proventi non bastavano a sopperire ai bisogni e si misero allora a fare commercio di maccheroni e di formaggi; ma anche il commercio andò male. Partirono per Londra. V'erano qui raccolti emigrati di ogni parte d'Europa, fra gli altri Mazzini che oltre al lavoro politico si adoprava in quel tempo a dare impulso all'edizione di Dante già intrapresa dal Foscolo e dal Rossetti. Modena ebbe la più luminosa idea della sua vita d'artista: declamare in teatro alcuni canti della Divina Commedia. Un suo biografo dice: « Impossibile de-
« scrivere l'attenzione religiosa del pubblico,
« l'entusiasmo frenetico con cui erano accolte
« le più belle descrizioni e le immagini sempre
« vere del grande Alighieri. Nessuno poteva
« capacitarsi di tanto splendore d'arte.

« Quella gente fredda, compassata, inamidata
« sentì come un soffio di vita che la rianimava.
« Modena rivestiva di polpe e di carne i fantasmi di Dante e negl'impeti lirici innalzavasi
« ad altezze che nessuno superò mai, era l'epica
« sul palcoscenico, l'Epopea fatta uomo; si gridò
« viva Modena, viva l'Italia. »

**

Il genio aveva operato il miracolo. Nella scelta dei canti da rappresentare, oltre quello sublime di Francesca, ei scelse quelli che contenevano le apostrofi più fiere che l'Alighieri lanciò contro la Chiesa di Roma, i traditori e i tiranni d'Italia. Così plasmò il *Conte Ugolino*, *Capaneo*, *Manfredi*, *Farinata degli Uberti*, disse il canto dei *Simoniaci*, quello dei *Serpenti*, che il suo discepolo Ernesto Rossi, sotto l'inspira-

zione del suo grande maestro, ci declamava fino agli ultimi suoi anni di vita, sollevando ad entusiasmo tutti i pubblici dei nostri teatri.

Modena aveva lucida la visione dell'importanza del Papato nei destini d'Italia e scrivendo una lettera al De Benedetti suo amico, nella quale si conteneva un giudizio profondamente originale sulla Divina Commedia, così chiudeva il suo scritto: « La prima causa dei nostri mali, « la causa perenne, la fontana che li alimenta « tutti è nel Papato; perciò io batto e ribatto « su certi canti del Poema. Vorrei condurre chi « mi ascolta a pensare su questa grande verità, « e a non lasciarsi distornare da altre supposizioni. Ivi sta per noi il *to be or noto be*. Chè « distinzioni di corporeo da spirituale e di temporale da burrasca, sono sofismi di legulei. « Non più Papato, nè in corpo, nè in ombra, « nè in soffio — questo deve essere il proposito « fermo d'ogni Italiano. Finchè ci resta questa « *scabbia addosso*, finchè questo chiodo sta infisso nelle carni della povera Italia, si pesta « l'acqua nel mortaio, e i cerotti del Conte di « Cavour non vi possono nulla; l'Italia rimane « in sempiterno un sepolcro di speranze e di « grida (1). »

* *

Concessa dall'Austria nel 1839 l'amnistia ai proscritti del Lombardo-Veneto, Gustavo si recò a Milano, recitò qualche sera al Teatro Re, sollevando entusiasmo, poi passò al Teatro Lentasio. Quivi il Modena diè vita ad una delle sue meravigliose creazioni, *Luigi XI*, interpretazione originale, formidabile che ha servito poi di modello a tutti gli artisti venuti dopo. La tradizione ha portato fino ai nostri giorni le cose artistiche ch'ei impresse a quel personaggio. Così il tic nervoso che fa portare rapidamente la mano all'orecchio, il passo incerto e barcollante, il pavoneggiarsi col bastoncino, il grido nella scena quando scuopre Nemour, il terrore nella descrizione ch'ei fa al frate delle sue notti insonni, e la corona ripresa dalle mani del figlio prima di morire, sono del Modena. Il Brofferio dopo averlo udito appunto nel *Luigi XI* scriveva: « Non potrei mai dirvi abbastanza « come rimanessi sorpreso alla vista di quel « sovrano attore. Io ho veduto Talma a Parigi « nell'*Amleto*, nel *Silla*, nel *Carlo VI*. Modena « mi parve infinitamente superiore a Talma. « Oh! se Modena avesse avuto la Francia per « applaudirlo!... »

Andò a Vienna, il governo infastidito del suo nome, della sua fama d'agitatore, gli impedì di presentarsi al pubblico. Ritornò a Milano, compilò il progetto di formare una vera compagnia nazionale che avrebbe dovuto risiedere a Milano

almeno tre mesi, fu stabilito un premio al miglior lavoro drammatico italiano. Ma il disegno fallì, ed egli nel 1823 compose la compagnia di cui fecero parte i due Vestri ed Alessandro e Tommaso Salvini, prima donna era la Sadowski, e vi era anche il Bonazzi che pubblicò di poi la biografia del Modena da cui in gran parte sono tolti questi appunti.

* *

Nel 1846 fece compagnia col Calloud. Intento com'era alla politica e al suo partito, non si presentava al pubblico ogni sera ed aveva deciso che quando l'occasione lo avesse richiesto, al suo vecchio e provato amico avrebbe lasciato il peso della compagnia per potersi recare dove l'animo suo lo avesse chiamato. Così fu; si recò ad Udine e si arruolò coi volontari. La sua Giulia fu accolta come infermiera. Col generale Zucchi si ritirò in Palmanuova, durante l'assedio ebbe da eseguire una missione al campo di Carlo Alberto. Indicibili le angosce della sua donna per l'assenza di lui durata 15 giorni. Caduta Palmanuova poté riunirsi alla diletta Venezia. In quei 15 giorni intanto non era stato inoperoso, due volte coi suoi si era imbattuto a Treviso cogli Austriaci ma era riuscito combattendo a sottrarvisi. Si recò a Milano e notevole è una lettera di Modena che trovasi nell'epistolario diretta a suo cognato Paulet ove racconta la lotta eroica dei Milanesi e la capitolazione di Carlo Alberto.

Sono pagine di fuoco vibranti di amor patrio e che poteva scrivere solo un uomo come lui pronto a morire per l'idea che gl'infiammava l'anima. Caduta Milano si recò a Lugano e a Firenze dove fondò, sempre d'accordo con Mazzini, l'Associazione nazionale coll'intento di combattere l'idea d'uno stato romano, ma di operare invece per la convocazione di una costituente italiana in Roma. Guerrazzi non era dello stesso avviso di Gustavo e memorabili sono i discorsi l'uno tenuto a Livorno, l'altro in seno all'Assemblea toscana, dov'egli era stato eletto Deputato dai Fiorentini con 10073 voti. Il 9 febbraio 1849 in Roma era stata proclamata la repubblica che fu poi la pagina più luminosa della Storia d'Italia e il 21 di aprile Modena si pose accanto a Mazzini, sempre più entusiasta nei principii di lui. La sua Giulia si ebbe la direzione del più importante Ospedale ove erano ricoverati i colpiti dalle palle francesi. Gustavo diede due recite durante l'assedio a beneficio dei feriti. Caduta Roma, col Mazzini, fu degli ultimi ad uscire dalla città. Piccinini, attore e suo compagno d'arte, gli fornì i denari per sottrarsi alla caccia dei gendarmi papalini, perchè, mirabile esempio di virtù repubblicana, gli amministratori di quel glorioso governo lasciarono intatte le casse dello

(1) Vedi Epistolario di G. Modena, pag. XXXVIII.

Stato, e ne fanno fede i documenti rilasciati dai Francesi sopraffattori. Si ridusse a recitare in Piemonte e in Liguria e nel contempo dal Governo di Toscana fu condannato in contumacia a 20 anni di galera. Le recite date in quest'ultimo periodo gli permisero di rimettersi un poco dai dissesti finanziari subito sopra tutto per le persecuzioni dell'Austria, e nel 1854 poté ritirarsi a riposare affittando una modesta casetta a Torre Luserna in Provincia di Pinerolo. Quando i pochi risparmi, messi insieme con tante fatiche, vennero a mancare, tentò ancora una volta qualche intrapresa commerciale, ma Modena fra le tante virtù non avea quella della speculazione e presto tutto finì. Nel 1855 Adelaide Ristori andava a Parigi; fu invitato a far parte della compagnia, ma rifiutò. Continuò a recitare i suoi lavori prediletti: *Filippo II*, *Luigi XI*, *Campanaro di Londra*, *Clotilde*, *Cittadino di Gand*, *Fornaretto*, *S. Piero d'Ornano*, ecc.

* *

Nel 1858 l'Arciduca Massimiliano, reggente il Regno Lombardo Veneto, gli fece offrire di mettersi alla testa di una compagnia, gli amici insistettero presso di lui perchè accettasse, sarebbe stato il quieto vivere e l'agiatazza per gli ultimi suoi anni; tutto fu inutile, rifiuto. Egli era un carattere di ferro, odiava gli oppressori della sua patria, nulla l'avrebbe rimosso, nè l'amore dell'arte, nè la certezza di gloriosi trionfi. Più tardi nel 1858 il Conte di Cavour presentava un progetto di legge per sussidiare una compagnia drammatica. Gustavo doveva esserne il Direttore, avrebbe ricevuto come compenso della sua carica lire 12.000 all'anno. Rifiutò ancora; lui repubblicano nulla voleva dagli uomini della monarchia e per le stesse ragioni rifiutò l'offerta di una Cattedra di declamazione a Firenze, fattagli da Bettino Ricasoli, e la deputazione politica. Non avea fede che nei principii propugnati con tanto amore e con tanta dottrina da Giuseppe Mazzini e agli entusiasmi del '59 per il Sire di Francia tacque sdegnoso.

Fu per poco a Livorno, poi a Napoli; i disagi provati, l'andamento delle cose d'Italia, contrario agli ideali per i quali avea tanto sofferto e combattuto, gli riacutizzarono il male che da tempo lo minava. Ritornò a Torino e il 20 febbraio 1861 spirò. Fu sepolto nel cimitero evangelico di quella città. I preti memori delle battaglie da lui sostenute contro essi con la penna e con la spada, gli rifiutarono sepoltura. Una modesta lapide lo ricorda, il nome e le data, senz'altro.

Questa per sommi capi la vita del Modena. Egli fu, rispetto all'arte, per la testimonianza degli uomini del suo tempo, il vero riformatore del teatro italiano, riformatore nel senso che

non immaginava le parti ma le interpretava, e primo fu a vestire i personaggi in rapporto al loro tempo e in armonia col loro carattere. Curava nell'esposizione scenica il più minimo dei particolari e il pubblico era soggiogato da quelle innovazioni, inusitate sino allora.

Leone Fortis, uno dei critici più autorevoli e suo avversario politico, scrisse di Lui: « Era « il Michelangelo di quella scuola che affrontava il grande repertorio. Con la sua voce « nasale, che pure avea scoppi di collera e spasi « simi d'amore da mettere i brividi, con un « convenzionalismo di gesto ch'Egli avea creato « e che era mille volte più artistico del vero, « ha fatto fremere tutta una generazione assan- « sante, palpitante, commossa. Che attore era « quello, che ardimenti, che temerità di interpretazione! »

* *

Come uomo tenne fede all'ideale repubblicano ch'egli avea abbracciato, fino all'ultimo istante di sua vita, nè valsero a distorlo la gloria che gli veniva dalla sua arte, nè i dolori nè i disinganni provati. Quanto più infuriava la tempesta intorno al capo del suo venerato Mazzini tanto più gli si accostava e in mezzo a inenarrabili miserie dava del Maestro questo giudizio: « Quell'uomo l'ho veduto sempre « grande di sacrificio, di virtù personale, d'intelligenza: intelligenza è una piccola parola: « di genio. Spesso, quando io già lo stimava, e « l'abitudine di viver solo con lui in una stanza « m'avea tolta ogni possibilità di fascino, spesso « mi metteva a considerare la potenza del « suo cranio e ne stupiva, e mi convinceva « sempre più che non lo conoscevo ancora. Fido « in lui più che in Washinton e giuro in lui: e « prima di giurare in lui, ho pensato e sentito « da me; e dico che i principii suoi uniranno « l'Italia e l'Europa e che i suoi principii non « hanno migliore interprete di lui, nè possono « esser confidati a ministro più santo e più « infaticato e potente di lui. »

Mirabile esempio di tenacia e di fede.

P. CANTINELLI.

Logomachia radico-monarchica

(Il discorso dell'on. Sacchi)

—*—

L'onor. Sacchi ha rifritto a Firenze i suoi sofismi politici, proclamati a Cremona e... in altri siti. Lo spazio conteso da argomenti meno pedestri, non ci consente un lungo esame di questa concione in cui l'onorevole ha trinciato grossi giudizi sui partiti, affermando per la

centesima volta che tutte le riforme politiche e sociali sono possibili con la monarchia.

Una tesi addirittura opposta a quella che sostengono i repubblicani ed alla quale, quotidianamente, i fatti danno delle solenni smentite. Una tesi sostenuta, con migliore e più profonda dottrina, da tutti coloro che si sono voluti rendere possibili per il potere, da Visconti Venosta a Crispi, da Cairoli a Nicotera, da Ferrari a Baccarini e giù giù sino ai Mussi, ai De Nobili, ai De Marinis, ai Turati. Tutta gente che saliti in alto con la scala del rivoluzionarismo ha poi trovato comodo di rimangiarsi brano a brano i suoi programmi e di dar di frego al passato. In poche parole — il discorso sacchiano appare a chi bene lo considera un'apologia del Sistema fatta per far capire a chi tocca, che tanto lui come tutti coloro che ne seguono o ne precedono le orme, possono essere dei buoni lacchè per la monarchia alla quale faranno il servizio di *democratisocializzarla*. E' l'eterna cabala con la quale da più di quarant'anni si porta a spasso e popolo e proletariato ai quali si dà ad intendere, ogni qualvolta accade un cambiamento di ministero, che si va ad istaurare un'era nuova di libertà e di riforme. E' l'eterna corbellatura, quella stessa che attualmente Zanardelli, Giolitti e C. praticano su larga scala e con la quale sono riusciti ad addomesticare il partito socialista. Ma ormai l'on. Sacchi arriva con la carrozza del Negri, e se a Firenze possono prenderlo sul serio una diecina di galantuomini, ai quali facendo difetto la fibra per chiamarsi repubblicani si ostinano a dirsi radicali, il popolo che non vuol più saperne di mezze tinte scuote la testa ed esclama: Mascherina ti conosco!

Ma l'on. di Cremona è stato anche ameno, e precisamente quando ha voluto dimostrare che tutti i partiti, anche il nostro, sono legittimi. E' la storia della volpe che aveva perso la coda. La nostra povera *Italia del Popolo* ed il comm. Cisotti potrebbero dargli in proposito delle utili informazioni. Ha poi sentito il bisogno di bruciare un granellino d'incenso — ormai è indispensabile per chi vuole mantenersi la popolarità — sotto il naso dei socialisti e trovò modo di fare un pistolotto sullo sciopero generale!

Tra le amenità propalate non va omissso quanto egli affermò della triplice alleanza che dichiarò altro non essere che... un patto di neutralità.

Insomma si potrebbe dire di questo discorso ciò che Neri Tanfucio fa dire al popolano di Pisa, che ha letto Dante:

« Buggerate, ti dîo, le dice a sacca! »

Ma se pensiamo che è sotto gli auspici di questa scuola gingillatrice della vita pubblica,

sotto l'usbergo di questa chiacchera lambiccata che vuol parere dottrina di governo e non è che arte di mascherare la propria ambizione, che da quasi mezzo secolo si va trascinando la Nazione nostra, il nostro popolo, di crisi in crisi, trovando modo di giustificare errori ed infamie, dal processo Lobbia ai furti della Banca Romana, dalle stragi del '98 a quelle di Candela, sentiamo che la penna ci stride sulla carta e non ci riesce di scherzare.

E poichè l'on. Sacchi, da buon radicale, ha parlato in lungo e in largo di Democrazia come un tempo si usava, quando tra noi il nome repubblica o il suo derivato repubblicano, suonavano soltanto nei reconditi consessi di pochi ostinati fedeli al grande ideale ed alla tradizione italiana, troviamo opportuno di ricordargli ciò che scriveva il nostro Maestro nel 1871:

« La parola *Democrazia* schiude il varco all'equivoco. Tutti gli ambiziosi che tendono, come Luigi Napoleone, a farsi strumento del popolo, tutti i partiti intermedi fra il Vero e l'Errore, tutti i tiepidi e timidi che s'affannano a conciliare due cose *inconciliabili*, Libertà e Principato, usurpano a gara quel nome. Taluni fra questi ultimi amano sinceramente il popolo; ma riescono funesti al suo avvenire, sviando gli animi dietro ad una guerra minuta e sterile di particolari, combattendo oggi arbitrî ed errori che si riprodurranno inevitabilmente il dì dopo finchè non siano rimosse le cause onde muovono. »

Questo frammento è desunto da uno scritto di Mazzini comparso nella *Roma del Popolo* e riprodotto nel vol. XVI degli scritti col titolo: *Ai Rappresentanti gli Artigiani nel Congresso di Roma*.

E' una delle più belle confutazioni del radicalismo che sieno state scritte da trent'anni a questa parte e che può essere anche applicata benissimo alla concione dell'on. Sacchi. Che i timidi, gli incerti la leggano. Dall'antitesi delle due dottrine scaturisce chiara e lampante la verità contesa della nostra pregiudiziale. Come critica poi è il gigante che schiaccia inesorabilmente il pigmeo.

OTELLO MASINI.



Agli abbonati che rinnovando l'abbonamento aggiungeranno Una Lira e 25 centesimi sarà rimesso

**Un Album di "Vamba",
riccamente illustrato**
che in commercio è messo in vendita
a Lire 2,50.

Il socialista a rime obbligate

« Siamo rivoluzionarii perchè riformisti, e riformisti perchè rivoluzionarii. »

Dalle conclusioni del Congresso d'Imola.



Io sono un socialista
turaturiferrario:
il mio programma è vario,
la mia tattica è mista.

Son rivoluzionario
perchè son riformista,
cioè son riformista
ma rivoluzionario.

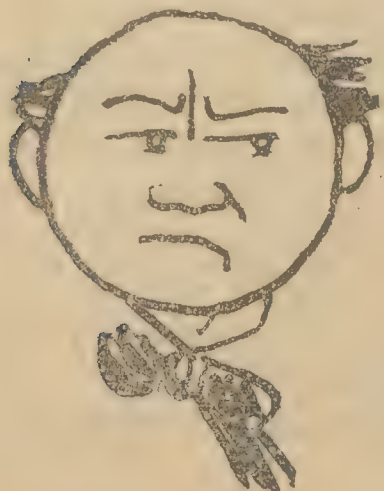
I miei capi più in vista
son di parer contrario,
ma il partito è unitario
perchè è collettivista;
per cui se v'è divario
tra i lor punti di vista,
ciascuno è socialista
di fronte al proletario.



Come propagandista
son rivoluzionario
e adopero il frasario
del vecchio comunista;

ma d'espressione vario
se faccio il pubblicista,
ed il mio volto acquista
l'aspetto più bonario.

La mia tattica è mista
e il mio programma è vario;
son rivolunario
ma riformazionista.

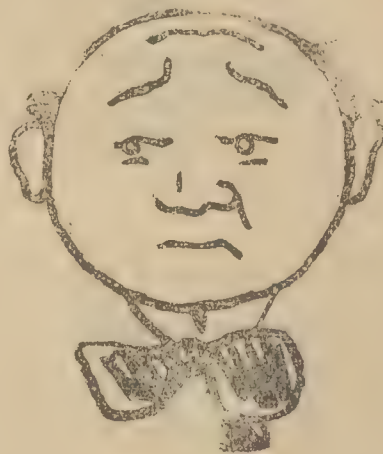


Sono antilibertario,
son parlamentarista,
odio del liberista
l'antico formulario.

Incivile, egoista
io credo il proprietario,
ma ammetto l'onorario
se civile è la lista....

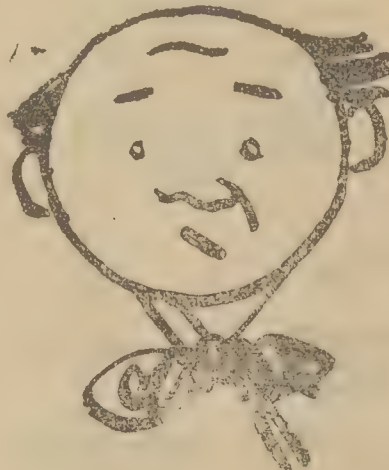
Mi dichiaro avversario
del vil capitalista,
ma il dritto di conquista
ammetto sull'Erario....

Il mio programma è vario,
la mia tendenza è mista;
io son rivolunista
e riformazionario....



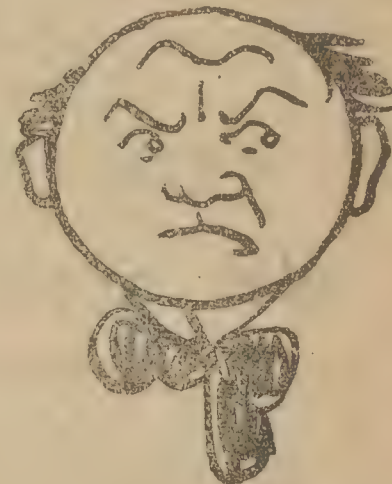
Di scienza turatista
ho un gran vocabolario
che adopro d'ordinario
scrivendo alla rivista;

ed ho un parabolario
di oratoria ferrista
per far l'evangelista
tra il volgo proletario.



Dileggio il dottrinario
vecchio quarantottista
e insiem l'apriorista
repubblican settario.

Auff! del mazzinianista
m'urta il vecchio scenario
e il vieto macchinario!...
Non son catastrofista.



Io vagheggio un precario
idillio avvenirista.
Sono un moderno artista....
ma non ho che il sipario!

Sono un po' realista,
chè giova al proletario
esser legalitario,
come evoluzionista;





Riforma divorzista,
riforma sul salario,
riforma per l'orario....
Ce ne son tante in vista!

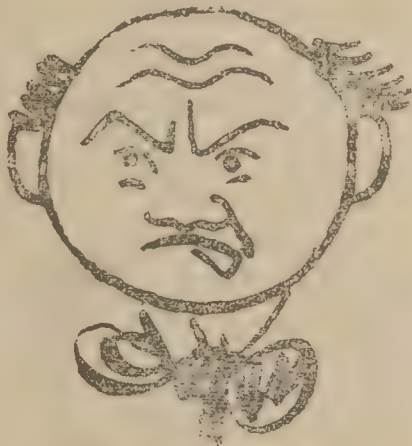
e nel lungo inventario
del vero riformista
è assai lunga la lista
del bene immaginario....



Il mio pensiero è vario
quanto l'azione è mista:
son rivoluzionista
perchè son riformario.



Ossia sono un Marxista
turaturiferrario
riformistazionario
rivoluformalista.



Lamba

Nel nostro Ospedale

(Note preliminari)

In quel doloroso asilo che si chiama l'Arcispedale di S. M. Nuova molte e non lievi irregolarità succedono a dispetto della scienza, del progresso, della carità e malgrado il buon volere di qualche brava persona che fa quanto può per ovviare ai più grossi inconvenienti.

Già altra volta il *Bruscolo* pubblicò lamenti e reclami di disgraziati ospiti del triste albergo ed ora ci giunge l'eco di anormalità che occorre togliere al più presto in nome della decenza e della morale.

Alludiamo al fatto che nella clinica chirurgica delle donne ci risulta sussistere questa *enormità*: Ogni qualvolta una donna deve subire una operazione che interessi le parti... delicate del corpo è provvido uso di praticare

la depilazione della parte. Orbene di questa *delicata* funzione è incaricato un.... uomo!

E noi domandiamo all'egregio prof. Colzi, tanto altamente benemerito invero della umanità e della scienza, ed al quale la chirurgia operatoria deve tanto, se non trova che un tale uso sia, per lo meno immorale; giacchè si potrebbe anche osservare che può essere patologicamente riprovevole, ogni qual volta si tratta di operare su delle fanciulle od anche delle donne eccessivamente pudiche. Giacchè non è da credersi che nella grande varietà dei casi non si presentino anche questi che accenniamo.

Un atto così semplice, così facile, come una depilazione vaginale, può benissimo essere adempiuto da una donna e non c'è proprio — od almeno chi scrive non sa vederla — nessuna ragione, perchè a spreto della decenza, con coartazione dei più intimi sentimenti femminili si debba ricorrere ad un uomo.

Le monache! Ecco un altro tasto delicato che suona male.

Noi non siamo anticlericali del vecchio stampo, mangiatori di preti e di frati sistematici, e nemmeno di coloro che si rifiutano di ammettere che anche fra i servi e le serve di Dio vi possono essere dei cuori benefici, degli esseri ispirati alla carità cristiana la più disinteressata e la più generosa. Ma sta di fatto che mentre ci sentiamo commossi dinanzi alla abnegazione e talvolta anche all'eroismo di molte brave suore che fanno sfidare i morbi più pericolosi e lo spettacolo il più raccapricciante di infermità spaventevoli, abbiamo a noia e biasimiamo altamente tutti quei *capi fasciati* che spinti da un fanatismo che sta alla religione come l'aceto sta al vino, non si peritino di portare nell'asilo sacro al dolore i ripicchi e le meschinità volgari della setta clericale.

Ora sta di fatto che a S. M. Nuova ci sono delle monache che spadroneggiano troppo, fatte forti di una acquiescenza non sempre disinteressata di chi per le sue funzioni dovrebbe impedire abusi condannabili.

Ci consta infatti che contrariamente a quanto fu praticato negli anni precedenti, il 20 Settembre non si permise al personale non addetto all'assistenza degli infermi di fare mezza-festa e ciò per il capriccio di una suora irrinconciliabile con il governo usurpatore. Ci consta del pari che coartazioni gravi alla libertà di coscienza si fanno a danno del personale che viene *obbligato* ad assistere a messe e ad altre funzioni religiose, infliggendo delle multe a chi trasgredisce senza che poi si sappia dai multati dove finiscono i loro denari.

Ora questi fatti sono l'esponente di tutto un

sistema che ha fatto il suo tempo e che non può continuarsi. L'ospedale non è una istituzione clericale e se tutte le religioni vi sono ammesse e tollerate non è permesso di convertirlo in una succursale di sacrestia. Ci pensi chi deve.

Ci viene inoltre asserito, ma noi diamo la notizia con qualche riserva tanto ci pare grave e riprovevole l'atto compiuto — che una monaca dell'Ospedale così detto di *Orbetello* dove si raccolgono gli affetti di *tigna*, *roga* ed altre malattie cutanee *contagiosissime*, avrebbe, durante il recente pellegrinaggio alla SS. Annunziata, concesso a diverse affette da tali malattie di recarsi in detta chiesa ed assistere alla cerimonia religiosa!!!!

Non sarebbe male appurare questo fatto ed inesorabilmente punire chi eventualmente ne fosse responsabile, senza riguardo a tonache ed a *soggoli* perchè di leggieri si comprende a quali gravi conseguenze possa esporre il pubblico il malinteso fanatismo ogni qual volta si lasci *libera pratica* a chi nel comune interesse deve rimanere isolatissimo.

E concludendo diremo:

Noi siamo alieni dal fare *campagne* contro Tizio o Caio per mero spirito di parte o per altre meno nobili ragioni; ma ci prefiggiamo di essere inesorabili rivelatori di ogni bruttura quando si tratta di tutelare l'interesse pubblico. Avviso a chi tocca.

Il Dottor X.

NEL NOSTRO PARTITO

La Commissione Direttiva della Consociazione Toscana sta provvedendo ad una larga ristampa dello *Statuto* e *Programma* del P. R. I., in forma di opuscolo. Tutte quelle sezioni che desiderassero di averne delle copie da diffondersi a scopo di propaganda ne facciano richiesta alla Consociazione medesima che ne farà invio ai seguenti prezzi:

Per ordinazioni da 10 a 50 copie cent. 03 per copia:

» » » 50 a 100 » » 02 1/2 »

» » » oltre 100 » » 02 »

Inviare importo con cartolina vaglia o francobolli ad O. MASINI, Via Pandolfini 28, Firenze.

A tutte quelle Sezioni e Gruppi della Consociazione Toscana che ancora non hanno trasmesso i dati statistici richiesti con la Circolare 10 andante, si fa invito formale di provvedere, entro la corrente settimana, dovendo la Commissione Direttiva procedere alla compilazione dell'elenco numerico e della relazione sullo stato organico del Partito, conforme fu deliberato nel Congresso regionale del 14 Agosto u. s. — Qualora qualche Sezione non avesse avuto la Circolare in parola, ne informi subito la Commissione perchè ne possa disporre il pronto invio.

Si rammenta inoltre che tutte le Sezioni, Circoli e Gruppi del P. R. I. hanno l'obbligo di stanziare un fondo speciale pel segretario propagandista, facendo intanto conoscere per quale somma intendono quotarsi.

Molte Sezioni hanno già adempiuto a questo formale impegno stanziando nei loro bilanci delle quote annue che variano da 30 a 60 lire e più. Tutto fa adunque sperare che si possa riuscire a mettere insieme la somma occorrente per l'opera del Segretario propagandista senza del quale — abbiamo potuto constatarlo — il lavoro della Commissione viene ad essere di nessuna efficacia.

Nel prossimo numero pubblicheremo i nomi e le offerte delle Sezioni, nonché quelle dei singoli amici che eventualmente ci pervenissero, giacchè tutti, anche individualmente, possono contribuire alla formazione del fondo che intitoliamo fin d'ora: *Pro propaganda*.

La Commissione Direttiva.

I soci della *Mazzini* e *Garibaldi* sono invitati col presente avviso alla adunanza straordinaria per lunedì sera alle 9.

Il viaggio di Zanardelli.



LACAVA. — E, in sostanza, come provvederete ai bisogni del Mezzogiorno?

ZANARDELLI. — In un modo molto spiccio: eccovi il portafoglio!

— Basta!

Bruscoli negli occhi

Un po' di luce su Vittorio Emanuele II.

I buoni e sinceri monarchici non mancano, quotidianamente, di ricantare le lodi delle istituzioni da loro predilette; gl'ignoranti e gl'in-

interessati, quelle lodi accettano, senza beneficio dell'inventario; ma le lodi spesse volte, ed anche con relativa rapidità, vengono ridotte dalla storia vera dei fatti.

In Italia siamo usi chiamare Vittorio Emanuele II il *Gran padre della Patria*; e guai a chi si arrischia a ridurre a minori proporzioni tale grandezza.

Ora un Comitato Nazionale sta fabbricando, sotto gli ordini del generale De Sonnaz, gli entusiasmi spontanei pel pellegrinaggio al Pantheon nel XXV Anniversario della morte di lui.

Qual fosse il merito vero del cosiddetto *Re Galantuomo* venne con felicissima parola significato da Giovanni Bovio: « egli fu un fortunato occupatore. »

Scrivemmo già sulla parte da lui rappresentata nella spedizione dei Mille e nella liberazione di tutto il Mezzogiorno; ma crediamo sia nostro dovere richiamare l'attenzione dei nostri lettori anche sulla parte da lui rappresentata nella guerra fatale del 1866.

* * *

I monarchici qualche cosa ne sapevano dalle pubblicazioni notissime del generale Lamarmora che, per difendere il proprio nome, non volendo rassegnarsi a farla da capro espiatorio fu costretto a sollevare un lembo del velo che nasconde i principali responsabili della disfatta di Custoza.

I repubblicani ne sapevano qualche cosa di più dalle pubblicazioni fatte da Federigo Campanella e dalle brillanti polemiche di Alberto Mario sulla *Lega della democrazia*. Se il fisco lo consentisse, riuscirebbe assai opportuna la ripubblicazione di quell'articolo, il cui titolo *Torre Malimberti*, sembra una sciarada al giorno d'oggi.

Il fisco però ha creduto — e per una volta tanto ha fatto il proprio dovere — di lasciar passare tranquillamente nella *Nuova Antologia* (1° maggio 1902), un brano di una pubblicazione del generale Chiala, che porterà ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866.

Lo storiografo del generale Lamarmora ha messo ben poco del suo nel brano riprodotto dalla autorevole *Rivista* di Roma; e il succo della pubblicazione si trova in alcune lettere che tra loro si scambiarono i generali Petitti, Lamarmora e Cialdini. Ci sono due altre lettere, e sono precisamente di Vittorio Emanuele II al conte di Cavour, dalle quali si rileva che il Ministro non aveva alcuna buona idea sulle attitudini amministrative e militari del Re, e che il Re era insofferente di osservazioni.

Ad una di queste lettere di Vittorio Emanuele, che porta la data del 10 maggio 1859 « il conte di Cavour — dice Chiala — rispose

« dignitosamente a S. M. che in altre circostanze avrebbe rassegnate le sue dimissioni; « ma nelle gravissime condizioni del paese si « si rassegnava a continuare, avendo la coscienza di poter cooperare efficacemente al « trionfo della causa nazionale. »

* * *

Torniamo all'epistolario dei tre Generali. Che cosa esso ci apprende? Questo solo: che fra Petetti, Lamarmora e Cialdini, alla vigilia della guerra del 1866, vi fu una nobile gara per far sì che il comando supremo fosse affidato al più meritevole e che s'impedisse sopra tutto in un modo o nell'altro, lo assumesse Vittorio Emanuele II. I tre non riuscirono poichè il Re fu nominato duce supremo della guerra e il generale Lamarmora, non ne fu che il gerente responsabile. Ciò viene riassunto in una lettera del 1868 del generale Petitti al generale Lamarmora, dove è detto: « La nostra fu una campagna disgraziata e doveva esser così perchè « la si impegnò in condizioni di comando che « non potevano andare. Per abnegazione tu accettaste siffatte condizioni e il risultato fu « quello che doveva essere. »

L'ostinazione del Re nel volere essere il duce supremo nella campagna contro l'Austria, risulta da questi pochi periodi del generale Chiala, che riproduciamo: « Vittorio Emanuele I e Vittorio Emanuele II ebbero un punto di contatto (e fu il solo!), che entrambi cioè crederono di essere grandi generali. »

« Del Re Vittorio Emanuele I ha raccontato recentemente il generale Genova di Revel, « che si reputava capace di fare quanto Napoleone e lo diceva apertamente. Nel 1820 « ribadiva sulle gesta da lui operate nella « guerra delle Alpi e ripeteva che se lo avessero LASCIATO AGIRE COME INTENDEVA AVREBBE BATTUTO NAPOLEONE. Vittorio Emanuele II « era più modesto, ma già durante la campagna del 1848 nella quale come duca di Savoia « comandò la divisione di riserva, mostrò di « avere un buon concetto di sè come stratega, « tanto da renderne geloso il padre suo Carlo Alberto, che in un consiglio di guerra tentò a Sommacampagna, ebbe a indirizzargli queste parole: « Dites, donc, Victor, est ce que vous croyez, par hasard, d'être devenu un général? »

Il ravvicinamento fra i due Re sarà trovato irreverente e forse calunnioso dai monarchici, ma la corrispondenza dei tre generali riesce a provare che Re Vittorio Emanuele II, su cui pesa parte della responsabilità della disfatta di Novara del 1849, VOLLE esser lui il direttore della guerra del 1866. Il giudizio dei tre generali pesava meno di un fucellino, poichè il Re

voleva essere il Direttore supremo e nessuno aveva il diritto di opporsi.

« Lo re può fare e disfar ciò che vuole
E noi siam nati per far ombra al sole,
Lo re può fare e la pace e la guerra
E noi siam nati per andar sotterra ... (1).

(1) F. Dall'Ongaro.

Grandi Pezzi

Nella sala dei dugento

L'adunanza di Martedì.

Alle 15 precise è aperta la sala. Il pubblico vi si precipita rumorosamente.

Alle 15,25 precise l'assessore anziano *Ing. Uguccioni* sale alla presidenza ed apre la nuova sessione.

Saluta con rammarico i buoni colleghi che « per rettitudine di sentimento, come per valore d'ingegno, seppero rendersi benemeriti della nostra città e che per compiuto ufficio o per loro spontaneo volere abbandonarono il Consiglio. » Saluta pure e con entusiasmo i nuovi eletti che « per conferma o per attestazione prima di fiducia, portano in Consiglio la voce del popolo fiorentino e ringagliardiscono di feconde energie l'attività del Consiglio stesso. »

E' un saluto da perfetto cavaliere.

S' incomincia col sorteggio dei tre consiglieri nuovi eletti che dovranno, secondo il disposto della legge, rimanere in carica un solo triennio. Vengono estratti: *Ridolfi, Della Seta e Fattori.*

Si passa alla votazione del sindaco e la votazione dà il seguente risultato: eletto il Marchese *Carlo Ginori* con voti 38. *Schede bianche* 10.

Si passa alla elezione degli assessori effettivi.

Del Buono chiede la parola.

Uguccioni. — Siamo in votazione non posso dargliela; così prescrive il regolamento.

Del Buono. — Va bene.... sono pupillo!

La votazione dà il seguente risultato: Presenti 49, votanti 48. Eletti: *De Notter* voti, 37. *Philipson* 35, *Ciofi* 34, *Ridolfi* 34, *Niccolini*

Giorgio 33, *Capei* 31, *Pegna* 30, *Berti* 30. — *Schede bianche* 10 e altri voti dispersi.

Mentre si procede alla votazione pei 4 assessori supplenti, parecchi dalle tribune si danno a urlare perchè vogliono che il pubblico rimasto fuori dall'aula sia fatto entrare ad occupare gli scalini dei finestrini e l'angolo sinistro della sala ove è uno spazio vuoto.

Alcuni consiglieri socialisti chiedono che sia fatto entrare tutto il pubblico e sia aperto il cancello delle scale.

L'avv. *Pescetti* dice che oggi si è dovuto tener chiuso il cancello per frenare la ressa della folla e che sarà provveduto per la seduta prossima.

Scoppia un tumulto. Tutto il pubblico è in piedi. — Insolenze e invettive d'ogni specie sono lanciate ai consiglieri.

Il Malenotti che invita alcuni a togliersi il cappello è ingiuriato atrocemente.

I consiglieri socialisti, ritengono giunto il momento del *bel gesto* e abbandonano l'aula salutati dai compagni delle tribune, con applausi e con sventolio di cappelli e fazzoletti.

Pescetti, che è al banco degli scrutatori, dopo alquanto esitazione, segue i colleghi.

L'assessore *Uguccioni* ordina lo sgombro dell'aula che vien fatto dalle guardie comunali.

Avvengono delle colluttazioni ed un tale ingiuria la guardia comunale *Sales* e le sputa in viso. Viene arrestato, ma poi riesce a fuggire.

Infine le porte sono chiuse. *Uguccioni* proclama l'esito della votazione per gli assessori supplenti: Votanti 38. *De Stefani* voti 37, *Bombicci Pomi* 34, *Capacci* 31.

Si fa il ballottaggio fra *Salvini* e *Franchetti*, e riesce eletto *Salvini* con 20 voti; e l'adunanza è sciolta.

Lo Spettatore.

Il processo del dott. Corso

In verità, non è stato un processo, ma piuttosto un..... regresso sulle tradizioni e le norme della più elementare giustizia.

Il dott. Francesco Corso, ex consigliere comunale, fu querelato dal sig. Rosi, direttore della colendissima e padronissima Società dei Tram per aver pronunciato, nell'esercizio della sua qualità di consigliere comunale, e nell'occasione di un'adunanza consiliare, questa frase: Se la Società dei Tram fosse stata onesta, avrebbe avvertito il Comune che non intendeva accettare le modificazioni apportate al Capitolato discusso.

E' chiaro per ogni persona dabbene che qui *onestà* significa soltanto *correttezza*, e che un amministratore pubblico ha tutto il diritto di giudicare come crede il trattamento che usa chi tratta col Comune nel suo proprio interesse. Ma ora non si parla di ciò.

Ciò che additiamo alla coscienza pubblica è questo: che il dott. Corso è stato condannato in contumacia, mentre aveva dimostrato al pretore urbano di essere impedito a presentarsi per trovarsi in Sardegna.

L'avv. Rosadi, difensore del Corso, è intervenuto all'udienza di oggi producendo un certificato del sindaco di Castelsardo attestante che il Corso si trova là in quel suo paese nativo per affari e rilevando che era *falsa* la relazione d'usciera che diceva essere precaria l'assenza del Corso, nel consegnare alla sua domestica la citazione per lui.

Il pretore, malgrado tutto questo, ha ritenuto che si doveva procedere, e ha proceduto in contumacia.

E allora il querelante Rosi ha detto quel che ha voluto. E lo stesso hanno fatto gli assessori Capei e Ciofi e il segretario generale Camera, contraddicendosi tra loro nel deporre sulla condotta della Società verso il Comune.

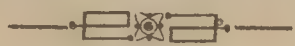
E finalmente il P. M. — sapete chi? — un vice-segretario dello stesso Comune di Firenze, chiedeva la condanna del *consigliere* a 200 lire di multa.

Il signor pretore ha fatto un ribasso del 50 per cento e ha condannato un consigliere che aveva difeso la causa del Comune come aveva meglio creduto, a 100 lire di multa per *ingiurie*.

Noi ci asteniamo dai commenti. Questi saranno fatti e pubblicati quando la causa sarà discussa al tribunale in grado di appello, a cui il Corso ricorrerà, come ha dichiarato l'avvocato Rosadi.

il vice-sotto-usciera.

Di qua e di là per la Città



Gli sgomberi e l'apertura delle scuole.

Un assiduo mi scrive:

Giacchè t'intrattieni spesso — se non volentieri — su quanto si va facendo all'ufficio della pubblica istruzione, e te ne occupi con amore e competenza, voglio segnalartene un'altra commessa da quei talenti là, se tu non l'hai già avvertita.

L'Artimini pubblicò le norme che regoleranno la prossima apertura delle scuole elementari. E in quel manifesto, fra le altre cose, era detto che nei giorni 26 e 27-29-30 settembre e 1-2 ottobre avranno luogo

le iscrizioni, rispettivamente, alla 1^a, 2^a, 3^a, 4^a e 5^a classe. Il 3 ottobre poi (stai bene attento) il 3 ottobre si iscriveranno gli alunni a qualunque classe appartengano, che, per avere cambiato abitazione, desiderano cambiare scuola, e *tale cambiamento viene subordinato alla condizione della disponibilità dei posti*.

Ora, io mi sbaglio o questa disposizione se non rappresenta un non-senso, mi sembra presa, per lo meno, a bella posta per creare confusione e per dar luogo a gravi inconvenienti.

Mi spiego con un esempio: Io ho un bambino, che l'anno decorso frequentava — puta caso — la scuola in via S. Gervasio. Quest'anno per avere io cambiato casa e per essere tornato a porta al Prato mi conviene iscriverlo in questi paraggi, mettiamo in... via Rossini. Che devo fare? Stando alle disposizioni emanate devo attendere per far ciò il 3 ottobre. Ma cosa può succedere? Può succedere benissimo — tanto è vero che è stato preveduto anche da quei signori — che in via Rossini *al 3 ottobre* non siavi più un posto disponibile per il mio ragazzo. E allora? Me lo dica il nostro beneamato Prosindaco, che ha firmato il manifesto, cosa sarò costretto allora a fare?...

A ramingare forse di scuola in iscuola fino a che non avrò trovato da sistemare il mio bambino?... E se andando di scuola in scuola — le combinazioni son tante, specialmente per chi è nato sotto cattiva luna — io mi troverò obbligato a iscriverlo distante da casa qualche chilometro, consideri tu, caro Bruscolo, quale disappunto sarà per me tale distanza, non disponendo nè di domestica, nè di bambinaia?

E tutto questo perchè?... Perchè avendo io avuto la disgraziatissima idea, di cambiar casa, mi è inibito di iscrivere il mio bambino quando si iscrivono tutti gli altri. — È un vero ostracismo!...

Comprendo che qualcuno può obiettare — e obietterà senza dubbio — che è doveroso pensare a sistemare anzitutto quegli alunni che seguitano a frequentare la medesima scuola. Ed è giusto. Ma quando un Comune elargisce, senza tanto pensarci sopra, 10 fogli da mille per la ricostruzione di un campanile non suo, se è un Comune che si rispetta, *deve essere* sempre in grado — almeno mi pare — di potere aprire nuove classi (non dico scuole) dove se ne verifica il bisogno.

Un'idea. Ma che sia una misura per porre una remora ai troppi frequenti cambiamenti di domicilio? L'idea sarebbe geniale!... Bada vèh! se quelle testine là ci si mettono sono capaci anche di... peggio.

Il tuo assiduo nonchè simpatizzante B. T.

Un prete... pigro (per non dir altro).

Ci scrivono:

Un esempio edificante di rassegnazione evangelica e di fede, venne dato, or non è molto, dal reverendo don Giovanni Brilli, vicario spirituale alla parrocchia di San Martino a Mensola, diocesi di Fiesole.

Malgrado insistenti premure e preghiere questo degno signore si rifiutò di accompagnare fino alla chiesa il corteccio funebre di un suo parrocchiano, perchè gli amici del defunto intendevano di percorrere una strada un poco più lunga di quella che egli voleva tenere, e giunse al punto di abbandonare, fra le proteste di quanti eran presenti alla scena disgustosa, il feretro, e prendere una diversa via per condursi alla parrocchia.

Il fatto merita d'esser notato tanto più che non

la prima volta che il signor don Brilli si fa notare per la sua impertinente scortesia. Ma lo terremo d'occhio e faremo di tutto perch'egli comprenda, una buona volta, quale è la sua vera missione ed il suo dovere.

Per Ulderigo Caneschi.

La *Difesa* ha oggi un lungo articolo per dimostrare che i proff. De Notter e Franchetti non sono incompatibili alla carica di consiglieri comunali.

Dice che nel 1889 l'avv. Pescetti sostenne appunto la eleggibilità dei prefati Consiglieri, cosa che era già stata detta del nostro *assiduo* che per primo sollevò la questione, il quale ricordò pure che il Pescetti sostenne allora anche la eleggibilità del Fenzi e perfino del Landi.

Nonostante le odierne argomentazioni della *Difesa*, noi, a costo di peccare di *malignità*, confermiamo che gli argomenti addotti dal nostro *assiduo* sono tutt'altro che privi di fondamento, poichè sta di fatto che i proff. De Notter e Franchetti sono regolari insegnanti stipendiati in una scuola sovvenuta dal Comune e perciò nel caso previsto dall'art. 23 della vigente legge comunale.

Dopo quanto fu scritto nel *Bruscolo*, sette giorni dopo le elezioni, noi ritenevamo che qualche socialista, nell'interesse del compagno Ulderigo Caneschi, rimasto alla porta, avrebbe dentro un mese dalla proclamazione degli eletti notificato ricorso ai due interessati e portata la questione in Consiglio; e avendo il partito socialista maggiore interesse a sollevarla e miglior modo di farlo per mezzo dei suoi consiglieri comunali era logico che a quel partito si lasciasse di risolverla.

Ora la *Difesa* ci dice che spettava a noi. — Va bene, ma ce lo dovevate dire per tempo e non oggi che, decorsi i termini di prescrizione, siamo impossibilitati a farlo.

La tubercolosi e gli sgomberi.

Un lettore ci scrive:

Caro *Bruscolo*,

Nel *Sole* di Milano del 22-23 settembre ho letto che l'Ufficio d'Igiene Municipale di quella città nell'interesse della salute pubblica ha reso obbligatoria la denuncia della malattia della tubercolosi polmonare anche nel caso di cambiamento d'alloggio dell'infermo; e ciò allo scopo di disinfettare i locali abitati dal malato ed evitare così che le persone le quali vanno poi ad abitare tali alloggi contraggano il germe del grave morbo.

Non so se questa provvida ordinanza sia già in uso a Firenze; se ciò non fosse non sarebbe bene che anche il nostro Ufficio d'Igiene, seguendo l'esempio di quello di Milano, la mettesse in pratica per il prossimo novembre epoca degli sgomberi? Che te ne pare?

Scusa il disturbo e credimi

Aff.mo
U. O.

La benemerita arma di Rifredi.

Fra i tanti episodi più o meno comici che caratterizzarono il recente sciopero di Firenze, i lettori ricorderanno anche quello di Rifredi.

Si diceva che alcuni giovani dopo una lauta cena eransi abbandonati a grida sovversive di ogni specie e che ciascuno dei convitati volta per volta aveva figurato di essere morto intendendo di rappresentare il cadavere del direttore della fonderia del Pignone, del quale simulavasi il trasporto funebre con accompagnamento di lumi e salmodie.

La macabra funzione dicevasi che aveva offerto occasione a quei giovani di proferire orrende minacce ed espressioni livide di odio contro la religione dominante, gli ordini costituiti, la pace delle famiglie e le basi fondamentali della Società.

Sotto l'imputazione di tali reati, vennero arrestati: Antonio Marchi, di anni 18 — Guido Romoli, di anni 25, pasticciere — Paolo Cecchi, di anni 17, litografo — Antonio Miniatelli, di anni 18, falegname — Aroldo Ferruzzi, di anni 30, fabbro — Pietro Sandri, di anni 34, falegname — Duilio Marilli, di anni 25, fabbro — Ferdinando Giorgetti, di anni 21, tappezziere — Lionello Paoli, di anni 16, litografo — Ermanno Bacci, di anni 35, pasticciere — Icilio Puliti, di anni 24, verniciatore — Pietro Vangucci, di anni 25, fabbro.

Ora veniamo informati che tutti quanti sono stati rimessi in libertà avendo la Camera di Consiglio del Tribunale di Firenze dichiarato NON LUOGO A PROCEDERE PER INESISTENZA DI REATO a loro riguardo, restando così consacrato, con sentenza di giudice, che la benemerita arma dei carabinieri di Rifredi, ha compiuto opera insensata e temeraria offendendo nella libertà individuale dodici onesti cittadini rei soltanto di essersi riuniti ad una modesta cena, e turbando ad essi la tranquillità delle famiglie con danno grave ai loro interessi.

Noi additiamo i carabinieri di Rifredi, così fantastici e spiritosi nella loro denuncia, al Comando Generale di Roma, perchè li compensi con un *encomio solenne*!

È il meno che meritano.

All'Associazione

“ Amicizia e Dovere. ”

Stasera a ore 18 nella sede dell'Associazione *Amicizia e Dovere* (Via del Pellegrino N. 23) avrà luogo un ritrovo ricreativo inteso a festeggiare la riunione di detta Associazione con il Collegio Artigiano del Ponte Rosso di nuova costituzione. Il dott. Gino Frascani terrà la Conferenza inaugurale del Collegio stesso e ne seguirà una breve illustrazione degli scopi precipui della Fratellanza Artigiana.

Quindi gli aderenti si riuniranno ad una modesta biczierata per partecipare alla quale è stata fissata la quota di L. 1.00 per ciascun aderente.

Società di Cremazione.

Il giorno 22 Settembre venne cremata la salma del compianto Dante Gozzini.

CORRISPONDENZE

FUCECCHIO, 20 settembre 1902 (*Alberto Doddoli*).

« Cittadini ! »

« Ogni anno che passa prova ai reprobì che vagheggiano impossibili rivendicazioni che una pietra di più seppellisce un passato che non ha possibilità di resurrezione.

« Volere di Re e di Popolo cementarono concordi col trionfo dell'unità e della libertà politica della Patria quella della supremazia del pensiero laico e civile. E ogni sforzo che si dirigesse a distruggerli o a menomarli, è destinato a riuscire un vano conato di gente inetta che non volle comprendere i tempi, e che fu sempre retriya ad ogni civile e ben ordinato progresso.

« La festa nazionale del XX Settembre deve rafforzare nella fede di questi ideali.

« Fucecchio, dall'Ufficio Comunale, lì 20 settembre 1902.

« *La Giunta Municipale.* »

Questo il bel manifestino che la sig.^a Giunta Municipale ha creduto bene, nella sua grande munificenza, regalarci, scioccamente sperando, forse, di dare ancora del fumo negli occhi a chi è ormai munito di lenti, e forti e buone. E, per dir la verità, poichè noi a differenza di altri siamo giusti anche con gli avversari, il manifestino, se si lasciasse da parte il *volere di Re e la libertà della Patria* per i quali rimandiamo coloro che ancora ci credono agli appunti storici comparsi nel *Bruscolo* del 14 corr., non sarebbe stato poi tanto brutto. Ma i Signori della Giunta hanno fatto male i loro conti, e se sono di vista corta e di memoria labile, apriremo loro gli occhi e rinfrescheremo loro la memoria ricordando che la lotta elettorale amministrativa ultima è di data ancor troppo recente perchè possiamo aver dimenticato che si allearono ai preti, a quella gente inetta e retriya ad ogni civile progresso, che essi vorrebbero far credere di combattere!

Che cosa dirà ora quell'occhialuto prete così bravo per indovinare le stravaganze dell'atmosfera, e che in quel tempo fece tanto il *leone*? E l'altro prete che fa la gatta di *Masino*, e vigila intanto con l'occhio rimasto aperto il movimento clericale che è riuscito a ridestare ed al quale si è dato corpo ed anima?

L'uno pregherà Iddio affinchè, come ha concesso facoltà divinatrici ad una gamba, le conceda anche all'altra, in modo da poter leggere nel cuore di chi gli si accosta i pensieri più riposti, come sa leggere nelle nubi. E l'altro si butterà con maggior lena a darci il triste spettacolo di sacerdoti predicando l'otio e l'ignoranza! Ecco il vostro bel risultato, signora Giunta!

E, poverina, come siete sfortunata! Il manifesto lo faceste piccino, più piccino che poteste, perchè desse

il meno possibile nell'occhio ai corvi gracchianti sul paese, ma essi l'hanno veduto, e così vi siete messi fra due fuochi. Da una parte vi combatterà il prete per gli insulti lanciati, dall'altra riceverete i colpi di chi, non porrendo ascolto ai paroloni d'occasione, pensa piuttosto a tutte le vostre gherminelle, a tutte le vostre mascherate, a tutti i vostri volta-faccia!

E noi ne godiamo, perchè era ora che questa commedia finisse! Sicuro, commedia, perchè voi avete sempre recitato: recitaste quando, vivo il compianto colonnello Bini, inneggiaste più volte, banchettando, al libero pensiero, alla caduta del potere teocratico; recitaste quando poco dopo andaste in pellegrinaggio col moccolo in mano alla tomba del beato Teofilo; recitaste nell'anno 1898 di buona memoria; recitaste quando vi faceste sostenitori della candidatura Guicciardini; recitaste quando vi faceste paladini del clericale Della Bianca; recitaste quando, dopo l'eccidio di Monza, vi costituiste in Associazione Monarchica aprendo le braccia ai vecchi capi (non è vero signori Benvenuti e Bertoncini?) del Circolo Cattolico, da S. M. il Re disciolto nel '98 per misura d'ordine pubblico; recitaste in ogni tempo ed in ogni luogo, insomma, e volevate recitare ancora, ma la rappresentazione incominciava ad esser troppo lunga, il popolo s'è impazientito, ed avete dovuto calare il sipario sul più bello, fra i fischi generali.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

I PARTITI POLITICI DEL SECOLO XIX

di Rerum Scriptor

Volume in 16 - di 200 pagine

LIRE 1,50

IL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI

di Pietro Brozzoni

Con prefazione di Arcangelo Ghisleri

LIRE 1,--

Alle Sezioni ed agli iscritti del Partito Repubblicano Italiano si spediscono i due volumi franchi di porto al prezzo di sola

« LIRE 1,50 »

Mandare importo all'Amministrazione della Rivista "La Educazione Politica" Milano, Via S. Ruggonda 4

A quei lettori

che ci chiedono la collezione completa del primo anno del *Bruscolo* rispondiamo che l'Amministrazione ne ha alcune raccolte le quali sono messe in vendita a LIRE CINQUE.

Un regalo ai lettori del " Bruscolo "



Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo, del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbando di parlarne particolarmente.

Ora la ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. Una Signora per bene. Elegante volume di pagine 186 in 16° con prefazione dell'On. C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. La Devota. Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. Il Grido della rivolta. Pagine 197 di elzeviro. L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. Uno che li ha finiti. Volume di 146 pagine in 16°. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così

morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo: che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. Un amore nell'ergastolo. Pagine 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. Da Firenze a Digione. Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. Un anno alle murate. Pagine 225. L. 1.50.

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunitia fanno mai capolino in queste pagine, buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. I misteri di Montecitorio. Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che pur militando in campo opposto, si debbano rispettare a vicenda.

9. L'assalto a Montecitorio. Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

FIRENZE - **G. ALBERTI** - Via dei Pucci, 6

Biciclette
RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di
 biciclette a buon
 mercato garantite.

Biciclette d'occasione

Automobili
F.I.A.T.
FLORENTIA
 e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da
 ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere
New Century
 (Caligraph)
 la più perfezionata
 la più solida

MIMEOGRAFI
 per la riproduzione
 della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
 PEGLI

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
 PEGLI

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
 FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi
 fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta

F.lli Branca - Milano, unici produttori del rinomato **Fernet Branca**, i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
 e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Bréveté s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS
 inviasi circolare.

Rivolgersi:
Vincenzo Margheri
 FIRENZE.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La "****" cioè il Popolo padrone delle sue leggi, dei suoi denari e dei suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati; la distribuzione e la misura delle sue imposte; — la "****" vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza manulloni, senza spie, e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA
nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V. MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Flaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maloliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Pensi di inviare com-
missioni alla amministrazione
del

Bruscolo

inventato nel 1838 dal Prof.

inventore della cusa, Via Pantheon

GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE

primaverile e autunnale. Oltre 60 anni

è il miglior

di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fab-

brica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente

firmata erg: DITTA

Ciccarone

Garanzia illimitata

BICICLETTE



PEUGEOT



interamente costruite a Valentigney

da L. 300 a L. 400

Agente esclusivo:

Luigi Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Comme "Dunlop", Orsini e Li

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari
fu GIUSEPPE DOLFI
Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine,
all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al
Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma
nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione
Mondiale Parigi 1900.